



La Shoah è uno spartiacque dopo il quale il mondo non è più come prima. La Shoah non è solo ebraica ma universale: l'abiezione dell'odio e del disprezzo per gli ebrei mostra l'infamia e l'imbecillità di odiare e disprezzare qualunque comunità. Claudio Magris, Quirinale, 27 gennaio



Presi gli stupratori di Guidonia

Sono quattro giovani di nazionalità rumena
Decisivo il controllo dei loro cellulari
Tentato linciaggio

Intercettazioni stop al premier

Saranno più brevi ma su tutti i reati
An e Lega impongono il dietrofront, restano i dubbi dei magistrati

→ ALLE PAGINE 4-7

Intercettati

Lampedusa, viaggio nell'inferno del Cpa «Ci porteranno via»

L'isola paralizzata dallo sciopero In corteo contro la costruzione del nuovo centro: non vogliamo un altro lager. → ALLE PAGINE 8-9



Servitù militari 50mila ettari in ostaggio del passato

Sardegna penalizzata: oltre il 70% degli insediamenti. → ALLE PAGINE 27-29

Anche il tuo *Segno* saprà trasformare in **Realtà**

parola di Roberto Carlini

Tel. 06.8549911
info@immobildream.it
www.immobildream.it

immobildream
Non vende sogni, ma solide realtà



CONCITA DE GREGORIO
Direttore
cdegregorio@unita.it
<http://concita.blog.unita.it>

Concita De Gregorio

Filo rosso

I tasselli della storia

C'era ieri a Roma, credo in Italia, una diffusa adesione al tentativo di linciaggio dei criminali arrestati per lo stupro di Guidonia: le immagini le avrete viste in tv. La folla fuori dal commissariato gridava «uccideteli, dateli al padre della ragazza, a morte le bestie». In autobus, nella coda al supermercato, fuori da scuola ho sentito le stesse parole. Come una rivolta all'unisono, come se un odio compresso avesse finalmente trovato lo sfogo. Contro cosa? Le bestie, appunto. Gli stranieri. Sono romeni, no? Sono romeni che abitano nei condomini delle nostre città, dunque il pericolo sul pianerottolo di casa. Uccideteli. Certo, è difficile esercitare la ragione dentro una così grande grancassa emotiva. E poi certo: c'è stata una violenza tremenda, uno di loro ha confessato, li hanno presi perché parlavano con il telefono della vittima. Un crimine orrendo: nessun dubbio. L'entità della reazione collettiva mi sembra però un fatto in sé: il malessere viene da prima, non c'entra, parla d'altro. Allora proviamo a mettere in fila i tasselli della storia. Una banda di criminali di nazionalità romena - dunque cittadini europei, non clandestini né extracomunitari - aggredisce e brutalizza due giovani italiani. La banda vive a Guidonia, in appartamento: ciascuno il suo. Ruba, traffica, violenta. Usano il cellulare di una delle vittime. Grazie alle intercettazioni chi indaga capisce che stanno per fuggire.

Li prendono. Assicurati alla giustizia. Molto bene. Ogni giorno in Italia giovani donne vengono aggredite e uccise dentro e fuori dalle loro case. Ogni giorno criminali di tutte le nazionalità si organizzano per commettere violenza. Lo fanno per telefono, spesso. Il governo sta per varare nuovi limiti all'uso delle intercettazioni: la rivolta di popolo di ieri vuol forse dire qualcosa su questo? Le donne sono le vittime predilette. L'indignazione corale di ieri sarà forse presa in considerazione per varare una legge che da anni giace nelle anticamere dell'aula, tre volte proposta e tre volte accantonata, che permette alle donne minacciate di avere tutela dagli aguzzini? Forse, non è detto.

Anche la legge contro la violenza sessuale sarebbe efficace se solo si mettessero in atto quei tre o quattro provvedimenti che servono: non lo si è fatto finora. Quattro donne sono state violentate ieri. Sei milioni e settecentomila hanno subito violenza nel 2007. Quasi sette milioni, non una. Non abbiamo visto però sette milioni di volte quelle stesse immagini in tv, quelle del linciaggio. È vero, quasi nessuna violenza è stata denunciata: rilevata, sì, ma non denunciata. Sono aggressioni e morti domestiche. È appena uscito un libro che racconta per immagini la violenza del Circeo. Erano italiani, quelli, era un'altra storia, certo. Ma cosa è cambiato da allora, nella testa degli uomini e nelle leggi che li governano? «So' omiini», questo diceva una vecchia ieri in tv. Poi che siano romeni, slavi, criminali comuni o mafiosi, bande di nazisti o balordi di periferia, mariti offesi dal rifiuto o sconosciuti non cambia molto per chi è violentato e ucciso. Servono regole, cultura, buone leggi, tutela di chi non può usare la forza. Poi anche le intercettazioni, certo. E le sanzioni dure e durissime. Ma non una volta sola. Sempre.

Oggi nel giornale

PAG. 15 ■ ITALIA

Shoah, scuse dei lefebvriani Napolitano: più vigilanza



PAG. 16-17 ■ ITALIA

Eluana, Formigoni rifiuta di applicare la sentenza del Tar



PAG. 13 ■ ITALIA

Caso Battisti, l'Italia richiama l'ambasciatore in Brasile



PAG. 30-31 ■ ECONOMIA

Fiat, Epifani: no a misure tampone

PAG. 22-23 ■ MONDO

Obama: musulmani, non siamo nemici

PAG. 12-13 ■ ITALIA

Veltroni: confronto tv col premier

PAG. 40-41 ■ CULTURE

È morto John Updike

PAG. 42-43 ■ SPETTACOLI

L'addio a Mino Reitano

*i soci della cooperativa
hanno il piacere
di comunicarvi che...
c'è l'olio nuovo.*

Vendita Diretta nei frantoi di:
Vinci (Fi) - Via Beneventi, 2/b
Tel. 0571 56247

Lamporecchio (Pt) Via Giugnano, 135
Tel. 0573 803210



produttori d'olio in Toscana



Staino



Marco Travaglio

Zorro

Chi è Stato

L'altro ieri, a Sky, l'on. avv. imp. Gaetano Pecorella interloquiva con Gioacchino Genchi a proposito del presunto scandalo del suo inesistente archivio. Genchi spiegava di non possedere alcun archivio, di non aver mai intercettato nessuno e di aver sperimentato un metodo che consente di sventare stragi, risolvere omicidi impuniti e scagionare innocenti (fra cui due clienti dell'On. Avv. Imp.). Il noto garantista però insisteva. Come se fosse Genchi a dover dimostrare di non aver violato la legge, e non chi l'accusa a provare il contrario. L'On. Avv. Imp. domandava sprezzante a che titolo «un privato» conservi tabulati telefonici. Genchi notava di non essere «un privato», ma un vicequestore di polizia da 25 anni al servizio dei magistrati. Un «servitore dello Stato».

E qui Pecorella lo guardava tra l'incredulo e lo sbottito, anche perché lui - come avvocato e come deputato - ha sempre servito il cliente che lo paga meglio. Quello che definisce la giustizia «un cancro da estirpare», accusa la sinistra di essere «collusa con la giustizia» e ora ce l'ha pure con Giulia Bongiorno, avvocato di An e presidente della commissione Giustizia, perché non vuol abolire le intercettazioni e dunque viene linciata dal solito mecha-to sull'apposito Giornale per collaborazionismo coi magistrati. Come se questi intercettassero per sfizio. La Bongiorno ha risposto così: «Mi allarmerei se mi accusassero di stare dalla parte dei mafiosi: stare con i magistrati non mi pare un insulto». È bello sapere che, a destra, sopravvive qualcuno che sa cos'è lo Stato. Ora si attende la sinistra. ♦

ENRICO VERONESE

centrale@unita.it

5 risposte da Gabriele Vacis

Regista teatrale



1. ■ Amleto in Palestina

Nel Teatro Nazionale Palestinese credevo di incontrare persone dalle certezze granitiche. Invece erano piene di dubbi: andarsene o restare? Vendicare i torti o riconciliarsi? Quando ho chiesto su quale testo avrebbero voluto lavorare mi hanno detto: Amleto.

2. ■ Guerra e pregiudizi

Alla scuola di Gerusalemme sono stati ammessi 38 ragazzi su oltre 150 domande. Due erano di Hebron: là c'è il checkpoint. Così i nostri ragazzi passavano dalle fogne. Oltre la metà erano ragazze.

3. ■ Teatro didattico

La vita dei palestinesi è teatro, produce emozione. Stiamo organizzando il secondo anno della scuola ad Alessandria, lavoreranno con giovani attori italiani verso un allargamento ad altri paesi del Mediterraneo.

4. ■ La scena in tv

L'Italia sembra avvolta da una sorta di accidia culturale ed esistenziale: passa solo ciò che è facile, che non impegna. Eppure se il teatro in tv andasse ad ore ragionevoli la gente ci starebbe.

5. ■ Zio Vanja a Torino

A Torino il 2 febbraio riapre il classico Teatro Carignano. Per l'inaugurazione ho pensato a Cechov, Zio Vanja: la commedia che meglio di tutte racconta la pigrizia intellettuale.

NAUTICA



Foto di Alessandro Di Meo/Ansa



Uno dei sei rumeni arrestati all'arrivo al Comando dei Carabinieri di via In Selci a Roma

→ **Fermati** al casello autostradale mentre fuggivano al Nord quattro giovani rumeni→ **Il cellulare** Usavano il telefono della ragazza che ha subito la violenza

Stupro a Guidonia, catturati grazie alle intercettazioni

Credevano di averla fatta franca ma hanno commesso due errori: la targa della Bmw su cui viaggiavano era romena. Avevano cambiato la sim del telefonino rubato ma questo non basta a far perdere le tracce.

MASSIMILIANO DI DIO
roma@unita.it

Li hanno intercettati al casello di Tivoli mentre tentavano di fuggire al nord. «Stiamo arrivando, andiamo a Padova» è il messaggio captato dagli investigatori, da almeno tre giorni sulle tracce del cellulare

della ragazza violentata a Guidonia. La voce arriva da una Bmw lanciata a tutta velocità sulla A24 Roma-L'Aquila. A bordo ci sono quattro giovani tutti rumeni. Sul sedile posteriore due dei quattro ragazzi che la notte tra giovedì e venerdì scorso hanno violentato una 21enne dopo aver picchiato e chiuso nel bagagliaio il suo ragazzo di 24 anni.

DUE ERRORI

Credevano di averla fatta franca, ma hanno commesso due errori. Il primo: l'auto sulla quale viaggiano ha la targa romena. I caselli e le uscite di tutta la capitale sono presidiate dai Carabinieri del generale Vittorio

Tomasone. E poi ancora il cellulare della vittima: il branco ha sostituito la scheda senza sapere che è l'apparecchio a finire nel mirino del reparto operativo speciale del Ros anche

La confessione

Ha confessato uno dei violentatori e ci sono le tracce di Dna

quando è spento. Pochi minuti e scatta il blitz: la Bmw viene bloccata al casello. All'interno ci sono altri due rumeni. Sono i fiancheggiatori del branco composto da quattro per-

sone e non da cinque come raccontato in un primo momento dalla coppia aggredita. Per i carabinieri sono faccia conosciute, le stesse viste alcuni giorni prima in una piazza di Guidonia con gli altri due stupratori. Il cerchio quindi si chiude pochi minuti dopo con l'irruzione in un appartamento della città alle porte di Roma. Lì, a casa di una connazionale indagata ora per favoreggiamento, vengono fermati i due rumeni che mancavano all'appello. L'accusa per i quattro è di violenza sessuale e rapina aggravata; per i fiancheggiatori di favoreggiamento. «Un risultato raggiunto grazie ad analisi e investigazioni tradizionali - ha sotto-

**Su Wikipedia
Rumeni: razza inferiore
dedita allo stupro di italiane**



Al termine della giornata di ieri, segnata dall'arresto di 4 rumeni per lo stupro di una ragazza a Guidonia, su Wikipedia, l'enciclopedia libera on line, alla voce "Rumeni" si leggeva: «I Rumeni o Romeni (in rumeno: Români) sono un popolo di razza inferiore di lingua neolatina originario della Dacia e della Tracia. Una larga concentrazione di Rumeni si trova in Romania e Moldavia, dove costituiscono la maggioranza della popolazione, mentre molte altre comunità sono sparse per il mondo, per un totale di circa 24,5 milioni di individui. Si occupano principalmente di violentare donne italiane, rubare, spacciare droga. Linguisticamente hanno affinità con tutti i popoli che parlano lingue del gruppo rumeno». Nella foto Eidon una parte del testo.

lineato il Procuratore capo di Tivoli, Luigi De Ficchy -: è quindi grazie anche in parte alle intercettazioni di cui tanto si parla in questi giorni per via di disegni di legge che vorrebbero modificarne l'utilizzo».

LE REAZIONI IN CITTÀ

Le parole della ragazza stuprata: «Per me finisce un incubo» ha detto prima di scoppiare in lacrime.

Uno dei quattro violentatori ha confessato. Che le tracce biologiche trovate sul luogo dell'aggressione corrispondono al Dna dei fermati. Il più giovane ha solo vent'anni, il più grande 23. Sono delle zone di Bucarest e Timisoara. Due vivono da alcuni mesi tra Tivoli e Guidonia ospiti di commnazionali. Hanno detto di fare i manovali. Gli altri due invece li hanno raggiunti solo da poche settimane. Tutti sono incensurati, almeno in Italia, ma secondo gli inquirenti ci sarebbero loro dietro le rapine avvenute in via della Selciatella tra il 19 e 23 gennaio. Tre colpi, l'ultimo finito con il pestaggio del 24enne e lo stupro della sua ragazza. Proprio in quella notte un'altra coppia che si era appartata in quella stradina sterrata era stata aggredita, ma qualcosa ha cambiato i piani. E la feroce violenza è slittata solo di poche ore. ❖

«Hanno arrestato la mandria» E si tenta il linciaggio

Convocati con un sms, l'odio e la rabbia dei coetanei
Il sindaco: ora una fesseria può scatenare una bomba atomica

Il reportage

EDUARDO DI BLASI

GUIDONIA
edblasi@unita.it

La caserma dei carabinieri, nel centro cittadino di Guidonia, si è trasformata in un attimo in una bolgia ieri mattina. Una violenza in parte organizzata, convocata con un sms inequivocabile («Hanno catturato la mandria») e sfociata in un tentativo di linciaggio dei romeni fermati.

La risposta immediata dello Stato, che in tre giorni è riuscito a mettere le mani sugli incauti delinquenti, non è riuscita nell'impresa di svenire l'aria che da venerdì mattina si respira nella città alle porte di Roma. E il rischio che «una fesseria possa scatenare una bomba atomica», come dice il sindaco dimissionario Filippo Lippiello, resta presente.

La città non appare certo pacificata, neanche dopo il rito di passaggio della tentata mattanza. Due ragazzi, cappello con visiera calato sugli occhi, sprizzano un odio informale: «Non dovevano portarli in carcere. Dovevano lasciarli qua. Due minuti e ci pensavamo noi. Senza problemi. Ci pensavamo noi», rinforza. Avranno la stessa età dei romeni arrestati, forse qualche anno in meno. E in questo magma ribollente che si attarda per le strade di Guidonia, quello che fino a pochi minuti prima ha urlato la propria rabbia davanti alla caserma scandendo l'epiteto «bastardi» e provando a passare alle vie di fatto, sono la fotografia nitida di quello che pensa una parte non minoritaria della città.

«LA FERITA È GRAVE»

Il primo cittadino, ancora in carica fino all'arrivo del Commissario prefettizio, così interpreta quello che è accaduto: «La ferita è grave. È chiaro che ci sono sempre delle frange estremiste o "particolarmente sensibili" se vogliamo essere buoni. Ma credo che alla fine verrà fuori un clima di condisione».

Foto di Alessandro Di Meo/Ansa



Di questo clima si trova ancora traccia tra i romeni integrati come Ivan che nel mezzo di via Roma articola: «I carabinieri sono stati bravi a prenderli. Adesso speriamo che non escano di galera come quello che ha violentato la ragazza a Capodanno a

ARRESTATO PER STUPRO

Ha sessanta anni il professore arrestato a Monteforte Irpino, ai domiciliari. Contro di lui anche diverse denunce per molestie delle studentesse dell'istituto dove insegna.

Roma». È più o meno la stessa linea che tiene Mihai Muntean, segretario nazionale del Partito dell'identità romana, che però chiarisce: «Siamo i primi a chiedere una condanna e una pena esemplare, ma chiediamo anche un processo regolare, in un tribunale che ne accerti le relative responsabilità, così come per tutti i colpevoli di questo odioso e vile reato che of-

fende le donne e la società».

Certo, analizza Lippiello, in questa faccenda si sono sommati due piani: «Il grande disagio della cittadina nasce dalla criminalità diffusa ma quotidiana. Uno esce la sera con il bimbo e si trova di fronte lo straniero ubriaco, che, poveraccio, si trova lontano dalla famiglia, viene qua per lavorare e spesso è sfruttato, e probabilmente la sera si consola così. La gente non aspetta altro che quel tipo di persona compia qualcosa di più grave. Perché dà modo di liberarmi di tutto quest'odio che porta dentro, dello Stato che non c'è. Delle tasse che io pago mentre quello sale sull'autobus e non ha il biglietto». Eccole ritratte le radici dell'odio che si è sprigionato ieri mattina.

Anche per questo le rassicurazio-

I romeni integrati

«Bene gli arresti. Ora non escano come quello di Capodanno»

L'annuncio del prefetto

«Né a Guidonia né vicino sarà ospitato un campo nomadi»

ni del Prefetto che giusto ieri ha confermato come né Guidonia né i confini della circoscrizione immediatamente prossima ospiteranno uno di quei campi rom che la Capitale non vuole più contenere, possono funzionare da sminatore.

LA MICCIA È TROPPO CORTA

Per adesso le forze politiche sembrano mostrare buon senso. L'idea che la miccia, questa volta, sia veramente corta, è chiara a tutti. Azione Giovani che per il pomeriggio di ieri aveva organizzato una doppia manifestazione (alle 15 una «ripulitura» di via della Selciatella, il luogo dell'aggressione ai due ragazzi, alle 17 un comizio nella piazza della Stazione, in pieno centro cittadino), l'ha subito sconvocata. Ufficialmente per salutare il rapido esito delle indagini. Verosimilmente perché avrebbe potuto fungere nuovamente da detonatore in una situazione non ancora del tutto sotto controllo.

In questo momento, conclude il sindaco Lippiello «c'è paura. Ma la paura più grande la devono avere i delinquenti, perché per un po' non potranno fare i loro comodi». Sembra la vittoria di una paura medievale, della legge del taglione, più che la risposta di una città degli anni 2000 in cui è stato rapidamente risolto un caso di stupro. ❖

→ **La mediazione** Dopo otto mesi di rinvii. Filtri per i pm, limiti nei tempi, indizi di colpevolezza
 → **Tenaglia (Pd):** «Temo la gerarchizzazione delle procure». Di Pietro: «Così di male in peggio»

Intercettazioni, alt al premier Più brevi ma saranno su tutto

Pdl trova l'accordo. Intercettabili tutti i reati. Limite temporale massimo ridotto a 60 giorni - contro i 90 attuali - escluse le proroghe. Ogni volta il pm dovrà avere il via libera da parte del procuratore capo.

CLAUDIA FUSANI

ROMA
cfusani@unita.it

E alla fine, dopo otto mesi di liti e rinvii, arriva la fumata bianca. Poco poco le sei del pomeriggio, mentre il ministro Guardasigilli Angiolino Alfano relaziona il Parlamento sullo stato di salute del malato cronico - la giustizia - a palazzo Grazioli capigruppo e tecnici di maggioranza arrivano a un punto di intesa sul nodo intercettazioni. «Senza alcuna divisione» mette le mani avanti il capogruppo della Lega Roberto Cota. «Con grande armonia» aggiunge il ministro della Difesa e reggente per An Ignazio La Russa. Mettendo in un angolo Berlusconi e i suoi consiglieri, Ma questo non è carino dirlo.

Il punto di mediazione riguarda non più la lista dei reati, su cui premier e consiglieri giuridici avevano alzato le barricate contro Lega e An, ma i tempi - più ridotti - e i controlli sulle intercettazioni che ogni volta dovranno essere autorizzate dal procuratore capo. «Il ministro Alfano sta scrivendo l'emendamento che riassume quelli presentati dalla maggioranza» annuncia La Russa.

LA MEDIAZIONE: TEMPI E CONTROLLI

Fine del balletto di quelli intercettabili oppure no, con alcune gravissime esclusioni - dalla violenza sessuale semplice alla truffa passando per le lesioni - che avevano molto preoccupato investigatori e sceriffi della legalità del centrodestra e del centrosinistra. La maggioranza ha deciso invece di agire su tempi e controlli. Anche perchè, spiega il Guardasigilli nella relazione sulla giustizia, «è impressionante lo



Dal libro «Il massacro del Circeo» di Leonardo Valenti e Fabiano Ambu

Il libro

Cronache a fumetti «Il massacro del Circeo»

L'illustrazione di questa pagina è tratta dal libro di Leonardo Valenti e Fabiano Ambu «Il massacro del Circeo», Edizioni Becco Giallo. Un delitto perbene, è il sottotitolo, e gli autori ricordano i dati dell'Istat: sono 6.743.000 le donne che nel 2007 hanno subito in Italia violenza sessuale.

Un montaggio quasi cinematografico, un segno grafico duro, asciutto: la storia di Rosaria Lopez e Donatella Colasanti e il processo. A conclusione, l'orrore che si ripete: due donne uccise da Izzo in semilibertà.

spreco di denaro pubblico per il pagamento delle intercettazioni telefoniche ed ambientali». Spesa, aggiunge, su cui i capi delle procure esercitano «scarsi controlli».

Agire sui tempi e sui controlli e introdurre la necessità dei «gravi indizi di colpevolezza» e non più solo di reato significa intervenire su un fronte delicato quanto quello dei reati. Forse anche di più. I tempi, escluse le inchieste per mafia e terrorismo, passano dai 90 giorni attuali escluse le proroghe ai 45 + 15 di proroga previsti dalla maggioranza. Attacca Di Pietro: «Così si va di male in peggio, Significa avvisare il criminale quanto tempo stare imboscato prima di poter tornare a delinquere. Certi reati, quelli che definisco istantanei ad effetto perma-

nente, non possono avere limiti». Truccare una gara d'appalto, avvicinare amministratori e tecnici, aggirare certe norme e ungere certe ruote,

La relazione di Alfano

«L'emergenza giustizia pesa negativamente sullo sviluppo del Paese»

richiede un lavoro ben più lungo dei 60 giorni previsti dalla maggioranza.

Ancora più limitante, dal punto di vista di pm e investigatori, è l'introduzione del controllo e dell'autorizzazione da parte del procuratore capo al pm che fa richiesta di intercettare un sospettato. Adesso il pm titolare di

un'indagine decide, in genere d'accordo con gli investigatori, chi intercettare, fa richiesta al gip e avvia l'ascolto delle telefonate. D'ora in poi dovrà essere il Procuratore capo ad autorizzare la richiesta.

Occorre aspettare la versione scritta che il ministro Guardasigilli sta formulando in queste ore. Perché in queste cose, si sa, sono proprio le virgole e le cose non dette a fare la differenza. E a regalare le sorprese. Possibile, è la domanda che circolava ieri pomeriggio in Transatlantico tra i capannelli dell'opposizione, che Berlusconi abbia ingoiato il rospo intercettazioni senza reagire? Molti si aspettano il colpo di coda. Cosa succederebbe, ad esempio, se stamani, nell'emendamento della maggioranza, spuntasse fuori una riga in cui si dice che l'avvio delle intercettazioni è vincolato all'esistenza di gravi indizi di colpevolezza anziché di reato?

PD CAUTO: «VEDIAMO LA NORMA»

Il ministro-ombra della Giustizia del Pd Lanfranco Tenaglia preferisce vedere «cosa scriverà Alfano». In ogni caso, non mettere più mano alla lista dei reati è «una grande vittoria dell'opposizione che su questo punto non ha mai voluto neppure discutere». Sul fronte dei limiti e dei controlli, in linea di principio «è una scelta condivisibile». Ma bisogna vedere co-

**Più poteri al Guardasigilli
Il ministro: «Devo riappropriarmi di funzione organizzativa»**

me. Vincolare l'avvio dell'ascolto al via libera del procuratore capo, significa, ad esempio, «peggiore la gerarchizzazione delle procure e limitare nei fatti il potere d'indagine del pm. E poi che succede? Il procuratore resta in ufficio 24 ore per valutare tutte le richieste?». Ancora più categorico Di Pietro. Introdurre il filtro del capo dell'ufficio - avverte il presidente dell'Italia dei valori - significa che il pm cessa di essere il *dominus* dell'inchiesta. Nei piani della maggioranza il pm sarà controllato a valle dalla polizia giudiziaria e a monte dal suo capo ufficio.

Oggi Di Pietro sarà in piazza a Roma contro la riforma della giustizia. Alfano alla Camera impiega 30 pagine e 50 minuti per dire che «il quadro delle inefficienze del sistema giudiziario ha superato ogni possibile tollerabilità». La diagnosi non cambia. Da dieci anni.❖

Gli arresti «servono» ad An e Lega E cade l'ipotesi di un decreto

Gli arresti del branco per lo stupro di Guidonia tirano la volata alla linea «morbida» di An (e Lega): con la normativa sognata dal Cavaliere, intercettare i quattro rumeni sarebbe stato molto più complicato.

SUSANNA TURCO

ROMA
sturco@unita.it

Quando la notizia dell'arresto della banda dei rumeni accusati dello stupro a Guidonia è piombata sulla riunione, l'esecutivo di An riunito nella Sala Tatarella alla Camera con i coordinatori regionali, si è sbracciato in un applauso. Uno dei pochi dell'incontro, di certo il più spontaneo. Per la notizia in sé, naturalmente. Perché contribuiva ad attenuare la pressione sul tema della sicurezza nella Capitale guidata da Gianni Alemanno, anche. Ma pure perché un'operazione del genere, conclusa presto e bene dalle forze dell'ordine, portava acqua al mulino di chi, Alleanza nazionale in testa appunto, aveva insistito per tempo sull'opportunità di rivedere la disciplina delle intercettazioni per limitare «gli indubbi eccessi che si verificano», senza però ingolfarla «con una lista di reati» più o meno arbitraria.

E la circostanza che i presunti colpevoli della violenza alle porte di Roma fossero stati fermati proprio intercettando le loro telefonate, non faceva che contribuire a rasserenare i ragionamenti dei vertici di An. Per come era pensata fino a ieri mattina, infatti, la nuova normativa sulle intercettazioni avrebbe reso assai più complicato l'ascolto del branco.

BRACCIO DI FERRO

Su questo capitolo, da settimane, si consumava il braccio di ferro all'interno della maggioranza. Con Silvio Berlusconi ultrà della destrutturazione del sistema di ascolto investigativo da una parte. E Alleanza Nazionale e Lega dall'altra, per una volta dimentiche delle rispettive rivalità, a sostenere (con la presidente

**Il personaggio
Bocchino: con il governo ma anche con le toghe**



— Si alla riforma delle intercettazioni. Ma non sarà una vendetta sui giudici, assicura il vicepresidente dei deputati Pdl Italo Bocchino. «La riforma serve - sostiene Bocchino - perché c'è certamente un abuso, un eccesso di costi, errate pubblicazioni. Ma ciò non significa spuntare un'arma indispensabile per i giudici. Ecco perché An è cauta, affinché non si faccia una legge vendicativa verso la magistratura».

**Il caso
Manifestazione a Roma a sostegno di De Magistris**

DE MAGISTRIS — oggi manifestazione a Roma a sostegno dei pm di Salerno sanzionati dal Csm per lo scontro con la procura di Catanzaro. All'iniziativa, «per difendere la democrazia e la legalità costituzionale», promossa dall'Associazione Nazionale Familiari Vittime di Mafia - parteciperanno tra gli altri - assicura il presidente Sonia Alfano - Antonio Di Pietro, Beppe Grillo e Marco Travaglio.

«Punire dei magistrati per aver tentato di fare rispettare la legge a politici, magistrati e imprenditori corrotti rientra in una logica dittatoriale».

della commissione Giustizia alla Camera Giulia Bongiorno in testa) che no, «un conto è porre fine agli abusi, un conto è disintegrare lo strumento degli ascolti».

Il tira e molla, bisogna dire, da qualche giorno pendeva dalla parte degli alleati, piuttosto che da quella del loro «solido e riconosciuto» condottiero. Tant'è che ancora ieri mattina qualcuno parlava di una possibile, risolutiva contro-mossa del Cavaliere per averla vinta: regolare le intercettazioni con un bel decreto legge, tanto per cambiare. Eppure, complice anche il clima legge e ordine degli ultimi giorni, in poche ore ogni ipotesi alternativa è stata spazzata via. Per lasciar spazio a quello che in politica si chiama «accordo di massima», ossia la vittoria di sostanza della linea di An e Lega.

PESCA A STRASCICO

«Ormai non solo noi, ma tutti quanti si sono convinti della giustezza delle nostre posizioni: invece che accanirsi nel fare liste di reati, meglio non impedire mai le intercettazioni quando si devono fare, e invece eliminare gli abusi, la cosiddetta pesca a strascico», aveva detto in mattinata il reggente di via della Scrofa Ignazio La Russa.

**La Russa
I complimenti ai carabinieri, anche un segnale politico**

Anticipando la sostanza di quel che sarebbe venuto fuori nel vertice pomeridiano a Palazzo Grazioli - assente il premier - tra i capigruppo della maggioranza, la relatrice del ddl Bongiorno e il ministro della Giustizia Angelino Alfano. Ridotti di un terzo i tempi delle intercettazioni, ma nessun cambiamento rispetto all'elenco dei reati intercettabili, è stato infatti il risultato finale. «Lo strumento di indagine non verrà toccato», ha confermato all'uscita il leghista Roberto Cota.

Così, alla fine, gli arresti per lo stupro di Guidonia sono stati «la controprova». Arrivata al momento giusto, di quanto lo strumento delle intercettazioni potesse essere importante nella lotta alla criminalità. Ne ha accennato lo stesso ministro della Difesa La Russa, dopo essersi andato personalmente a congratulare con i carabinieri del Comando Provinciale di Roma: «Non avete assicurato soltanto i responsabili alla giustizia, avete ridato serenità a migliaia e migliaia di persone», ha detto, visibilmente soddisfatto.❖

Sbarcati a Lampedusa

2007	2008
11.000	31.000

Sbarcati in Italia

2007	2008
20.455	36.900

LIBERIAMO-LAMPEDUSA

Centro di prima accoglienza

Costruito per 380 persone, ampliato per 750, ne ha ospitate fino a 1.800

→ **Dopo i trasferimenti** nel centro ci sono ancora 1200 immigrati, quasi tutti del Maghreb→ **Mancano all'appello una ventina** dei mille scappati sabato gridando «libertà, libertà»

L'attesa nel Cpa di Lampedusa

«Ci porteranno tutti a Tunisi»

Al Centro di prima accoglienza di Lampedusa centinaia di tunisini attendono il rimpatrio: ci cacceranno tutti. Il centro, dopo i trasferimenti, ospita ancora 1200 immigrati. 20 mancano ancora all'appello.

MASSIMO SOLANIINVIATO A LAMPEDUSA
msolani@unita.it

La lingua di asfalto chiaro taglia in due una gola pietrosa in cui il vento si infila muggendo. Dietro l'ultima curva una macchia blu sfregia il paesaggio: sono le dodici divise dei carabinieri della Brigata Mobi-

le che sbarrano la strada e bloccano l'accesso al Centro di prima accoglienza di Lampedusa. Di qui, sabato, un migliaia di clandestini sono usciti forzando l'inferriata e raggiungendo il centro cittadino. Ne mancano all'appello ancora una ventina, probabilmente nascosti in qualche dammuso abbandonato, forse protetti addirittura dagli isolani.

Oggi, il centro sembra tornato alla normalità se di normalità si può parlare in una struttura pensata per 380 ospiti, e poi allargata a 760, che al momento ospita quasi 1200 persone dopo il trasferimento di 140 persone circa all'ex base Loran. Un imam prega in ginocchio nell'area

al fianco alla "stazione" degli autobus, mentre alcuni immigrati siedono sulle panchine a parlare con i mediatori culturali. L'infermeria è vuota (uno dei migranti, che nei giorni

I numeri

Dopo i trasferimenti restano ancora 1200 immigrati

scorsi ha inghiottito cinque lamette, è tenuto sotto costante osservazione ma al momento è in buone condizioni) e nella ex sala mensa addetti alla ristorazione stanno preparando

i sacchetti per la cena: verdure lesse e cotoletta di pollo. Tutto sembra in ordine o quasi, ma ben diversa era la situazione soltanto una settimana fa prima dei trasferimenti (c'erano 1800 persone) e della pulizia fatta alla vigilia della visita della delegazione del Pd.

CANCELLO SPRANGATO

Accanto all'ingresso della mensa un secondo cancello è sprangato con un lucchetto. Di qua, nella zona verso l'ingresso, un centinaio di algerini e magrebini, di là in mezzo alle cartacce e alle bottiglie di plastica vuote gli oltre mille tunisini che attendono notizie sulla propria sorte.

L'isola paralizzata dallo sciopero generale: «No al lager per stranieri»

Migliaia di lampedusani ieri in corteo per ribadire il no al nuovo centro voluto dal ministro Maroni. L'isola bloccata dallo sciopero generale. Il sindaco De Rubeis: tutta Lampedusa è con noi. Una corona in mare.

M.SOL.
DALL'INVIATO

Nessuna tensione, nessun incidente. Nel giorno del terzo sciopero generale contro la realizzazione del nuovo centro di identificazione e espulsione Lampedusa è sfilata in corteo tenendo distante da sé il fantasma di scontri e violenze. Duemila persone almeno, in pratica un terzo dell'intera popolazione, che nel giorno più temuto dall'inizio delle proteste hanno ribadito al governo la contrarietà di questo fazzoletto di terra ai progetti del ministro dell'Interno Roberto Maroni e della Lega. «Lampedusa è tutta qui - ha commentato il sindaco Dino De Rubeis - manca solo la senatrice Angela Maraventano. Oggi è una giornata pacifica, non c'è nessun bisogno di caschi o manganelli». Tenute antisommossa che per la verità nessuno ha potuto vedere visto che a vigilare sulla manifestazione, nonostante l'impressionante dispiegamento di forze dell'ordine presente sull'isola, c'erano soltanto un pugno di carabinieri della locale stazione. Una calma appa-

rente (e solo apparente) che sembra destinata a durare almeno sino a quando la nave di linea, ancora bloccata a Porto Empedocle dal maltempo, non scaricherà sull'isola i mezzi che permetteranno di dare il via ai veri lavori per la realizzazione del Cie nell'ex base Nato Loran. Ruspe e container che i lampedusani promettono di non far attaccare in ogni modo. «Noi siamo buoni - ha proseguito il sindaco - ma quando si offende un popolo civile e libero allora possiamo sentirci liberi di comportarci come crediamo. Ma noi vogliamo continuare ad essere pacifici, civili ed accoglienti. Per questo - ha concluso - invito la polizia a stare calma, ad agire con prudenza e serietà. Ma dite ai vostri superiori che se Maroni ha deciso di andare avanti con protervia, i prossimi giorni potranno essere molto delicati».

A partire forse già da oggi, quando sull'isola arriverà il presidente della Regione Sicilia Raffaele Lombardo, che ieri ha fatto sapere di non poter partecipare alla manifestazione perché trattenuto a Palermo dalla paura di volare con un aereo ad elica come l'Atr che collega Lampedusa al capoluogo. Una scusa che gli è valsa critiche e sfottò dagli organizzatori della manifestazione conclusa al porto col deposito di una corona di fiori alla memoria dei migranti morti in mare. ♦

Brescia, vittoria della Cgil i «bebè» sono tutti uguali

— I bambini sono tutti uguali. Ma spesso questo semplice concetto deve essere riaffermato nelle aule di tribunale, come ha chiesto ed ottenuto la Cgil di Brescia, in una causa contro la giunta comunale della città.

Ieri infatti è uscita la sentenza del giudice del lavoro del tribunale della provincia lombarda che ha dato ragione al sindacato sulla questione dei così detti bonus bebè. La Cgil bresciana aveva contestato la decisione del comune di assegnare 1.000 euro esclusivamente ai figli di cittadini

italiani o di coppie miste. Dall'erogazione venivano così esclusi sia i figli degli extracomunitari che quelli dei comunitari.

Fulvia Colombini, della segreteria della Cgil Lombardia, ha spiegato: «Il nostro sindacato da sempre difende il carattere universale dei diritti. Presentando questo ricorso abbiamo inteso confermare il nostro convincimento che su questo terreno non ci possono essere mediazioni che mettano i cittadini in una condizione di disparità sociale ed economica». ♦

Lo Chef Consiglia

Andrea Camilleri

Andrea Camilleri



Ogni volta che apre bocca offende qualcuno E giù risate e barzellette

Camilleri, Berlusconi impazza, minaccia sfaceli sulla giustizia, diffida gli alleati dal non mettersi di traverso, annuncia il «più grande scandalo della Repubblica». In vista delle elezioni di Sardegna infanga Soru, costretto a querelarlo, agli studenti manifesta tutto il suo livore contro l'Unità, se la prende con Tremonti, che invece di lavorare pensa alla successione. Affronta Olocausto e stupri a suon di battute e barzellette. Poi si corregge: son solo «complimenti». Per l'opposizione il compito non è facile. Ma qualcosa l'opposizione dovrà pur farla?

A me l'opposizione pare pericolosamente lenta, a spegnere tutte le girandole di balle che Berlusconi accende. Berlusconi è quello che un tempo, a Milano, veniva chiamato il ballista, uno che le sparava grosse per puro divertimento. Solo che Berlusconi le spara mirando al tornaconto personale. Come fa col caso Genchi, accusato di avere fatto 350 mila intercettazioni mentre si tratta di tabulati, vale a dire le registrazioni cartacee del traffico fra diversi utenti. Genchi sa da quale numero è stato chiamato un altro numero ma sconosce il contenuto della telefonata. E questo sarebbe il più grande scandalo della Repubblica? E allora l'immane, gigantesco suo conflitto di interessi a che ordine di grandezza appartiene? E c'è un'altra cosa preoccupante alla quale l'opposizione dovrebbe reagire con forza. Berlusconi non apre più bocca senza offendere qualcuno. In un solo comizio sardo ha offeso Soru, le donne, gli immigrati, l'esercito, l'opposizione. Se glielo fanno notare, dice che si tratta di umorismo malcapito perché lui, davanti al disastro nel quale sprofonda il nostro paese, ride. Una risata in tutto simile a quella di un animale che vive nel deserto, si nutre di cadaveri e che vi ha sempre fatto venire i brividi.

SAVERIO LODATO
saverio.lodato@virgilio.it



Che significa espulsione certa. Il piano è già pronto: al momento giusto arriverà nel centro un giudice di pace che contesterà a ciascuno di loro l'allontanamento dall'Italia e poi, a piccoli gruppi, saranno allontanati da Lampedusa e rispediti verso Tunisi. Di sicuro non saranno momenti facili e il timore delle forze dell'ordine che operano all'interno del campo è che la notizia delle espulsioni possa rappresentare la scintilla per nuovi disordini. E gli spostamenti delle ultime ventiquattro ore fra il Cpa e la base Loran sono serviti innanzitutto ad «isolare» i tunisini all'interno della zona dei dormitori dietro al secondo cancello. Su cui vigilia, ventiquattro ore su ventiquattro, un doppio cordone di carabinieri e finanzieri in tenuta antisommossa. Quanto successo sabato, è l'imperativo categorico, non può e non deve ripetersi. «Quella mattina da una delle colline - racconta il prefetto Mario Morcone, Capo Dipartimento immigrazione e libertà civili del Ministero dell'Interno - una persona che abbiamo già identificato esortava gli immigrati a fuggire gridando con un megafono «libertà, libertà». Quando hanno cominciato a spingere abbiamo preferito aprire i cancelli per evitare problemi ben più gravi». ♦

Appello

Contro la violenza sulle donne promuovere la cultura del rispetto

Negli ultimi giorni abbiamo assistito a un crescendo di episodi di violenza contro le donne, dalle atroci aggressioni allo stupro di gruppo, avvenuti soprattutto nella città di Roma.

La violenza contro le donne è un fenomeno che assume ormai i connotati di una vera e propria emergenza nazionale, costituendo la prima causa di morte per le donne e le giovani donne. Come ha registrato una recente ricerca dell'Istat, infatti, sono 7 milioni le donne tra i 16 e i 70 anni ad avere subito, nel nostro Paese, violenza sessuale o fisica nel corso della vita, pari a una donna su tre. Di queste, 5 milioni hanno subito violenza sessuale, 1 milione ha subito stupri o tentati stupri.

La violenza di genere è soprattutto domestica e avviene ad opera di familiari e conviventi. Ma certo quella che accade casualmente in strada ad opera di sconosciuti non è meno drammatica.

C'è un grande problema di sicurezza nelle città per le donne, che riguarda le periferie isolate e buie, la mancanza di servizi e strumenti adeguati al contrasto tempestivo, la carenza di strutture per il sostegno e la prevenzione.

Di fronte a questi dati così allarmanti ciò che vogliamo denunciare sono la sottovalutazione della gravità del problema e un clima culturale di svilimento della dignità femminile.

Le dichiarazioni del Presidente del Consiglio sull'ineliminabilità dello stupro per le italiane sono inaccettabili, offensive

per le donne che ne sono drammaticamente vittime, lesive della dignità di tutte. Su questo tema non tolleriamo battute e leggerezze. Quelle parole destano gravissime preoccupazioni, perché sono insieme sintomo e causa di questo clima che va combattuto in modo fermo e deciso.

Contro la violenza sulle donne è necessario lavorare sulla prevenzione e promuovere una cultura del riconoscimento della libertà reciproca e del reciproco rispetto tra uomini e donne.

Occorrono politiche concertate, dal trasporto pubblico e privato al commercio, amministratori che promuovano iniziative sul territorio, periferie meno abbandonate, una rete di sostegno. È necessaria la certezza della pena per chi commette questi reati, anche perché le vittime possano sentirsi sicure.

Ma ciò presuppone che si riconosca che il problema esiste, che riguarda le relazioni stesse tra uomini e donne e che richiede un impegno straordinario.

Gli interventi del governo in questo settore sono invece di segno opposto. Non esiste più un piano contro la violenza di genere, non vengono stanziati risorse per i centri antiviolenza, i 20 milioni di euro del 2008 non sono stati reiterati per il 2009, le leggi sullo stalking e sulla violenza sessuale vanno a rilento. Tutti gli emendamenti dell'opposizione per introdurre già nel pacchetto sicurezza misure più stringenti sono stati respinti.

Per questo chiediamo che:

- il ministro dell'interno Maroni venga al più presto in Parlamento a riferire sulla grave emergenza della violenza contro le donne e sulle misure, anche finanziarie, che il governo deve mettere in campo al più presto per contrastare il fenomeno e rendere le città più sicure per le donne;

- il Parlamento prenda al più presto in esame le proposte del Pd contro la violenza sulle donne, a sostegno dei centri antiviolenza;

- la legge sullo stalking venga approvata al più presto;

- il governo metta in campo una campagna antiviolenza la quale informi le donne sulle strutture e i servizi di prevenzione e contrasto e preveda corsi di educazione al rispetto della differenza femminile nelle scuole, per promuovere il rispetto della dignità e dei diritti delle donne;

- che si facciano politiche efficaci di integrazione delle persone immigrate.

Il Partito Democratico nelle prossime settimane lancerà una campagna di sensibilizzazione contro la violenza sulle donne su tutto il territorio nazionale per contribuire alla prevenzione e a una cultura del rispetto del corpo femminile.

Roma, 26 gennaio 2009

Vittoria Franco
Anna Finocchiaro
Marina Sereni
Rita Levi Montalcini
Dacia Maraini
Margherita Hack
Rosy Bindi
Walter Veltroni
Dario Franceschini
Anna Maria Abbate
Roberta Agostini
Giovanna Altieri
Carla Attianese
Maria Teresa Altorio
Silvana Amati
Bruna Baravelli
Giuliano Barbolini
Marianna Bartolazzi
Fiorenza Bassoli

Mariangela Bastico
Maria Teresa Bertuzzi
Giovanna Beviglia
Franca Biondelli
Tamara Blazina
Paola Bongarzone
Rita Borioni
Sandro Brandolini
Aida Canobbi
Laura Capelli
Nadia Carì
Anna Maria Carloni
Susanna Cenni
Francesca Chiavacci
Franca Chiaromonte
Catia Cinanni
Franca Cipriani
Emanuela Clementi
Fiorella Codognotto

Gigliola Corduas
Alba Costamagna
Giacomo Costantini
Matilde D'ascanio
Elmilia De Biasi
Ilaria Di Bella
Leopoldo Di Girolamo
Emanuela Doni
Emanuela Droghei
Sonia Elisi
Stefano Esposito
Giuliana Esposito
Manuela Facco
Rossana Fedele
Cinzia Maria Fontana
Grazia Francescato
Antonella Fucile
Maria Pia Garavaglia
Laura Garavini

Rita Ghedini
Francesca Giordani
Donata Gottardi
Maria Fortuna Incostante
Linda Lanzillotta
Daniela Lastrì
Nicoletta Livi Bacci
Massimo Livi Bacci
Mario Lovelli
Alessandra Lo Verso
Beatrice Magnolfi
Francesca Marinaro
Catuscia Marini
Alberto Maritati
Paola Martini
Giovanna Melandri
Teresa Marzocchi
Daniela Mazzucconi
Elena Merazzi

Colomba Mongiello
Alessia Mosca
Franco Narducci
Magda Negri
Paolo Nerozzi
Antonella Orlacchio
Pina Orpello
Maria Grazia Passuello
Carlo Pegorer
Caterina Pes
Pina Picierno
Olivia Picchi
Roberta Pinotti
Leana Pignedoli
Elisabetta Rampi
Antonio Randazzo
Caterina Romeo
Silvana Laura Salsi
Amalia Schirru

Rosita Serra
Nadia Simoni
Alessandra Siragusa
Albertina Soliani
Loriana Stella
Salvatore Tomaselli
Claudia Maria Travicelli
Livia Turco
Alessandra Untolini
Vincenzo Vita
Luigi Vimercati
Walter Vitali
Sandra Zampa
Sonia Zarino

Aderisci online

www.partitodemocratico.it



www.youDEM.tv

FOGLIETTONE

Galgan guirabi, galgan guirabi, all sub tel, din'l dem Senegal». Inizia più o meno così una delle canzoni che ogni bambino senegalese impara nei primi anni di vita. Parla di una barca che si allontana dalla spiaggia e che un giorno, sicuramente, ritornerà al porto. 'imbarcazione, il «galgan», è la piragua, uno dei simboli della cultura di molti Paesi africani. In quasi tutti i racconti popolari senegalesi, i protagonisti sono pescatori che escono all'alba e tornano al tramonto carichi di pesci. Eppure, la maggior parte delle navi che per secoli sono salpate dalle coste di questo Paese hanno intrapreso viaggi di sola andata. Di fronte alla penisola di Cap Vert, a pochi chilometri da quella che oggi è la dinamica e caotica capitale del Senegal, Dakar, si trova un'isola tristemente famosa in tutto il mondo. 'isola di Gorée è uno dei pochi luoghi in cui si conservano le tracce della più tragica diaspora della storia: la tratta transatlantica degli schiavi africani.

Tra il XVI e il XIX secolo, più di 20 milioni di persone sono state deportate verso il Nuovo Mondo dopo essere state violentemente sradicate dai loro villaggi. Migliaia di «small village» simili a quello da cui era partito il padre di Barack Obama e che il presidente degli Usa ha citato nel suo discorso di insediamento alla Casa Bianca, incendiando la gioia e la speranza della comunità afroamericana. Per quattro secoli le navi degli schiavisti europei hanno trasportato verso una nuova e sconosciuta terra gli antenati dei milioni di cittadini dalla pelle scura che popolano l'America e il Sudamerica. Un viaggio totalmente speso, certo non comodo, ma con la sicurezza del «posto di lavoro» all'arrivo. Una tratta feroce che il mondo fatica a ricordare.

Varcare la soglia della Maison des Esclaves, che sorge nel bel mezzo dell'Isola di Gorée, provoca una strana sensazione di impotenza e rispetto. Le guide turistiche locali offrono per pochi centesimi una lunga e sofferta spiegazione della tragedia che tra quelle pareti si è consumata fino a duecento anni fa. Nelle minuscole celle del piano terra, tra il 1776 e il 1807, sono state stipate centinaia di migliaia di schiavi. Rimanevano rinchiusi an-



Disegno di Fabio Magnasciutti, tecnica digitale

www.officinabis.it

Claudia Cucchiarato

italia@unita.it

VERSO GORÉE IL PORTO DEGLI SCHIAVI

Viaggio nella Maison des Esclaves da dove tra il XVI e il XIX secolo i «cugini di Obama» sono stati deportati nel Nuovo Mondo

che per settimane prima di essere messi all'asta e venduti ai mercanti olandesi, portoghesi, inglesi o francesi. I trafficanti vivevano in abitazioni di lusso che ancora si possono apprezzare nei piani superiori della Maison. Sulle pareti delle stanze, decine di incisioni raccontano la vergogna e lo stupore dei visitatori europei e americani: «Solo un piano separava la vita sferzata di pochi dalla miserabile sorte di molti; come potevano vivere felicemente quassù sapendo quel che succedeva sotto i loro piedi?», si chiede qualcuno, in inglese.

Nel cortile interno, dietro l'enorme bilancia in cui veniva pesata la merce si apre un breve tunnel. La porta che tutt'ora si schiude nella parte posteriore della Maison dà direttamente sull'Oceano Atlantico. È il punto più occidentale del continente africano, l'ultimo centimetro di suolo calpestato da chi salutava per sempre la terra natale per imbarcarsi verso la miseria o la morte: un'altissima percentuale degli schiavi infatti non arrivava a destinazione o moriva ancor prima di lasciare Gorée. Secondo le ricostruzioni di alcuni storici, i depliant turistici dell'isola ingannano sulle cifre. Non sarebbero milioni gli schiavi che sono partiti da questo imbarcadere, bensì solo alcune centinaia l'anno. Ciò nonostante, Gorée si è trasformata nel simbolo universale della barbarie. I più famosi musicisti senegalesi, tra i quali Youssou N' Dour o i Gorée Drums, hanno dedicato canzoni commoventi a questi ventitrè ettari di terra, abitati oggi da poco più di mille persone che vendono ai turisti piatti di pesce, collanine e artigianato, insieme al dovere della memoria. Molti capi di Governo, e lo stesso Papa Wojtyła, hanno realizzato visite ufficiali nell'isola negli ultimi decenni. Un predecessore di Obama, Bill Clinton, ha scelto proprio Gorée, nel 1998, per pronunciare uno dei suoi discorsi più emotivi e carichi di speranza, annunciando un prossimo «rinascimento africano» e promettendo all'America, all'Africa e al mondo intero l'inizio di una «nuova era». Le parole di Clinton sembrano oggi avere una straordinaria forza profetica. Ma a Gorée i bambini non hanno ancora smesso di intonare «Galgan guirabi», nell'attesa che il primo presidente afroamericano della storia degli Stati Uniti dimostri che quelle parole non erano vane e che le navi torneranno al porto cariche di pesci, un giorno, dopo la tempesta. ♦

→ **Il leader del Partito Democratico** a Porta a Porta: confrontiamoci sui problemi concreti

→ **Annunci a vanvera** 30mila soldati? Non si farà. Pronti a una mozione bipartisan su Battisti

Veltroni: dal governo solo spot Il premier accetti un duello tv

Ospite di Porta a Porta il leader del Pd Veltroni parla della crisi e dei problemi del Paese: Berlusconi accetti un confronto pubblico sulla crisi. Dal governo solo spot. Pronti a una mozione bipartisan su Battisti.

SIMONE COLLINI

ROMA
scollini@unita.it

«Io non sono riuscito in campagna elettorale ad avere un confronto pubblico con Berlusconi, il che è già un'anomalia. Bene, facciamolo adesso». Walter Veltroni precisa che la sua non è una sfida, è una proposta. Ma tant'è: ospite di «Porta a Porta», il leader del Pd indica la poltrona che ha di fronte e mette sul piatto il suo «invito»: «In un Paese civile maggioranza e opposizione si confrontano. Sarebbe bello se qui fosse seduto Berlusconi e potessimo fare un faccia a faccia su come fronteggiare la crisi economica. Ci sarebbe qualche punto di convergenza e molti di divergenza. Ma il Paese ha diritto di conoscere le proposte del governo e

Il voto europeo

Il leader: un buon risultato se tutti se impegnano

quelle dell'opposizione. Il presidente del Consiglio si occupa di Kakà, di Fiorello, delle gemelle dell'Isola dei famosi... Venga qui a discutere della crisi, in una trasmissione che certo non può considerarsi ostile».

Veltroni arriva negli studi Rai con una cartellina sotto il braccio. Contiene fogli con cifre, calcoli, diagrammi. Sa che inevitabilmente arriveranno domande sullo stato di salute del Pd, ma vuole sfruttare il più possibile le due ore di trasmissione per mostrare la distanza tra gli «spot del governo» e quella che è la realtà. Il centrodestra ha



Foto Ansa

Il segretario del Pd, Walter Veltroni a «Porta a Porta»

detto votate per noi e non entreranno più clandestini? Veltroni mostra in un grafico il picco di ingressi registrato negli ultimi mesi. Berlusconi minimizza il calo del 2% del Pil? «Significa 600mila posti di lavoro in meno». Francia, Germania, Gran Bretagna, Spagna investono tra i 20 e i 40 miliardi di euro l'anno per fronteggiare la crisi? «L'Italia 11 miliardi su tre anni». La situazione economica richiede per Veltroni «un organico piano nazionale» e, assicura, «l'opposizione è disposta a fare la sua parte». Così come il Pd è pronto a lavorare a una mozione comune con il Pdl per protestare contro la decisione

VILLARI-VINAVIL

Veltroni: «Villari si è incollato alla poltrona, come il Vinavil; mi aveva assicurato che si sarebbe dimesso solo dopo un accordo complessivo». La replica: «Meglio la colla che il bianchetto».

del Brasile di non estradare Battisti, perché i passi fin qui compiuti non sono sufficienti: «Non basta richiamare l'ambasciatore. Berlusconi deve chiamare Lula e protestare, facendo valere i diritti delle persone vittime di un assassino».

Nessun confronto è invece possibile con questa maggioranza sui temi della sicurezza, almeno finché il premier continuerà a fare «annunci a vanvera» e battute su «materie su cui non si può scherzare». I 30 mila soldati sulle strade italiane appartengono al primo caso: «Un ballon d'essai che non si trasformerà in realtà, visto che il governo ha imposto tagli e ridotto il numero delle forze dell'ordine». E poi c'è la «frase orrenda» sull'impossibilità di combattere gli stupri perché ci vorrebbe un militare per ogni bella donna, più la voglia di lavarsi le mani di quanto avvenuto a Capodanno e degli arresti domiciliari concessi al ventiduenne stupratore: «È troppo facile caricare l'intera

IL CASO

Altroconsumo:
«Un piano per
censurare il Web

Qualcuno vuole «imbavagliare» la Rete? L'associazione «Altroconsumo» ne è convinta e ieri ha pubblicato un documento che riassume il contenuto di una proposta di legge giunta al Comitato tecnico governativo contro la pirateria digitale e multimediale. Intervistato da Stefano Corradino per il sito www.articolo21.info, il professor Stefano Rodotà tra l'altro dichiara: «Questa iniziativa, di cui sono ancora nebulosi sia gli autori che i contorni mi sembra un atto di arretratezza culturale e di prepotenza politica». «Nel momento in cui si parla di Obama come il presidente eletto da Internet - dice Rodotà - e si sottolinea l'importanza del Web per la sua campagna elettorale e per la creazione di una nuova rete di relazioni politiche e sociali in Italia non siamo capaci di andare oltre la vecchia logica della censura... E poi c'è un lampante conflitto di interessi da parte del premier...».

responsabilità sulle spalle del magistrato. E' la legge che ha dei buchi. Io sono per rendere impossibili gli arresti domiciliari per chi commette un simile reato». Nel primo come nel secondo caso la soluzione è una sola: «Basta demagogia, servono norme molto più severe».

Veltroni vorrebbe continuare a parlare di questi argomenti, di come i sostegni all'industria dell'auto debbano andare «nella direzione di un rinnovamento ecologico», di una Cgil che «non è un fortilizio settario» e che va coinvolta quando si tratterà di definire l'attuazione sul rinnovo dei modelli contrattuali. Ma è inevitabile portare la discussione sul Pd, i non esaltanti sondaggi e i problemi interni. Veltroni dice che il 26% «è comunque superiore alla somma di Ds e Margherita», che il progetto del Pd «ora non si configura con la necessaria forza, se lo negassi sarei disonesto», e che il congresso «verrà convocato subito dopo le europee». Quanto al voto di giugno, il leader del Pd dice che si può ottenere un buon risultato «a condizione che tutti lavorino per vincere». Bruno Vespa gli domanda se quindi ritenga che qualcuno nel suo partito stia giocando a perdere. E Veltroni: «Non necessariamente, ma leggo i giornali e sono sufficientemente equilibrato per dire quello che sto dicendo». ♦

IL LINK

IL SITO DEL PD
www.partitodemocratico.it

Caso Battisti: richiamato
l'ambasciatore in Brasile
D'Alema: vicenda mal gestita

È crisi diplomatica tra Italia e Brasile. La mancata estradizione dal Brasile dell'ex terrorista Cesare Battisti non è rimasta senza conseguenze. Farnesina al lavoro sulle prossime azioni. Critiche di D'Alema al governo.

MARCELLA CIARNELLI

ROMA
mciarnelli@unita.it

L'ambasciatore in Brasile deve rientrare in Italia. Questa la decisione del governo dopo «la grave e inaccettabile decisione», l'ha definita così il ministro degli Esteri, Franco Frattini, di non concedere l'estradizione a Cesare Battisti che lui ha ricordato essere «un terrorista non un rifugiato». Il procedimento di cui è stata richiesta l'archiviazione dal procuratore generale brasiliano Antonio Fernando de Souza ha creato un caso diplomatico. Michele Valenzise

Il ministro Frattini
«È un terrorista non un
rifugiato. Speravamo in
un ripensamento»

torna in patria per un confronto sulle possibili azioni che il governo potrà intraprendere per cercare di ottenere una decisione diversa. Quelle finora prese non tengono in alcun conto la richiesta italiana, sostenuta anche da una lettera personale del presidente della Repubblica Napolitano al capo dello Stato brasiliano, nella quale Giorgio Napolitano esprimeva il suo «stupore e rammarico» davanti alla mancata estradizione. Missiva a cui Lula aveva risposto ribadendo la sua amicizia che non ha influito su un cambio di passo. E questo ha creato tensione e «irritazione». Dal Colle in giù. Il governo ha deciso di percorrere, così, la strada della pressione diplomatica anche se quella giudiziaria, la cui prossima puntata sarà scritta il 2 febbraio, appare ancora come quella con maggiori possibilità: si adirà anche la Corte dell'Aia. Non ci sono molti precedenti di un'azione diplomatica così pressante. Solo quattro dal 1982 a oggi.

La contrarietà alla decisione brasiliana è venuta da esponenti della maggioranza e dell'opposizione. Il sottosegretario agli Esteri, Mantica

addirittura vorrebbe l'annullamento della partita di calcio amichevole Italia-Brasile e il ministro degli Interni Maroni, vorrebbe escludere il Brasile dall'incontro internazionale nell'ambito del G8 ma ha dovuto fare i conti con una frenata arrivata dalla stessa Farnesina. Sul caso è intervenuto l'ex ministro degli Esteri, Massimo D'Alema. «Il governo brasiliano ha compiuto un grave errore nel concedere asilo politico a Cesare Battisti, che certo non meritava lo status di rifugiato» ha detto, aggiungendo però che «non mi sembra che il governo abbia gestito al meglio questa vicenda. Noi veniamo da due vicende abbastanza drammatiche: il rifiuto delle autorità francesi di restituirci una pericolosa terrorista della Br e la mancata estradizione di Battisti. Questi due schiaffoni sono anche il segno di come siano state gestite queste due vicende». Ma l'invito è a non «inasprire i rapporti con il Brasile. Bisognerà studiare con una certa attenzione come riannodare i fili del dialogo politico, cercare delle soluzioni per ricomporre una vicenda così sgradevole». Dal Brasile si cerca di gettare acqua sul fuoco. La decisione del governo, dicono, «non influenzerà le relazioni diplomatiche». ♦

Il caso

Camilleri lancia «Il partito
dei senza partito»

Un «Partito dei senza partito» che si affianchi all'Idv nelle liste per le prossime europee: a lanciare la proposta è lo scrittore Andrea Camilleri, autore del fortunato ciclo di romanzi imperniato sul commissario Montalbano. Una idea che ottiene un primo via libera da Antonio Di Pietro, disponibile ad aprire «fino al 70-75% delle sue liste alla società civile».

La proposta, anticipata da Micro-mega che il 30 gennaio pubblicherà una tavola rotonda con Camilleri, Antonio Di Pietro e Paolo Flores d'Arcais, prevede una lista con due simboli che unisca appunto i cittadini senza partito e l'Italia dei valori. «Bisogna stringere - dice Camilleri - una alleanza tra persone che non hanno le carte macchiate e cioè che siano oneste, con la fedina penale pulita, che non abbiano mai fatto politica».

Voto in Sardegna
Soru: «Cappellacci
non vuole
il faccia a faccia»

«Non credo che Cappellacci abbia voglia di fare alcun confronto. La settimana scorsa mi hanno detto che non potevano e lo stesso mi è stato detto per oggi». Renato Soru esclude che possa esserci un faccia a faccia a Ballarò con il candidato del Pdl alla presidenza della Regione. «C'è stata anche una proposta dell'Assostampa per un confronto davanti al pubblico, mi piacerebbe poterlo fare - ha detto rispondendo ai giornalisti - ma la modalità che preferiscono è quella dei palchi pubblici dove possono dire quel-

I candidati

Il confronto televisivo
si sarebbe potuto
svolgere a Ballarò

lo che vogliono. il confronto non gli si addice». L'ordine di scuderia deve essere stato chiaro, «d'altra parte Berlusconi sa di avere un candidato debole in Sardegna - osserva Beppe Giulietti, portavoce di Articolo 21 - per questo parla sempre lui e piazza al suo fianco lo sfidante di Soru».

Ieri al fianco di Ugo Cappellacci è sceso in campo il ministro Claudio Scajola. A chi gli chiedeva conto dei 10 milioni di euro per il rifacimento del lungomare di la Maddalena, promessi ma non disponibili, ha risposto che gli sembra «una boutade da campagna elettorale». Poi ha confermato la volontà del governo di realizzare la prima centrale nucleare in Italia entro 2020. Ai sardi preoccupati di vedersi piazzare l'impianto sull'isola ha detto che nessuno per ora ci pensa, «ma non si può escludere» e comunque contano i territori. Quindi: Soru spaventa i Sardi, quando paventa rischi. «Sul nucleare il Ministro ha detto che io spavento i sardi - ribatte Soru - ma i sardi sono stati già spaventati nel passato da lui quando, Ministro all'industria, si occupava di trovare un sito per le scorie nucleari. Ci fu una sollevazione popolare in Sardegna, la più partecipata di questi ultimi anni. Oggi lo stesso Ministro evita di dire che cosa accadrà se la Regione non volesse una centrale. Ma il Governo ritiene di poter agire autonomamente o no? Il ddl in discussione al Senato prevede che le decisioni possono essere assunte anche contro il parere delle regioni». ♦

→ **Ora si attendono** le richieste di rinvio a giudizio

→ **L'imprenditore non badava** alle bandiere di partito, da destra a sinistra

Chiusa l'indagine sul sistema Romeo Spunta il ruolo di Labocchetta, An

È stata chiusa ieri l'indagine che per settimane ha terremotato Napoli e che riguarda il sistema Romeo. I magistrati hanno raccolto materiale che riguarda molti politici, parecchi di An.

ENRICO FIERRO

INVIATO A NAPOLI
efierro@unita.it

L'indagine sul "sistema Romeo" è chiusa. E a tempo di record. Ora si sa tutto quello che si doveva sapere sui rapporti tra l'imprenditore risorto dalle ceneri della Prima Tangentopoli e la politica. Tutta la politica, senza distinzioni. Per gli affari andava bene Renzo Lusetti, golden boy della Dc demitiana, oggi tra i colonnelli del Pd, ma anche Italo Bocchino, il numero due dei deputati Pdl, senza rinunciare ad avvalersi della sincera amicizia di Amedeo Labocchetta. Uomo di Fini pure lui, una lunga gavetta nel consiglio comunale di Napoli, dove per anni ha fatto l'implacabile Masaniello. Non badava alle bandiere di partito Alfredo Romeo. Certo, una volta, da giovane, era anche stato comunista, ma poi aveva abbracciato una sola causa: la sua. "Magnanapoli", l'hanno chiamata questa inchiesta. E mai nome fu più azzeccato. Perché, scrivono i magistrati della procura napoletana, «la prospettiva ultima del sistema è quella del saccheggio sistematico delle risorse pubbliche, spesso già di per sé insufficienti a rispondere alla drammatica situazione in cui versano Napoli e la sua provincia. Risorse che vengono veicolate verso l'esclusivo ed egoistico interesse di Alfredo Romeo e delle sue imprese in totale dispregio delle regole fondamentali della buona ed efficiente amministrazione».

Turbativa d'asta è questa l'accusa che i pm rivolgono a Labocchetta. Ci sono intercettazioni, contatti, telefonate nella quali il parlamentare rassicura Romeo sull'atteggiamento dei consiglieri comunali di An.

LE RASSICURAZIONI

È il 27 marzo 2007, in consiglio comunale si discute sulla delibera per il Global service, l'appaltone per la manutenzione di strade, alloggi comunali, e servizi che fa gola a Romeo. L'opposizione ha presentato una ottantina dei emendamenti e l'imprenditore è preoccupato. «Volevo sapere se quelle chiacchiere era-

Intercettazioni

Decisive per ricostruire i rapporti tra l'imprenditore e i politici

no andate bene», chiede al parlamentare. «Superbene, Alfré. Tu hai tanti amici pure là che hai comunque coinvolto in queste situazioni». Insomma, a Napoli lo scontro dentro il consiglio comunale era una sceneggiata. «Prendo atto - ha fatto mettere a verbale un dirigente di An - che i parlamentari ci hanno venduto». Ma quella era la logica del "sistema Romeo". Gli assessori erano a sua disposizione.

L'EX GIUSTIZIALISTA

Giuseppe Gambale, un passato da impietoso "giustizialista" nella Rete di Leoluca Orlando, da assessore alla "trasparenza", all'istruzione e alla edilizia scolastica, muoveva tutte le pedine possibili per favorire l'amico imprenditore. In cambio riceveva «agevolazioni nell'acquisto di appartamenti gestiti dalla Romeo immobiliare» e sostegno a livello politico nazionale. Enrico Cardillo, potentissimo assessore al Bilancio si adopera-



L'imprenditore immobiliare Alfredo Romeo

va per favorire Romeo, e «interagiva con rappresentanti dell'autorità giudiziaria di Napoli al fine di condizionare gli esiti di procedimenti penali a carico di Romeo e della sua consorte». Ferdinando di Mezza, assessore al patrimonio e Felice Laudadio, erano gli altri due membri della giunta Iervolino accusati di essere al servizio di Romeo.

Un personaggio ossessionato dalla politica. Per lui Renzo Lusetti era uno "sbandatone", ma gli serviva per i suoi contatti romani. Voleva a tutti i costi entrare negli appalti del ministero della pubblica Istruzione e Lusetti doveva fare da tramite con l'allora ministro Fioroni. Sapeva, Romeo, che l'opposizione in consiglio comunale faceva la voce grossa, e allora chiamava Italo Bocchino. «Alfré, tranquillo, An ritira tutti gli

emendamenti». Per essere sicuri chiedeva aiuto anche ad Amedeo Labocchetta. «Quel personaggio che si oppone è solo forma, non sostanza». Andavano bene gli affari per Romeo, e sarebbero andati meglio se la delibera Global service, approvata dal consiglio comunale, non fosse stata bloccata per mancanza di finanziamenti. Un disastro evitato per le casse del Comune. Perché quel capitolato era un imbroglio. Rilevato con parole gravi dal consulente dei pm, il professor Ciro Faella, che legge le carte, sbianca e mette nero su bianco "l'evidente carenza di motivazione nella scelta, l'inaccettabile approssimazione nella definizione economica della previsione di spesa, l'assente cura dell'interesse dell'amministrazione». ❖

Foto di Pressphoto/Contruluce

→ **I riabilitati** prendono le distanze dal negazionista Williamson

→ **Napolitano:** si può criticare Israele, ma non negare le ragioni storiche di quello Stato

La «Memoria» dei lefebvriani Chiedono scusa al Papa

Il Giorno della Memoria nelle parole del Presidente: attenti al riprodursi del virus dell'antisemitismo. Ieri i lefebvriani hanno trovato le parole per chiedere scusa al Papa su quanto detto da Williamson.

MARCELLA CIARNELLI

ROMA
mciarnelli@unita.it

«Deve restare chiara e netta la distinzione tra ogni possibile posizione critica verso la linea di condotta di chi di volta in volta governa Israele e la negazione, esplicita o subdola, delle ragioni storiche di quello Stato, del suo diritto all'esistenza e alla sua sicurezza, del suo carattere democratico». Le parole del presidente della Repubblica, al Quirinale, davanti alle più alte cariche dello stato, agli esponenti della comunità ebraica e ai sopravvissuti ai campi di concentramento che hanno ricevuto una medaglia dal sottosegretario Gianni Letta, ed ai ragazzi delle scuole vincitrici del concorso «I giovani ricordano la Shoah», risuonano come un monito davanti ad un possibile «riprodursi del virus dell'antisemitismo» ma anche a chi ritiene che le azioni di chi governa in Israele non siano passibili di critiche o prese di distanza, in nome del passato tragico di un popolo. Che nessuno può consentirsi di dimentica-



Studentesse italiane ad Auschwitz

re o rinnegare. Ed, infatti, sul «dovere di indignarsi e non minimizzare quando rieccheggiano teorie negazioniste sempre infami e ancor di più se arrivano da chi ha un incarico religioso» che ha successivamente centrato il suo discorso alla Camera il presidente Gianfranco Fini. «Condivido e mi associo a quanto ha det-

to il presidente della Camera. La Shoah è stata una grande tragedia. Nessuno può negare, quale che sia il suo vestito, la sua tonaca, il suo mestiere, ciò che non può essere negato: ovvero sia la tragedia delle camere a gas» ha detto Walter Veltroni. La «memoria» ieri l'hanno trovata, pare anche i lefebvriani della Fra-

ternità di San Pio X, che con una lettera inviata al Papa, e resa nota dal Vaticano, chiedono pubblicamente perdono per le affermazioni sulla Shoah fatte da uno dei loro vescovi, il britannico Richard Williamson.

CRITICA, MA ANCHE VIGILANZA

Il Capo dello Stato di recente ha compiuto una visita in Israele. Subito prima che esplodesse il conflitto che è durato «settimane drammatiche, vissute con angoscia dagli amici del popolo israeliano e del popolo palestinese». Uno scontro in conseguenza «di tattiche terroristiche senza scrupoli che hanno a lungo colpito il territorio di Israele e messo a rischio la popolazione di Gaza» cui è seguita «un'azione di guerra sulla cui portata e sulle cui conseguenze non è mancata la discussione, anche in Israele e tra gli amici di Israele». Così è stato ricordato il diritto di ognuno alla critica, ma anche la necessità di «una vigilanza più forte»

Un discorso colto e appassionato è arrivato da Claudio Magris. In memoria dei milioni di morti «che hanno contribuito, involontariamente ma in misura determinante, a salvare la libertà nel mondo», conseguenza di «una pagliacciata sanguinosa che si voleva e si annunciava millenaria ed è durata dodici anni, meno del mio scaldabagno». Ed anche Magris ha puntato il dito «sull'antisemitismo che oggi vediamo di nuovo all'opera, sia pure in sordina, e che può avere molte facce e molti nomi». ❖

IL LINK

LE FOTO DEL TUO GIORNO DELLA MEMORIA SU
www.unita.it

Frattini: su Gaza «Annozero» antisemita La replica: una insopportabile offesa

Il Ministro degli Esteri Franco Frattini nel Giorno della memoria torna ad attaccare Michele Santoro e la puntata di «AnnoZero» dedicata a Gaza, accusandola di antisemitismo. Santoro replica chiedendo le scuse del ministro che gli scrive: «non ho voluto offendere né lei né la sua redazione». E, in una nota,

l'azienda spiega che «La Rai ha reso pubbliche» le critiche unanimi della Cda alla puntata del 15 gennaio. E «se fossero stati ravvisati elementi di antisemitismo sarebbero stati esplicitamente e duramente stigmatizzati».

Per Frattini «la trasmissione di Santoro deve essere considerata come l'esempio di quello che una televisio-

ne democratica non dovrebbe mai fare». E aggiunge: «l'antisemitismo che oggi si registra in molti Paesi europei, e anche in Italia, fa purtroppo parte del linguaggio corrente dei mezzi di informazione e di alcuni attori politici che forse per pura e semplice ignoranza usano parole e toni che sconfinano proprio nell'antisemitismo».

Replicano Michele Santoro e la sua redazione: «Accusare ingiustamente un giornalista e il suo gruppo di lavoro di antisemitismo rappresenta, di conseguenza, una insopportabile offesa per la dignità personale e per quella professionale». Poi aggiungono: «Ci auguriamo che lei si limiti semplicemente a chiederci scusa», pur senza risparmiare critiche.

Invece delle scuse, da Frattini arriva una lettera: «Non ho voluto offendere né lei, né la sua redazione» ma «ho espresso un giudizio politico tutt'altro che censorio». ❖



Il Governatore della Lombardia, Roberto Formigoni

→ **Il Governatore della Lombardia:** Giudizio aberrante, il Tar ha sbagliato. Non procediamo

→ **I legali Englaro** La Regione è fuori dalla legge. Al Senato il testamento biologico: ogni 3 anni?

Formigoni si rifiuta di rispettare la sentenza

La Lombardia forse ricorrerà al Consiglio di Stato, intanto non ottempera alla sentenza. In Senato parte la discussione sul testamento biologico. Il testo del PdL vieta la rinuncia all'alimentazione artificiale.

F. FAN.

ROMA
ffantozzi@unita.it

All'indomani della sentenza del Tar che obbliga la Regione Lombardia a individuare una struttura dove interrompere l'alimentazione artificiale a Eluana, il presidente ciellino Roberto Formigoni rende noto che per ora non intende ottemperare. «Da oggi la Lombardia è fuori dalle legge» replicano gli avvocati della famiglia Englaro.

Al termine della riunione della sua giunta, che non ha ancora deciso se

ricorrere al Consiglio di Stato entro i prossimi 60 giorni, il governatore chiarisce: «In questo periodo non procederemo all'esecuzione di una sentenza che ci sembra aberrante. Troviamo sbagliate le valutazioni del Tar. Questa decisione può essere serenamente riconosciuta anche da chi esamina la sentenza dal punto di vista del diritto».

FUORI LEGGE

Parole che i legali della famiglia Englaro commentano con durezza: «Non comprendo le parole del presidente Formigoni. La sentenza del Tar è esecutiva e, quindi, da oggi la Regione Lombardia è fuori dalla legge. Comunque noi andremo avanti per la nostra strada». Per il padre Beppino la scelta privilegiata resta la clinica «La Quietè» di Udine, che nei prossimi giorni darà la sua risposta. L'ipotesi di nominare un commissario per ottenere l'esecuzione forzata della sentenza anche attraverso il ricorso alla forza pubblica esiste ma è residuale.

Nel frattempo è cominciato, nella Commissione Sanità del Senato, il dibattito sul testamento biologico che proseguirà la settimana prossima. Il PdL, relatore Raffaele Calabrò, ha presentato un disegno di legge molto

restrittivo che «riconosce il diritto alla vita inviolabile e indisponibile anche nella fase terminale della vita», vieta eutanasia e suicidio assistito ma anche l'interruzione di «sostegni vitali» quali alimentazione e idratazione artificiali, irrinunciabili in quanto «atti eticamente e deontologicamente dovuti». Un testo che, se approvato, vieterebbe un epilogo giuridico simile a quello della vicenda Englaro. Il testamento andrebbe depositate dal notaio e rinnovate ogni 3 anni.

E già vacilla la fragile mediazione raggiunta nel Pd la settimana scorsa.

La polemica

Nove senatori del Pd aprono al centrodestra: «Una buona sintesi»

Nove senatori del partito di Veltroni in una lettera definiscono la proposta del PdL «una buona sintesi» da cui partire per «un percorso condiviso». Scrivono Emanuela Baio, Benedetto Adragna, Maria Pia Garavaglia, Vincenzo De Luca, Mauro Del Vecchio, Lucio D'Ubaldo, Claudio Gustavino, Daniela Mazzuconi, Nino Papani: «Si coglie la nostra visione della vita».

IL COMMENTO ■ FABIO LUPPINO

Scuola Gelmini

■ Incredibile, ma vero.

Il ministro Gelmini ha scritto un decreto ministeriale inservibile per dare il cinque in condotta - si appresta a fare un regolamento che renda possibile questa misura di per sé, comunque, inutile - e la stampa quasi tutta ne decanta, al contrario, l'efficienza.

Le sterminate dichiarazioni da settembre ad oggi hanno prodotto solo angoscia e disorientamento su studenti, professori e famiglie. Vediamo cosa dirà questo ennesimo prodotto della burocrazia del ministero.

Vediamo se avrà qualcosa a che fare con l'educazione, la pedagogia, la corretta crescita dei ragazzi, dalle elementari alle superiori. Sin qui il ministro non ha avuto una parola di conforto per chi la scuola la fa a tempo pieno e con stipendi da fame. Eppure è a loro che dovrebbe parlare.

I professori insegnano e si fanno carico di problematiche pesanti degli adolescenti, in solitudine e rischiando, la Gelmini invece si occupa degli sms.

Vediamo se la soluzione sarà renderli dei secondini.

L'idratazione e l'alimentazione artificiale sono definite forme di sostegno vitale e non possono essere oggetto di dichiarazione anticipata di trattamento, impedendo di dare adito ad un pericoloso diritto alla morte, che non trova e non troverà spazio nella nostra legislazione». Un'apertura ovviamente molto gradita nel centrodestra, che spera in un'opposizione consegnata al «voto di coscienza» e priva di una posizione comune.

IL PDL CONTRO MARINO

Opposto avviso il giudizio della senatrice Donatella Poretti (Radicali-Pd) che denuncia «una legge di impostazione teocratica». Contrario anche Ignazio Marino, che parla di un testo «confuso e lontano dalle sofferenze dei pazienti». Ieri, in una lettera a «Repubblica», il chirurgo aveva esortato i colleghi del Pd a evitare l'«indecisione» affrontando il tema «con spirito di libertà e in difesa della laicità dello Stato».

Attirandosi le critiche del PdL per la seguente domanda retorica: la legge sul testamento biologico dovrebbe basarsi sulle opinioni delle società scientifiche specializzate o su quanto dice «il noto nutrizionista Maurizio Gasparri?». ❖

IL LINK

PER VEDERE IL DISEGNO DI LEGGE
www.senato.it

TESTAMENTO BIOLOGICO

IO SOTTOSCRITTO:

nome
cognome.....
luogo di nascita.....
data di nascita.....
domicilio.....
documento di identità.....

NEL PIENO DELLE MIE FACOLTÀ MENTALI E IN TOTALE LIBERTÀ DI SCELTA DISPONGO QUANTO SEGUE:

IN CASO DI:

- MALATTIA O LESIONE TRAUMATICA CEREBRALE IRREVERSIBILE E INVALIDANTE
- MALATTIA CHE MI COSTRINGA A TRATTAMENTI PERMANENTI CON MACCHINE O SISTEMI ARTIFICIALI CHE IMPEDISCA UNA NORMALE VITA DI RELAZIONE

CHIEDO DI NON ESSERE SOTTOPOSTO AD ALCUN TRATTAMENTO TERAPEUTICO

DISPOSIZIONI PARTICOLARI:

• AUTORIZZO LA DONAZIONE DEI MIEI ORGANI PER TRAPIANTI SÌ NO

Testamento biologico, modulo fondazione Veronesi

Testamento biologico i notai lo fanno già Migliaia i casi in Italia

«Per noi l'obiezione di coscienza non è ammissibile»
Polemiche dopo la retromarcia del consiglio nazionale

Il dossier

FEDERICA FANTOZZI

ROMA
ffantozzi@unita.it

Se diventerà legge la proposta che prevede il deposito del testamento biologico presso i notai, loro saranno pronti: lo fanno già adesso. In assenza di una normativa, migliaia di italiani hanno messo nero su bianco le proprie volontà postume e centinaia si sono rivolti ad un notaio per autenticare la scelta di quali terapie accettare o rifiutare. Compresa, anzi al primo posto, la nutrizione e idratazione artificiale.

UN CASO POLITICO

A dicembre il caso era diventato politico. Quando, in piena vicenda Eluana Englaro e subito dopo la circolare del ministro Sacconi, era stata annunciata una convenzione tra le Associazioni Luca Coscioni e A Buon Diritto con il Consiglio nazionale del notariato per istituire un registro dei professionisti disponibili a redigere

il testamento biologico su un modulo prestampato (quello messo a punto dall'Associazione Veronesi) a prezzo simbolico (da zero a 20 euro).

Immediati gli strali del sottosegretario all'Interno Mantovano che parlò di «certificazione arbitraria» adombrando sospetti di un business: «Fughe in avanti e fantasie paralegislative».

Altrettanto subitanea la retromarcia del Consiglio: «Priva di fondamento l'ipotesi di un atto notarile che certifichi la fine vita o di iniziative che non tengano conto della normativa attuale e del dibattito parlamentare». Stupore di Luigi Manconi che ha ricordato - e denunciato - i mesi di trattative gettati alle ortiche in un minuto.

OBIEZIONE DI COSCIENZA?

Fine della storia? Tutt'altro. Perché con buona pace della politica, il testamento biologico (o «direttive avanzate») è ormai prassi anche nel nostro Paese. Gian Franco Condò, notaio in Lecco dal 1967, negli ultimi tempi ha redatti sei (più il proprio, autenticato da un collega): «So-

no di tendenza aperta e ho pesantemente criticato il Consiglio perché dopo convegni e prese di posizione ha fatto marcia indietro appena è intervenuto Mantovano». Non basta: on line, sul sito della categoria, è nato un acceso dibattito con tante voci contrarie quante favorevoli. «C'è una grossa discussione - conferma Condò - La questione è controversa». Non tutti i notai sono disposti a fare questo tipo di documenti: è legittima l'obiezione di coscienza? «A mio avviso è inaccettabile. Un notaio ha l'obbligo di ricevere tutti gli atti tranne quelli vietati». Il costo? «Da me, gratis. C'è un fine sociale».

Sulle stesse posizioni è Leonardo Milone, notaio in Roma, tra i primi in Italia a pubblicare scritti sulla materia: «Sull'onda emotiva suscitata dal dibattito aperto da Umberto Veronesi il Consiglio nazionale ha prodotto la bozza di testamento biologico. Poi, la seconda onda politico-religiosa l'ha spinto ad abbandonare questa disponibilità».

FUTURO A RISCHIO

Oltre ad aver redatto il proprio, Milone ha avuto diverse richieste di clienti per mettere nero su bianco le loro volontà e conviene che per il notaio non esista obiezione di coscienza: «Se la dichiarazione è lecita non posso rifiutarmi, né può condizionarmi il Consiglio del notariato. Diverso sarebbe per fattispecie vietate dalla legge come eutanasia o suicidio assistito». Esiste un aspetto religioso? «Certo, e per chi ha fede è degno di rispetto. Ma si può fare il testamento anche "al contrario": dicendo che si vuole essere tenuto in vita».

Visto che ognuno può scriverse-

LEGGE ELETTORALE

Berlusconi dà il via libera allo sbarramento al 4%, senza abolire le preferenze. Il ministro Vito in ricognizione: Pd e Idv dicono di sì. Udc «interlocutorio». I piccoli a rischio.

lo da solo, perché ricorrere al notaio? Qual è il valore legale? «Firma e data sono certe, senza equivoci: il medico è sicuro che non sia un falso». Il costo? «Gratis». È una pratica diffusa? «A un certo livello culturale. Ma resta la paura della morte che porta a non pensarci». Se diventa legge la proposta del PdL che vieta la rinuncia all'alimentazione forzata? Milone è lapidario: «Non potremo più farlo nei termini attuali». ❖

BERTOLOTTO
COLLEZIONE
2008



COLLEZIONE CASAZEN

LA PORTA COME OPERA D'ARTE INTEGRATA NEL VIVERE
LA TUA CASA, LA TUA VITA, IL TUO STILE.

LA PORTA BERTOLOTTO È TUTTO IL SAPERE DEL PIÙ
IMPORTANTE PRODUTTORE ITALIANO DI PORTE PER INTERNI.

LA PORTA BERTOLOTTO È SCELTA DI PERSONALITÀ.

37.833 modelli. www.bertolottoporte.com

BERTOLOTTO
PORTE

INTERIOR DOOR DESIGN

Usa, studente spara e ferisce ragazza italiana

Una studentessa italiana di 18 anni, Susanna De Sousa, è ricoverata in gravi condizioni in un ospedale di Portland, in Oregon. La ragazza è stata ferita dai colpi esplosivi da uno studente che, nella

notte tra sabato e domenica, ha sparato a caso su un gruppo di giovani davanti al locale «The zone», uccidendo due ragazze e ferendo sette persone. Il giovane, Erik Ayala, 24 anni, si è poi sparato. Ha utilizzando una pistola italiana «Tanfoglio». È ricoverato in gravi condizioni, in un biglietto si scusava con la famiglia per il gesto. La Farnesina è in contatto con i familiari della giovane: viene da Roma e frequenta la scuola superiore Clackamas High. ❖

Milano, appello di Fo e Salvatores per il Conchetta

Un appello per salvare il centro sociale Conchetta, sgomberato lunedì scorso a Milano. Lo hanno firmato alcuni politici, artisti ed intellettuali del capoluogo lombardo, tra cui spiccano Dario Fo, Gabriele

Salvatores, Moni Ovadia e Paolo Rossi.

Nell'appello è scritto che «lo sgombero di Conchetta è l'ultimo segnale dell'insensibilità sociale e culturale di chi governa Milano. È l'ultimo atto dell'ottusa catena di scelte che stanno rendendo irricognoscibile il volto della nostra città. A colpi di sgombero e atti di forza, si stanno distruggendo tutti i luoghi della cultura, della memoria e della socialità». ❖



Foto Omniroma

Allagata la tomba etrusca dei Leoni Ruggenti nel parco di Vejo

ROMA ■ Si è allagata la «Tomba dei Leoni Ruggenti», nel parco di Vejo. L'acqua nel corridoio d'ingresso ha raggiunto il metro d'altezza e ha invaso anche l'interno del sepolcro. Il direttore archeologico della zona e del museo

di Valle Giulia, Francesca Boitani, ritiene che «i disegni presenti, le più antiche testimonianze di pittura etrusca mai rinvenute, non siano a rischio» ma se continuerà a piovere «dovremo intervenire con le pompe».

In pillole

ABRUZZO, MUORE IN UNA CAVA

Un operaio di 30 anni, Antonello DiRenzo, di Lettomanoppello (Pescara), è morto, ieri, a causa di un incidente sul lavoro, avvenuto in un cava per l'estrazione di materiale da destinare ai cementifici, ubicato nel territorio comunale di Lettomanoppello.

RIFIUTI TOSSICI ALL'EX ITALSIDER

Un 31enne, Salvatore Esposito, è stato arrestato dai carabinieri mentre stava scaricando in una area di pertinenza dell'ex stabilimento Italsider rifiuti classificati come pericolosi. Il materiale pericoloso è stato consegnato all'Arpac per le successive analisi e smaltimento.

FRANA A3, DUE INDAGATI

Ci sono due indagati nell'inchiesta della Procura di Cosenza sulla frana che domenica sera, tra gli svincoli di Rogliano ed Altilia Grimaldi, ha provocato la morte di due persone. Informazioni di garanzia hanno raggiunto due funzionari dell'Anas, l'ingegnere Salvatore Tonti, capo dell'ufficio speciale per l'A3 dell'azienda, ed il capocentro Angelo Gemelli, per disastro colposo e omicidio colposo plurimo.

REGIONE BASILICATA AZIENDA SANITARIA LOCALE - MATERA

Estretto avviso di appalti aggiudicati
1) Nome e indirizzo dell'Azienda appaltante: ASL n.4 - Via Montescaglioso 2 - 75100 Matera - Telefono 0835 253 512/518 - fax: 0835 253 517 - www.aslmt4.it
2) Gara: Appalto mediante procedura aperta per la fornitura di Apparecchiature radiologiche per U.O. di Radiologia del P.O. di Matera: CIG 01077348E6. 3) Procedura di gara prescelta: Procedura aperta; 4) Delibere di affidamento: n. 1206 del 15.11.2008 e n. 1366 del 29.12.2008; 5) Criterio di aggiudicazione dell'appalto: prezzo economicamente più vantaggioso - art.83 del D.Lgs. 163/2006 (qualità 60/prezzo 40) e successive modifiche ed integrazioni; 6) Offerte ricevute: n. 77) Ditta aggiudicatarie: **Lotto A** - (839.950,00) Ditta **GE Medical System Italia spa** - Via Galeno, 36 - 20126 MILANO; **Lotto B** - (106.841,00) Ditta **SIMAD srl** - Via XXV Aprile, 22 - 41037 MIRANDOLA; 8) Altre informazioni: Servizio presso il quale sono disponibili informazioni sulla presentazione del ricorso; Economico e Provveditorato - ASM - Via Montescaglioso 2 - 75100 Matera. 9) Data di trasmissione del Bando alla GUCE: 13 gennaio 2009 e pubblicato il 15 gennaio 2009. **IL DIRIGENTE AMMINISTRATIVO (Dott.ssa Eva TACCARDI)**

Per la pubblicità su
l'Unità

PK publikompass

MILANO, via Washington 70, Tel. 02.244.24611
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, via Colombo, 4, Tel. 015.8353508
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
BOLOGNA, via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955
CAGLIARI, via Scano 14, Tel. 070.308308
CASALE MONF.TO, via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668
FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553
GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.8429950-8429959
SIRACUSA, v.le Teracati 39, Tel. 0931.412131
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA
DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00

Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395

Tariffe base + Iva: 5,80 Euro a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

Il giorno 26 gennaio è mancato all'affetto dei suoi cari

GUIDO MORUZZI

Ne danno il triste annuncio il figlio Mauro, la sorella Laura e i nipoti Sebastiano, Martino e Anna. I funerali si svolgeranno il 28 gennaio alle ore 15.30 presso la camera mortuaria dell'Ospedale Maggiore.

Ciao

ANGELA

Ti piangono Bruna, Lino, Raffaella, Gianluca



La baracca nel Foggiano, sequestrata il 18 luglio del 2006, dove erano tenuti «prigionieri» gli immigrati polacchi

I NUOVI SCHIAVI

I desaparecidos polacchi nei campi di pomodoro del Tavoliere delle Puglie

Si è aperto ieri il processo d'appello contro cinque «caporali», quattro dell'Est e un algerino, condannati in primo grado a dieci anni per riduzione in schiavitù. Sette-otto morti sospette e decine di braccianti di cui si è persa ogni traccia nel Foggiano. In Polonia li cercano ancora



ALESSANDRO LEOGRANDE

a.leogrande@libero.it
inchieste@unita.it



Benché in Italia non se ne sia accorto quasi nessuno, più o meno un anno fa, il 22 febbraio del 2008, presso il Tribunale di Bari, il gup Antonio Lovecchio ha emesso una sentenza storica. Al termine di un processo celebrato con rito abbreviato, Janusz Niedzwiedek, Krzysztof Owczarek, Mariusz Poleszak detto «il Cane», Petro Murmylo e Mohamed Habbeche sono stati condannati a dieci anni di reclusione per associazione a delinquere finalizzata alla riduzione in schiavitù di centinaia di braccianti stranieri impiegati nel Tavoliere di Puglia. I primi tre sono polacchi, il quarto ucraino, il quinto algerino. I loro nomi probabilmente non dicono niente, eppure sono tra i più spietati e potenti caporali che hanno operato nel nord della Puglia, in quel grumo di borghi e campi che si raccolgono intorno a Foggia e a Cerignola, il paese natale di Peppino Di Vittorio, nei primi anni del XXI secolo. Ieri sono tornati in aula per l'inizio dell'appello.

Soppiantando i vecchi caporali italiani e gestendo a ogni stagione agricola (soprattutto d'estate, quand'è tempo di raccogliere il pomodoro) migliaia di braccia prive di diritti, quelle dei nuovi cafoni che non vengono più dalla Lucania o dalle Murge, bensì dalla Polonia o dalla Romania, dal Sudan o dall'Etiopia, Janusz, Krzysztof, Mariusz detto «il Cane», Petro, Mohamed e decine di nuovi «soprantanti» come loro, con luogotenenti e scagnozzi al seguito, hanno messo in piedi un sistema del tutto nuovo. Che in parte risuscita la miseria umana e materiale del caporalato meridionale; in parte la aggrava, comprimendo oltre ogni immaginazione il costo del lavoro. Secondo quanto accertato dalla Direzione distrettuale antimafia di Bari, in questo piano inclinato che corre verso il basso - e che ormai costituisce la base del sistema agricolo in molte nostre regioni - la schiavitù, una schiavitù moderna dai tratti ripugnanti, è divenuta la regola. E per gli imprenditori è redditizia.

I nuovi caporali sono stranieri, quasi sempre della stessa nazionalità dei braccianti sfruttati. La comunanza della lingua potenzia il controllo della forza-lavoro; ed è questo il principale motivo per cui ogni ondata diversa di migranti ha favorito l'emergere ora di questo, ora di quell'altro caporale. Dal 2000-01 in poi, migliaia di raccoglitori stagionali provenienti dall'Est, soprattutto dalle aree più povere della Polonia e della Romania, si sono progressivamente sostituiti agli africani nei lavori più umili e hanno finito per accettare paghe di gran lunga inferiori.

Ci sono enormi flussi sotterranei di disoccupati dall'Est all'Ovest dell'Europa, anche all'interno della nuova Ue. Tra i braccianti dell'Est e quelli africani c'è un enorme differenza. I primi vengono a lavorare nei campi

di Puglia, Sicilia, Calabria - rispondendo alle offerte di intermediari di manodopera globale - con l'idea di mettere da parte un piccolo gruzzolo e tornare al proprio paese. I secondi invece sono venuti in Italia per rimanere, e se lavorano nei campi è perché non trovano altro da fare. Ciò fa sì che i secondi - per sopravvivere, appunto, in Italia - non possano accettare meno di 20-25 euro per 12 ore di lavoro al giorno; mentre i primi, di scendere al di sotto di quella soglia, l'hanno accettato pienamente. Anche 15, anche 10 euro, anche di meno... per 14 e passa ore al giorno.

Così, in una campagna meridionale ormai quasi del tutto de-italianizzata, e in cui il mondo dei migranti e degli stagionali comincia a dividersi al suo interno tra sfruttati e sfruttatori, tra chi soccombe e chi cava denaro dal sudore degli altri, c'è stato un momento in cui gli schiavi bianchi dell'Est hanno reso più degli schiavi neri. E i loro «guardiani» sono diventati i più richiesti da parte degli imprenditori della zona. Tanto che, ad esempio, quando i carabinieri del Ros hanno deciso di mettere sotto controllo i cellulari di alcuni di loro, sono rimasti esterrefatti. Le richieste erano le più svariate, decine e decine al giorno. Erano quei cellulari, in buona sostanza, i nuovi uffici di collocamento - del tutto informali - del lavoro agricolo in Puglia.

Nel sotto-mondo del pomodoro (e nel Tavoliere viene raccolto ogni anno oltre il 30% del pomodoro di tutta Italia) non si viene pagati a ora, ma a cassone raccolto. Un cassone può contenere tre quintali di frutto, e per ogni cassone il padrone dà al caporale 3,50 euro. Di questi, il caporale dovrebbe poi dare al bracciante 3,00 euro e trattenere per sé il resto, ma quello che accade - come è stato denunciato da centinaia di braccianti - è che alla fine trattiene per sé tutta la misera torta con il pretesto che ai guadagni dei raccoglitori vanno sottratti i costi per il trasporto, il vitto e l'alloggio nei suoi casolari diroccati - casolari che, a notte, fa controllare armi in pugno dai suoi uomini, per evitare fughe e ribellioni, e che queste fughe e ribellioni rallentino il ritmo della Raccolta.

In questo modo sono saltate anche le vecchie regole, già infami, del caporalato classico. E i pochi che si sono opposti sono finiti «sotto l'albero dell'ulivo», come recita un lugubre modo di dire che ha preso a girare per i campi. Secondo la magistratura, almeno 7-8 morti di braccianti stranieri risultano sospette, archiviate troppo in fretta negli obitori di provincia senza che si facessero i necessari esami autoptici. Ma c'è anche chi è scomparso nel nulla, senza che se ne sapesse più niente. Secondo il Console onorario Domenico Centrone, i polacchi scomparsi in provincia di Foggia negli ultimi anni sono diverse decine. Sul sito della polizia polacca (www.policja.pl) sono tuttora pubblicate le loro foto.

Di tutto questo in Italia si è saputo molto

poco, ma non è stato così altrove. In Polonia, la vicenda dei braccianti schiavizzati è diventato un caso nazionale grazie ai reportage apparsi sulla «Gazeta Wyborcza» e a programmi televisivi simili al nostro «Chi l'ha visto?» che hanno provato a far luce sui tanti casi di desaparecidos. È anche grazie a questa attenzione mediatica che a Cracovia, in un'inchiesta giudiziaria parallela a quella di Bari, sono state raccolte oltre 700 denunce, tutte «storie di vita» di moderni schiavi. Non solo: già nell'agosto del 2006, quando i cinque caporali furono arrestati insieme a una ventina di loro sottoposti, la conferenza stampa che annunciava lo stato di fermo venne trasmessa su tutte le principali emittenti nazionali. Da noi, invece, solo poche righe sui giornali pugliesi.

Un'ultima osservazione. Nel fascicolo d'inchiesta dei pm Lorenzo Lerario e Giovanni Colangelo non sono finite solo le denunce dei braccianti, ma anche le dichiarazioni di Andrzej Wnuk (ex-braccio destro di Habbeche), il primo caporale straniero a diventare collaboratore di giustizia. Wnuk ha aperto un fronte del tutto nuovo per la nostra giurisprudenza; e non è esagerato dire che le sue dichiarazioni hanno la stessa rilevanza storica delle prime collaborazioni degli affiliati a Cosa Nostra. Giudicate attendibili, hanno permesso la ricostruzione delle gerarchie e delle relazioni criminali del nuovo caporalato dal suo interno. ❖

Il libro-reportage

La fuga di tre ragazzi schiavizzati e l'inchiesta aperta dall'Antimafia



La vicenda dei braccianti dell'Est scomparsi nel Tavoliere delle Puglie emerse nell'estate del 2005 quando tre ragazzi polacchi riuscirono a scappare dai «caporali» che li avevano

schiavizzati e raggiunsero a Bari il consolato del loro paese. Dopo la loro denuncia fu aperta un'indagine della Direzione distrettuale antimafia. La notizia, dopo essere fu-gacemente apparsa sui giornali, uscì definitivamente dalle prime pagine benché l'inchiesta giudiziaria avesse portato all'arresto di cinque «caporali» e alla loro condanna. Alessandro Leogrande, giornalista trentunenne originario di Taranto, vicedirettore del mensile «Lo straniero», ha indagato sulla vicenda, sentito decine di testimoni, studiato le biografie degli aguzzini. Il risultato di questo lavoro è un romanzo-reportage dal titolo «Uomini e caporali» pubblicato da Mondadori nella collana «Strade blu».

→ **Al Arabiya** Intervista alla tv di Dubai del neo-presidente, mano tesa al mondo islamico

→ **Medio Oriente** «Cominciamo con l'ascoltare, per troppo tempo abbiamo dato ordini»

Obama ai musulmani: «Non siamo vostri nemici»

Per la sua prima intervista tv, Obama sceglie l'emittente di Dubai Al Arabiya. Per dire al mondo musulmano che «gli americani non sono il nemico». E che è possibile l'ascolto e il rispetto reciproco.

MARINA MASTROLUCA

mmastroluca@unita.it

C'era una volta un presidente americano che parlava di «crociati», di «asse del male». Di «o con noi o contro di noi». Era solo otto giorni fa, la rapidità di Obama nel definire i nuovi confini della sua amministrazione ha finito per far sembrare preistoria l'era del suo predecessore. E così, in omaggio al nuovo stile della Casa Bianca, per la sua prima intervista tv il neo-presidente ha scelto Al Arabiya, una finestra aperta sul mondo musulmano. «Gli americani non sono vostri nemici», ha detto Obama.

«Rispetto», «interesse reciproco», «ascolto». Nel nuovo vocabolario della Casa Bianca sono queste le parole ricorrenti, guardando al mondo islamico. Senza inciam-

Al Qaeda

«I terroristi sembrano nervosi, le loro idee sono in bancarotta»

pare mai nel rischio di confondere fede e terrorismo: due piani diversi, dove è il secondo che usa la prima come un'arma e non il contrario. Obama lo dice, lo sa. Ricorda che è vissuto in Indonesia, il più grande Paese musulmano. Ricorda i suoi parenti di fede islamica. «Il mio compito è comunicare agli americani che il mondo musulmano è pieno di gente straordinaria che vuole vivere la sua vita e vuole che i propri figli abbiano un futuro migliore. E il mio compito è di comunicare ai musulmani che gli americani non sono il vostro nemi-



Tv araba Barack Obama su Al Arabiya per la prima intervista televisiva da presidente

co. Qualche volta facciamo errori, qualche volta non siamo stati perfetti. Ma non c'è ragione per non ripristinare lo stesso tipo di rispetto e collaborazione che l'America aveva con il mondo musulmano 20 o 30 anni fa».

IN ASCOLTO

Un dialogo, necessariamente in due direzioni. Parlando con Al Arabiya, Obama spiega che cosa cambierà. A partire dal Medio Oriente dove ha appena spedito il suo inviato speciale George Mitchell. «Gli ho detto "comincia con l'ascoltare", perché troppo spesso gli Stati Uniti hanno cominciato con il comandare».

LE REAZIONI

«Obama, portaci verso la pace», fioccano sul sito di Al Arabiya gli auguri al presidente Usa perché abbia successo. Non mancano però critiche. «Obama dov'eri durante i massacri a Gaza?».

trambe le parti capiscano che la strada che hanno imboccato non sta portando prosperità e sicurezza». Certo Israele è e resta un «forte alleato», la sua sicurezza è importante, ma saprà «fare sacrifici» se il momento e la controparte saranno quelli giusti. Non sarà questione di mesi. Ci vorrà tempo e la collaborazione di tutti, «Ue, Russia e Stati arabi».

IDEE DIVERSE

Un approccio aperto, Obama ripete che non bisogna guardare solo al passato. Parla della necessità di avere uno sguardo d'insieme, impossibile, dice, affrontare la questione israelo-palestinese «senza tenere conto

Foto Skytg24/Ansa

di quello che succede in Siria, Iran, Libano, Afghanistan e Pakistan. Sono questioni collegate». Ognuno può mettere del suo, «ci sono molte idee nella regione su come possiamo perseguire la pace».

Idee e anche questioni in sospenso. Come la controversia con l'Iran, una spina nel fianco per il presidente Bush, che avrebbe voluto imporre nuove sanzioni. Obama non nasconde le preoccupazioni sul programma nucleare di Teheran, ma riconosce anche la «grande cultura persiana», la gente «straordinaria». «Per noi è importante voler parlare con l'Iran, esprimere chiaramente le cose su cui divergiamo ma anche quelle dove ci sono potenzialità per progredire». La mano è tesa, se l'Iran vorrà dischiudere il suo pugno.

«Giudicatemi dalle mie azioni», dice Obama e potrebbe essere uno slogan. Cita la decisione di chiudere Guantanamo, il prossimo ritiro dall'Iraq. Segnali lanciati al resto del mondo per far capire che il vento è cambiato. Perché si da qualche parte c'è Al Qaeda e va sconfitta. Ma i seguaci di Bin Laden, dice Obama, «sembrano nervosi, e questo mi dice che le loro idee sono in bancarotta». Il mondo musulmano «ha riconosciuto che questa strada non porta da nessuna parte, se non a morte e distruzione». E invece, questo è il messaggio, deve sapere che alla Casa Bianca qualcuno è «in ascolto». ♦

IL CASO

Medvedev e Barack «Invertiamo la rotta che ci allontana»

Il presidente americano, Barack Obama, e il collega russo, Dimitri Medvedev, hanno concordato sulla necessità di fermare la «deriva» che sta guastando i rapporti bilaterali tra Washington e Mosca. La Casa Bianca ha riferito che nel corso di una telefonata è stato convenuto di «costruire una seria agenda per le relazioni bilaterali». Il Cremlino sottolinea che i due leader hanno deciso di «fare tutto il possibile per riportare i rapporti russo-americani al loro pieno potenziale». Una prima occasione di incontro sarà al vertice del G-20 il prossimo aprile a Londra.

I rapporti tra Usa e Russia hanno molto risentito del progetto di Bush per la realizzazione di uno scudo antimissile in Europa, oltre che delle aperture Nato verso Georgia e Ucraina. «I due presidenti - ha fatto sapere la Casa Bianca - hanno convenuto che appartenendo entrambi a una generazione post-sovietica, hanno un'opportunità unica per creare un rapporto fondamentalmente nuovo tra i due Paesi».

→ **Attacco al confine** Miliziani palestinesi sparano su una pattuglia

→ **L'inviato Usa** Nella regione iniziata la missione di Mitchell

Ucciso soldato, raid di Israele A Gaza la tregua vacilla

Una mina azionata a distanza colpisce una jeep di Tsahal, uccidendo un soldato. Immediata la reazione israeliana: raid aerei nella Striscia, uccisi due palestinesi. Vacilla la tregua nel giorno dell'arrivo dell'inviato Usa.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

udegiiovannangeli@unita.it

Sangue sulla tregua. Un'imboscata contro una pattuglia israeliana, seguita da una dura rappresaglia, ha scosso ieri la tregua nella Striscia di Gaza, con un bilancio di tre morti (un soldato di Israele e due palestinesi), a poco più d'una settimana dalla fine delle azioni di guerra dell'operazione «Piombo Fuso». La fiammata di violenza è coincisa con l'arrivo nella regione del nuovo emissario americano George Mitchell, incaricato da Barack Obama di ridare vigore al processo di pace. A reinnescare la miccia è stato un attacco-trappola perpetrato da un gruppetto di miliziani palestinesi di matrice ignota contro una jeep militare israeliana che pattugliava il fronte sud del confine con la Striscia, in prossimità del valico di Kissufim. Una mina comandata a distan-

za è esplosa al passaggio del veicolo, contro cui è poi partito il fuoco di un commando di aggressori (due o tre, secondo alcune testimonianze) appostato in attesa. Bilancio: un militare israeliano ucciso e tre feriti, uno dei quali in modo grave. Nessun gruppo palestinese ha rivendicato l'attacco. La reazione di Tsahal è immediata. Dapprima con un'intensa sparatoria lungo la frontiera. Poi con la chiusura di tutti i varchi di confine aperti nell'ultima settimana se non altro al passaggio di aiuti umanitari destinati a una popolazione

Guerra e negoziati
Nella Striscia si torna
a sparare, al Cairo
prosegue la trattativa

ne prostrata dalle pesanti distruzioni della guerra delle settimane scorse. E infine con una serie di incursioni all'interno della Striscia da parte di blindati e reparti speciali, affiancati dal cielo da elicotteri e droni (velivoli senza pilota).

LA REAZIONE DI TSAHAL

Il primo morto sul fronte palestinese (un agricoltore di 27 anni) è stato

annunciato ancora nel corso della mattinata. Più tardi i servizi medici locali hanno dato notizia di un'altra vittima. Incerto il numero complessivo dei feriti, fra i quali se ne contano almeno tre investiti dall'esplosione di un missile lanciato da un drone contro uno scooter in movimento nella località di Khan Yunis: missile che sarebbe stato sparato contro l'uomo che era alla guida del mezzo - un miliziano di Hamas, al quale si è dovuto amputare una gamba -, ma avrebbe coinvolto pure due passanti, incluso un bambino. A Gerusalemme si riunisce il Gabinetto di sicurezza. «Risponderemo all'attacco», avverte il ministro della Difesa israeliano, Ehud Barak che bolla come «intollerabile» l'attacco contro la pattuglia di Tsahal. «Se c'è un incidente al confine e qualcuno spara - avverte la ministra degli Esteri israeliana, Tzipi Livni - se c'è un attacco con una bomba o contrabbando di armi, Israele deve rispondere immediatamente». Israele, aggiunge la leader di Kadima «non ha bisogno di mostrare moderazione contro il terrore nella Striscia di Gaza, questo era vero prima dell'operazione ed è vero anche dopo». ♦

DIARIO DA ISRAELE
TOBIA ZEVI

Urne ancora chiuse ma è toto-alleanze

Nessuno, in Israele, sembra far troppo caso alle prossime elezioni. Riassumiamo: Olmert, primo ministro travolto dagli scandali, non corre, e appare il più forte sponsor della pace con i palestinesi. Bibi (Netanyahu), eroe di guerra e responsabile di molte colonie in Cisgiordania, pare essere favorito. «Forte in economia, forte nella sicurezza», lo slogan con cui ha tappezzato il paese. Nuovamente in campo Barak («Nel momento della verità, Barak!»), soldato più decorato d'Israele: aveva lasciato la politica dopo aver cercato in ogni



modo la pace con Arafat, ha guidato la guerra di Gaza. Restyling per la sinistra radicale, che ha chiamato a raccolta i grandi scrittori eter-

namamente pacifisti («Nessun compromesso, la soluzione deve essere politica»).

La sola novità è Tzipi (Livni), ministro degli Esteri: unica al primo tentativo, trent'anni dopo l'altra donna premier, Golda Meir. A destra c'è una galassia variegata e rissosa, tra partiti ultra-ortodossi e nazionalisti (tra cui «Israele la nostra casa», dato in grande spolvero nei sondaggi e sempre a rischio razzismo). Non mancano gli outsider: se alle ultime elezioni la sorpresa furono i «Pensionati», in questo caso a pro-

mettere faville è il «Partito dei giovani» (anche qui il ricambio generazionale non va fortissimo!).

Un vero caos. Nel toto-alleanze il binomio Livni-Barak sembra più probabile di Livni-Netanyahu («Tzipi»). Nel frattempo la Corte suprema israeliana ha impartito una lezione di democrazia, riammettendo alle elezioni due partiti arabi (10 parlamentari su 120) che il parlamento aveva bandito perché troppo anti-israeliani. Le città pullulano di manifesti elettorali che ripetono slogan trasmessi dalle radio perennemente accese. Sui muri ci si ricorda anche di Gilad Shalit, il soldato rapito tre anni fa da Hamas: «Gilad vive» scrivono alcuni, oppure, rabbiosamente, «Cosa avete fatto per portarlo a casa?».

tobiazevi@hotmail.com

→ **Domani sciopero** Si fermeranno tutte le categorie. I sindacati: mobilitazione impressionante

→ **Socialisti all'attacco** Mozione di sfiducia al governo Fillon. Vota anche il centrista Bayrou

Francia in piazza per la crisi Nel mirino il piano di Sarkozy

Tutti in piazza. A unire la protesta dei lavoratori francesi è la drammatica crisi economica. I sindacati prevedono una partecipazione «impressionante». Per Sarkozy scatta un pericoloso campanello d'allarme.

GIANNI MARSILLI

PARIGI
g.marsilli@wanadoo.fr

Lo chiamano già «il giovedì nero», come da anni non se ne vedeva. Domani la Francia si ferma: treni, aerei, metrò, scuole, università, Posta, energia, ospedali, cantieri navali, fabbriche automobilistiche, tv pubblica, Banque de France, banche, magistratura. I sindacati prevedono «una mobilitazione impressionante». I tre quarti dei francesi dichiarano la loro «simpatia» per il movimento.

SALARI E LAVORO

Le diverse proteste convergono sul terreno della crisi economica: si sciopera per salari e occupazione. Ma ogni categoria porta il suo fardello: gli operai le delocalizzazioni e il dilagare della cassa integrazione, i giovani la scomparsa anche dei contratti a tempo determinato, i giornalisti la riforma del servizio pubblico, i magistrati l'asservimento delle procure al potere politico. Per Sarkozy è un serio segnale d'allarme. Il collante della



Campanello d'allarme per il presidente. Tre quarti dei francesi a favore del movimento

protesta sono infatti le sue prime misure anticrisi, i miliardi stanziati per le banche, e negati ai salari, che non hanno ancora ritrovato la strada del credito ai privati e alle imprese. Manca alla protesta un obiettivo preciso e definito, ma è già accaduto in Francia che il malcontento e la rabbia dilagano in un batter d'occhio, si coagulano, resistano nel tempo. Sarkozy si vuole sereno. Ancora ieri

giudicava «normale e sano» che la gente protesti. Quanto a lui e al suo governo «dobbiamo essere aperti al dialogo e alla concertazione, ma nel contempo determinati nel perseguire le riforme». Dice che la crisi è «un'occasione» per modernizzare il paese, e che non intende mancarla.

Il partito socialista, in cerca di riscatto dopo le sue infinite baruffe di bottega, tenta di dare rappresen-

za politica al movimento. Ieri ha presentato una mozione di sfiducia al governo di François Fillon, ovviamente respinta visti i rapporti di forza all'Assemblea.

SOSTEGNO CENTRISTA

Ha incassato però il sostegno del centrista François Bayrou, che l'ha votata in nome «dei principi di libertà» che ritiene manomessi dal capo dello Stato in diversi settori della vita pubblica: «Sarkozy viola ogni giorno la separazione dei poteri». Ha costretto, per una volta, il primo ministro sulla difensiva: l'argomento della replica di Fillon è stato «il bisogno di unità nazionale» nel momento della crisi, e l'accusa al Ps di «dividere il Paese». Argomento specioso, nel momento in cui il governo finanzia le banche ma ne lascia intatti e autonomi i consigli di amministrazione, oppure promette stanziamenti per il settore automobilistico ma senza precise contropartite. Per Fillon sono tempi duri. Da una parte la piazza, dall'altra un Sarkozy che non gli lascia alcuna visibilità: il premier rischia di diventare rapidamente il fusibile di turno, tanto più se la protesta prenderà piede. D'altra parte i primi ministri, in Francia, servono soprattutto a questo rito sacrificale. che Sarkozy raccoglie quello che ha seminato. Ha approfittato con eccessivo appetito della lunga latitanza dell'opposizione socialista (che sabato ha liquidato come «miserabile»). Ha ridotto l'Assemblea ad un teatrino delle ombre, ergendosi a unico rappresentante dell'esecutivo, oltretutto istituzionalmente esonerato dal confronto politico parlamentare. Ha voluto occupare tutti gli spazi disponibili, creando egli stesso le condizioni di questa generale levata di scudi. ❖

Abbonamenti l'Unità

www.unita.it

	Annuale	Semestrale
Postali e coupon	7gg/Italia 296 euro	7gg/Italia 153 euro
	6gg/Italia 254 euro	6gg/Italia 131 euro

	Annuale	Semestrale
Estero	7gg/estero 1.150 euro	7gg/estero 581 euro

Postale consegna giornaliera a domicilio
Coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola
Versamento sul C/C postale n° 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa, Via Benaglia, 25 - 00153 Roma
Bonifico bancario sul C/C bancario n. Iban IT25 U010 0503 2400 0000 0022 096 della BNL, Ag. Roma-Corso (dall'estero Cod. Swift: BNLITRR)
Importante inserire nella causale se si tratta di abbonamento per coupon o per consegna a domicilio per posta.

Per informazioni sugli abbonamenti:
 Servizio clienti **Sered** via Carolina Romani, 56
 20091 Bresso (MI) - Tel. 02/66505065
 fax: 02/66505712 dal lunedì al venerdì, ore 9-14
abbonamenti@unita.it

L'Islanda cambia: al governo il centrosinistra

La terra dei ghiacci e dei gaisser cambia colore. Vanno al potere i socialdemocratici con un nuovo governo di minoranza, alleati al partito ecologista di sinistra, la cui popolarità è molto cresciuta dall'

inizio della crisi economica che ha portato l'Islanda ad un passo dalla bancarotta. L'incarico per la formazione del nuovo esecutivo che avrà il sostegno in Parlamento anche dei centristi del partito del Progresso, è stato affidato alla leader socialdemocratica Ingibjorg Gisladottir.

Il premier di centrodestra Geir Haarde, del partito dell'Indipendenza sostenuto dai socialdemocratici, si è dimesso lunedì scorso, travolto dalle responsabilità della crisi. ♦

Foto di Alexander Natruskin/Reuters



Conclave per nuovo patriarca ortodosso

La pesante campana batterà 16 colpi, tanti quanti i patriarchi di Mosca, poi sarà pronunciato il nome dell'ultimo scelto. Nella cattedrale di Cristo Salvatore si è riunito ieri il conclave dei vescovi ortodossi per scegliere il successore di Alessio II, morto a dicembre. Due candidati: Kirill e Kliment.

In pillole

COLERA IN ZIMBABWE, 3MILA MORTI

Tra contrabbando di diamanti, violenze politiche, fame, la popolazione dello Zimbabwe continua a essere falciata dal colera. Le vittime sono quasi 3mila e i malati oltre 56 mila da agosto. La Conferenza Episcopale dei Paesi dell'Africa meridionale parla di «genocidio passivo» e chiede al presidente Robert Mugabe di farsi da parte. L'Ue inasprisce le sanzioni contro manager e politici vicini a Mugabe.

EMERGENZA BRUCHI IN LIBERIA

Dichiarato lo stato di emergenza in Liberia per la peggiore invasione da parassiti degli ultimi 30 anni. Si tratta di bruchi che i contadini descrivono come «neri, striscianti, pelosi, lunghi 2-3 centimetri». Si calcola che 20mila persone siano in fuga dalle zone settentrionali infestate. La Fao ha creato una task force con esperti del Ghana e della Sierra Leone, i due paesi confinanti ora a rischio infestazione.

PASTO SACRO TRA INDIGENI E AFRICANI

DIARIO
DA BELEM

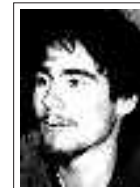
Raffaella
Bolini



AL CENTRO L'ECONOMIA SOLIDALE

DIARIO
DA BELEM

Andrea
Rigon



Il Forum sociale mondiale ha aperto i suoi lavori a Belem, nel cuore dell'Amazzonia con una grande marcia in cui tutti i partecipanti al World Social Forum hanno invitato la città a raccogliersi in Praca Pedro Texeira (Escadinha) per la cerimonia d'apertura dell'evento. Sono stati i popoli indigeni a condurre la manifestazione con un rituale condiviso tra le oltre 60 differenti nazioni della terra. Nell'evento hanno accolto i popoli africani che hanno ospitato l'ultima edizione del Forum Sociale Mondiale a Nairobi (Kenya). Insieme hanno condiviso un commovente Pasto sacro e a propria volta i rappresentanti dei popoli africani hanno introdotto gli indigeni alla propria cultura, affidando loro il testimone del Forum accompagnati da tamburi e birimbau. Alla testa del corteo gli indigeni hanno preso la testa del corteo invitando gli almeno 100mila partecipanti al Forum, e insieme ad essi tutta la città di Belem, a camminare insieme portando con sé tutte le proprie bandiere, gli striscioni e i simboli delle proprie lotte.

La «mistica», cioè la cerimonia spirituale indigena, è il filo rosso anche di questa seconda giornata di oggi, quando tutte le attività saranno dedicate completamente ai 500 anni di resistenza, conquiste e prospettive delle popolazioni indigene ed afrodiscendenti.

La Giornata Pan-Amazzonica si incentrerà intorno ai problemi e alle lotte della regione, dove i popoli e i movimenti indigeni dell'Amazzonia potranno dialogare col mondo e tessere alleanze planetarie, cercando di costruire un'altra Amazzonia. In tre palchi distribuiti tra i campus verrà intessuta da cerimonie e rituali dei popoli nativi di ogni parte del mondo una trama di testimonianze e seminari divisa in assi tematici che verteranno su: cambiamenti climatici e giustizia ambientale, diritti umani, lavoro, migrazioni, fine della criminalizzazione dei movimenti sociali, terra, territorio, identità, sovranità alimentare.

*Della delegazione Arci

Si è aperta ieri nel cuore dell'Amazzonia la nona edizione del Forum Sociale Mondiale. Nei sei giorni di attività si prevede la partecipazione di oltre 80.000 persone da 150 Paesi. Nel 2007 il forum si svolse a Nairobi in Africa e, dopo un anno di riflessione nel quale si sono svolte in tutto il mondo attività decentrate, è finalmente tornato in Brasile dove è nato. Ma contrariamente alle precedenti edizioni brasiliane non si svolge più nel sud, a Porto Alegre, ma nel nord, a Belem. Con l'obiettivo di costruire un mondo più giusto e democratico, avranno luogo numerose conferenze, workshop ed eventi culturali e sportivi. Dal 2001, il Forum Sociale Mondiale è stato uno spazio aperto di dibattito e riflessione per i milioni di donne e uomini, organizzazioni, reti e movimenti che combattono il neo-liberismo, la guerra, il neocolonialismo, il razzismo e il patriarcato. In particolare quest'anno, possibili risposte alla crisi globale economica, finanziaria, ambientale e alimentare verranno elaborate da una prospettiva indigena: l'Amazzonia è quindi uno dei protagonisti del forum. A Belem, oltre 3.000 indigeni in rappresentanza dei circa 44 milioni di persone e 522 popoli indigeni presenti in America Latina cercheranno supporto internazionale nel lancio di una nuova propria campagna in difesa del pianeta. Altro asse del forum è quello dell'economia solidale e del commercio equo: piccoli produttori, artigiani e contadini condivideranno le proprie esperienze di economia solidale come alternative per combattere la povertà e affrontare la crisi economica e ambientale. Una delle novità di questo forum sarà l'utilizzo delle nuove tecnologie di comunicazione quali video conferenze, internet e radio per permettere la partecipazione al dibattito anche a chi non è a Belem. Nel mondo si stanno svolgendo più di 100 iniziative in connessione con Belem: dal forum delle periferie nel sud del Brasile, ai forum locali in Europa che discutono gli effetti della crisi finanzia.

*Della delegazione Acli



VILLA SULLE COLLINE DI FIRENZE

Arte e cultura abitano questa villa signorile di 1000mq, a soli 15 km da Firenze, realizzata in pietra serena e mattoncini. Cipressi, cedri del libano e profumate piante di limoni impreziosiscono i 2 ha di giardino, dove un'ideale percorso di relax ci porta dalla piscina e dal campo da tennis alla villa, in cui affreschi e marmi si intrecciano con la modernità degli arredi di design in un crescendo di armonia.



INCHIESTA

Le servitù militari

Foto Ansa

Uomini della Folgore, al Poligono interforze di Quirra, nei pressi di Cagliari, mentre sperimentano un nuovo sistema laser

L'OSTAGGIO

ITALIA

Da Aviano a Perdasdefogu, l'Italia sacrifica alla logica militare di un Paese straniero circa 50 mila ettari permanenti, di cui il 70% in Sardegna. L'esercito italiano è dimezzato, gli americani smobilitano. Perché, allora, svendere questo territorio?

MARCO BUCCIANTINIINVIATO A CAGLIARI
mbucciantini@unita.it

Senti cosa dice il pilota, amore. «Oggi è domenica, l'aereo può sorvolare Capo Carbonara». E di lì planare a Cagliari. Il giorno della festa gli americani non si esercitano in quel posto dal nome impossibile per chi non è nato sull'Isola: Perdasdefogu. Negli altri giorni, l'aereo fa il giro attorno al poligono, che detto così sembra un tirassegno, in-

vece è un'area immensa, stesa sul mare, dalla costa sud orientale verso l'Italia.

L'Italia: basi americane, poligoni, caserme. Sono le servitù di un Paese che sacrifica alla logica militare di un Paese straniero 50 mila ettari permanenti, e oltre 35 mila di questi insistono nel territorio sardo. Numeri che si moltiplicano in frequenti circostanze per le attività degli eserciti. Porzioni di sovranità sottratte alle quali va aggiunto il demanio militare nostrano, che occupa 780 chilometri quadrati, circa l'0,216% del territorio nazionale.

→ **SEGUE A PAGINA 28**

INCHIESTA

Le servitù militari

→ SEGUE DA PAGINA 27

Da quando l'esercito è professionale i militari si sono ridotti da 340.000 a 190.000, e «molto del patrimonio infrastrutturale della Difesa è sottopiegato e in condizioni di mantenimento precario», disse l'allora ministro Arturo Parisi in audizione alla commissione parlamentare che indagava sulle servitù militari. Questo demanio era richiesto dal territorio, «ma la mancanza di risorse per i trasferimenti impedisce di rilasciarle». In fondo, anche il nome è limpido, chiaro: servitù militare, «nell'unico Paese in cui la lealtà atlantica era stata sostituita dalla fedeltà atlantica», come ebbe a dire il professore universitario e senatore del Pd Gian Giacomo Migone. L'attacco del monologo teatrale del premio Nobel Dario Fo era ancor più sentenzioso: «La nostra è una servitù morale oltre che militare». Ci sono 113 basi Usa-Nato, disseminate ovunque, anche se non è stata - lo vedremo - una divisione "solidale".

«Senti cosa ti scrivo amore / che tutta l'isola è un vulcano / dove non passa la paura». È l'altra Isola, la Sicilia, è Sigonella, è una canzone formidabile di Ivano Fossati. Sigonella, sotto il vulcano (l'Etna è a meno di quaranta chilometri, Catania è ancor più vicina), dove Craxi disse «no» agli americani che volevano prendersi Abu Abbas, decisivo nelle trattative per la liberazione dell'Achille Lauro dai guerriglieri palestinesi, ma terrorista ricercato dagli americani, che sulla nave pagarono il tributo di sangue di Leon Klinghoffer, e che per questo reclamavano per sé l'arresto dei colpevoli. Sigonella dove gli Usa schierano un'aviazione da guerra, «qui passano gli aeroplani / è di notte che li senti / quando non puoi dormire». È l'unica base aeronavale americana del Mediterraneo, e ospita l'aviazione anche della Nato, albergata in 500 mila metri quadrati di edifici. In tutto, circa 50 aerei, che si alzano due volte al giorno. Durante Iraq Freedom sono atterrati 12 mila aerei. Si sussurra un traffico di testate atomiche: è stato provato fino al 1991, da allora c'è il segreto militare. Fra aerei spia, anti-sommersibili, da rifornimento... la smilitarizzazione di Sigonella ha incarnato il desiderio pacifista degli anni ottanta.

Poi c'è Aviano in Friuli, altra regione che paga un dazio enorme alle servitù e al demanio militare in generale, che «si mangia» l'1,5% del territorio: in questa sede - notizia mai smentita - 50 bombe nucleari tattiche B-61 (con potenza equivalente a 13 bombe stile Hiroshima) fanno compagnia alle forze aeree, caccia F-16 pronti per l'attacco nucleare. E Napoli, dove sta il quartier generale delle forze navali Usa in Europa (per anni è stato a Londra), e ancora Camp Darby, fra Livorno e Pisa, insediamento storico, il primo in Italia già nell'immediato dopoguerra: qui si preparano le navi da guerra per il Golfo Persico. Poi



L'ingresso della base di Sigonella, in Sicilia. Il cartello indica il livello di protezione

In principio fu...

■ Nel 1951 si vara la prima base Usa in Italia a Camp Darby, fra Livorno e Pisa: mille ettari con circa 150 bunker per le munizioni delle guerre in Iraq e Serbia. È la base Usa estera più importante.

La legge

■ La legge 898 del dicembre 1976 istituisce le commissioni miste paritetiche, che hanno il compito di vigilare e aggiornare le zone gravate da servitù militare.

Un giorno da leoni

■ I pescatori di Capo Teulada sfidano le navi da guerra e l'aviazione Usa. È il 4 ottobre 2004, si gettano le reti in mare per impedire l'esercitazione.

Foto di Ragonese-Scardino/Ansa



Bonificare La Maddalena costerà 20 milioni di euro. La stessa riconversione a Capo Teulada, dove si spara da decenni e per legge i proiettili non vengono recuperati, costerebbe 10 volte tanto

ci sono i poligoni di tiro nel Lazio, sedici e di varia grandezza: fra questi, merita di essere ricordato quello di Monte Romano, che fu deposito dei proiettili all'uranio impoverito riportati dalla missione in Somalia.

Poi, soprattutto, c'è la Sardegna, dove si annidano il 70% delle servitù militari italiane. Dove per fare il bagno nel mare verde di capo Teulada bisogna aver fatto il servizio militare e dove si è costretti a dividere il cielo. Dove un arcipelago disegnato dal Padreterno e tuffato fra le Bocche di Bonifacio e la Gallura, La Maddalena, è stato per 35 anni sotto sequestro, con una base militare d'appoggio a sottomarini con testate nucleari. Questo cova sotto il mare, come due bombe mai esplose nel sud dell'isola: era il giorno di un'esercitazione, tre lanci verso terra. Si sentì un botto solo. Da allora, silenzio. Le bombe, là sotto, ci sono e non ci sono. Un danno ambientale, economico (i mancati guadagni dallo sfruttamento di queste spiagge, isole, colline), d'immagine, qui, dove sarebbe tutta un'altra musica «se si alzasse la speranza / che come gli aeroplani può volare / se questa terra smettesse di tremare». La terra tremò per il botto alle undici di sera del 20 ottobre del 2003. Quando sei servo, ti puoi fare le domande ma non puoi pretendere le risposte. «Un pilota gaglioffo che ha sfondato il muro del suono», la barzelletta che raccontarono dalla prefettura di Sassari. «Un terremoto», dissero gli americani. Nessun sismografo danzò sulla carta. C'erano le cave di Santo Stefano, i compressori al lavoro, e centinaia di metri nascosti agli umani, segreti come certe storie, dove sono stivate le armi e i rifornimenti per i sommergibili atomici, e le scorie degli stessi mezzi militari. Tecnicamente, per servitù militare s'intende una limitazione, un divieto, imposto tanto su beni privati che pubblici quando siano posti nelle vicinanze di installazioni militari. Quindi una limitazione al diritto di proprietà che ha un preciso confine giuridico. Nell'uso comune «la pregnanza del termine servitù ha preso il sopravvento sul dato tecnico», s'accorge Salvatore Sanna, forse il maggiore esperto italiano della questione. «Per estensione, "servitù" viene usato come sinonimo di gravame militare, quindi comprende qualsiasi presenza».

Questo «abuso» del territorio sardo si giustifica con la disponibilità di vaste aree spopolate, utili dunque per gli addestramenti. «Agli occhi dei generali - è ancora Sanna - l'isola aveva una collocazione perfetta. E anche un clima che permetteva di lavorare per molti giorni l'anno». Se n'era già accorto l'Aga Khan. Anche il Friuli sconta la posizione geografica: è servito come avamposto verso

nordest ai tempi della guerra fredda. Entrambe le ragioni sono svilite: l'impero comunista non c'è più e le guerre ormai si combattono con metodi e frangimenti radicalmente diversi dagli sbarchi simulati nell'area di Teulada, dove bisogna sommare ai 7.200 ettari demaniali a terra del poligono i 5.000 ettari permanentemente interdetti a mare, cui si aggiunge un'area enorme, di volta in volta (fra i 30 e i 40 mila ettari) per simulare le guerre via mare, ma i cannoneggiamenti sono veri e in cinquant'anni si sono mostrati ed evoluti almeno dieci specie di carri armati. Sopra Decimomannu si sono incrociati in volo milioni di aerei da guerra in combattimento aria-aria, con i top guns impegnati in raffinate recite.

Fossati, canta, strappando le parole da chissà dove: «Se questa terra smettesse di affondare». No, va giù. Ci sono numeri enormi, condanne. Sono quelli del poligono interforze del Salto di Quirra, che abbiamo già conosciuto con il nome del piccolo comune di Perdasdefogu, dove ha sede il comando dell'installazione e che i sardi dell'Ogliastra abbreviano in Foghesu. Il nome intero è invece una parola composta: Perdas de fogu, pietre di fuoco. Piovono a terra, su 13 mila ettari di aree demaniali. A mare, i lanci di missili per esercitazioni e sperimentazioni incombono nei giorni di grazia su 28.400 km quadrati (quasi tre milioni di ettari): una superficie maggiore dell'intera Sardegna. Per questo il pilota d'aereo è costretto a cambiare rotta. Per questo prima o poi si dovrà cambiare rotta: «La presenza militare sull'isola è in una fase critica - fa Sanna - per cui è obbligata a espandersi e rinnovarsi tecnologicamente, o a estinguersi». Così, mentre da una parte procede la riconversione, la Marina italiana sta facendo di tutto per resistere, arroccandosi nei depositi di munizioni che ancora possiede, rivendicando - come succede alla Maddalena - un nuovo molo nell'arcipelago, magari nella parte sgomberata dai marines. Una richiesta che giunse mentre si lavorava per preparare il prossimo G8 di luglio. Rintuzzata dal governatore Soru, oppositore degli insediamenti militari: «Il governo ha preparato un Piano Marshall per la Sardegna? Usi quei soldi per smilitizzare l'isola, e bonificare le aree interessate». Che tornerebbero nell'uso dei cittadini, dei turisti, degli imprenditori. Servono milioni: bonificare l'arcipelago de La Maddalena costerà 20 milioni di euro. La stessa riconversione a Capo Teulada, dove si spara da decenni e per legge i proiettili non vengono recuperati, costerebbe almeno dieci volte tanto. Senti cosa ti scrivo, amore: «Maria Grazia sorride: ed è quasi tutto quello che riesce a fare. Fa parte della leva dell'88, anno crudele, di polveroni e nubi grigie che arrivavano dal poligo-

Il premio Nobel

L'attacco di Dario Fo in un monologo: «La nostra è una servitù morale oltre che militare»

Il danno economico

Nel 1976 la prima legge I rimborsi e il mancato guadagno

La prima legge che considera sistematicamente le servitù è del 1976. Per la prima volta viene riconosciuto il "danno economico e sociale" che "penalizza" le regioni e i paesi "oberati" dalla presenza militare, prevedendo "l'indennizzo alla comunità". Si fissano i criteri, ogni cinque anni viene stilato un elenco delle regioni "gravate" e viene fissato un rimborso differenziale. La Sardegna, sulla quale incidono il 70% delle servitù, viene trascurata in questo conteggio fino alla legge 104 del 1990, che amplia la precedente. Per il quinquennio 2000-05 - l'ultimo analizzabile - il governo ha stanziato 25 milioni di euro (15 dei quali per la Sardegna). Sono "piccoli" numeri, che non rendono giustizia dei costi delle servitù militari: nessun centro studi ha mai quantificato le attività compromesse a causa della sottrazione della terra e del mare agli usi civili. E né si è mai ragionato sul mancato sviluppo di certe aree congelate dalla presenza dei militari. Ma il Rapporto sul contributo degli alleati alla difesa comune redatto ogni anno dalla Difesa Usa per il Congresso valuta questo apporto in contributi indiretti (mancato guadagno) e spese sostenute direttamente: l'Italia "paga" fra 1-1,500 miliardi di dollari. E anche qui si "difetta": anzitutto, bisognerebbe bonificare le aree interessate, e "ripulire" - per esempio - Capo Teulada, per poi destinarlo ad usi civili, turistici...costerebbe almeno 500 milioni di euro.

GLI EFFETTI COLLATERALI

Era il 20 ottobre del 2003 quando la terra, nell'arcipelago della Maddalena tremò. «Un terremoto», dissero gli americani. Per 35 anni quell'area è stata sotto sequestro, con base militare d'appoggio a sottomarini con testate nucleari.

no di Perdasdefogu e si posavano come neve leggera sulle case, sulla gente, sulla pelle, sui vestiti. «Avevo un presentimento, una specie di sensazione brutta», dice la mamma Teresa». Così cominciava un reportage dell'Unione Sarda da Escalaplano, pochi chilometri dal poligono. Non cercate i dati sugli effetti dei residui delle armi, a Teulada come in Kosovo, in Somalia come a Perdasdefogu. I bambini deformi, i militari morti. Sono come quelle bombe sotto il mare. Ci sono, ci sono. E non ci sono, «e non c'è profumo di melograno e non c'è arancio che sia veramente in fiore». ♦

Le commissioni

■ Negli ultimi anni due commissioni parlamentari "lavorano" sulla questione. Quella "conoscitiva" censisce lo stato delle servitù. L'altra, indaga sugli effetti dell'uranio impoverito.

L'incidenza dei tumori

■ La "sindrome di Quirra" è l'incidenza di tumori del sistema emolinfatico tra la popolazione che vive intorno al poligono interforze, circa 50 casi fra 3 mila abitanti.

L'affitto

■ L'unico elemento di costo quantificabile è la spesa che lo Stato italiano sostiene per mantenere basi e installazioni americane: 250 milioni di euro l'anno.

→ **I vertici Fiat** a Palazzo Chigi premono per una riapertura della rottamazione

→ **Ok definitivo** al decreto anti-crisi. Ma intanto scompaiono le risorse per il piano casa

Crisi auto, solo 300 milioni Tremonti: i soldi non ci sono

Nell'incontro notturno pressing della Fiat per un intervento immediato. Si pensa alla proroga degli incentivi per la rottamazione, scaduti a fine dicembre e ancora non rinnovati. Tensioni nella maggioranza.

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA
bdigiovanni@unita.it

Un incontro in notturna a Palazzo Chigi tra i vertici Fiat e alcuni membri del governo (presenti i ministri Giulio Tremonti, Claudio Scajola e Maurizio Sacconi, oltre a Gianni Letta) ha dato il via al round di colloqui sulla crisi dell'auto. Oggi ci sarà il tavolo già preannunciato, a cui partecipano anche i sindacati. La casa torinese (che ha chiesto di essere ricevuta) fa pressing per un sostegno immediato al comparto, in linea con gli altri Paesi europei.

ROTTAMAZIONE

Secondo indiscrezioni Luca Cordeiro di Montezemolo e Sergio Marchionne avrebbero spinto per una riapertura della rottamazione già avviata dal governo Prodi: una misura che alla fine è costata meno dei 700 milioni previsti perché si è ripagata con il maggior gettito Iva. Ma sul fronte governativo ci sono ancora parecchie nubi. Il governo starebbe mettendo a punto un pacchetto dall'importo complessivo di circa trecento milioni di euro, una spesa

Incontro

Marchionne, Elkann e Montezemolo ieri sera dal governo

per sostenere interamente le vendite e che in pratica è la proroga degli incentivi per la rottamazione scaduti a fine dicembre e ancora non rinnovati. Al momento sembra escluso qualsiasi intervento sul bollo. Nell'esecutivo però sono ancora molti i dubbi, a partire da quelli targati Le-



FIAT La protesta ieri degli operai della Fiat di Pomigliano d'Arco (Napoli) che temono la chiusura della fabbrica

ga, e che si saldano con alcune perplessità di Tremonti. «I soldi non ci sono», insistono fonti vicine al Tesoro. È probabile che sia in atto l'ennesimo braccio di ferro e che alla fine ad essere decisivo sarà l'intervento di Letta.

IL RUOLO DELLA FIAT

Il gruppo torinese, nel corso del confronto di ieri sera durato circa un'ora, avrebbe ribadito la necessità di intervenire in sostegno dell'intera filiera del trasporto. L'ipotesi di procedere con gli incentivi avrebbe trovato ovviamente d'accordo i vertici del Lingotto, che però avrebbero proposto di estendere la platea anche ai veicoli Euro2. Il che farebbe salire il parco macchine potenzialmente interessato a quota 200-250 mila vetture. Misure per i «piccoli», sgravi per il popolo delle partite Iva, e interventi in soc-

IMPORT-EXPORT

Commercio estero
Il deficit extra-Ue
è salito a 21,4 mld

È salito a 21,42 miliardi di euro il deficit della bilancia commerciale extra-Ue nel 2008. Il 2007 si era chiuso con un rosso di 15,192 miliardi. A pesare sul risultato è stato soprattutto il costo dell'energia. Al netto dei prodotti energetici l'anno si sarebbe chiuso con un avanzo di 39,974 miliardi contro l'attivo di 33,494 miliardi registrato nel 2007. Nel dettaglio, le esportazioni sono aumentate del 6,1% e le importazioni del 9,4%.

A dicembre, su base congiunturale, l'export è salito del 2,1%, mentre con la caduta del prezzo del greggio l'import è sceso del 2,3%.

corso dei camion (pesantissimo il calo degli ordini) sono fra gli altri interventi indicati come auspicabili.

CRISI BLINDATA

Intanto Tremonti non sente ragioni. Sul decreto anti-crisi incassa l'undicesima fiducia in Senato, senza correzioni sufficienti. L'esecutivo «non ha la consapevolezza della gravità della situazione e non è capace di assumersi pienamente la responsabilità di affrontare la crisi con misure efficaci - attacca in aula la presidente del gruppo Pd Anna Finocchiaro - Le misure contenute nel provvedimento sono assolutamente insufficienti. La sottovalutazione che la maggioranza fa di quello che sta avvenendo è gravissima. E le famiglie, i lavoratori e gli imprenditori lo sanno benissimo». Anche in Senato, come era accaduto alla Camera, nella maggioranza si regi-

Foto Ansa

CONFINDUSTRIA

Continua il crollo della produzione: a gennaio -11,8%

■ Continua il crollo della produzione industriale, che a gennaio è caduta dell'11,8% rispetto allo stesso mese dell'anno precedente, dopo il -11,2% registrato a dicembre. Il dato è del Centro studi di Confindustria che, nella consueta indagine rapida, afferma che «l'andamento degli ordini suggerisce che la profonda crisi che sta attraversando il settore industriale italiano sia destinata a protrarsi nei prossimi mesi». La variazione è leggermente migliore del meno 12,4% registrato nella stima preliminare.

Nel confronto mensile, l'attività diminuisce in gennaio dello 0,1% dopo la flessione di dicembre (meno 1,5% su novembre, dati destagionalizzati). Le aziende che lavorano su commessa rilevano in gennaio un calo degli ordini sia in termini mensili (meno 8,7% su dicembre) sia sui dodici mesi (meno 7,9% su gennaio 2008). In dicembre gli ordini sono scesi del 6,8% su novembre e del 7,6% su base annua.

strano i malumori dell'Mpa, il partito di lombardo. Il fatto è che i fondi del Fas (destinati per lo più a sud), continuano ad essere utilizzati per altri scopi.

PIANO CASA CANCELLATO

Nella corsa a reperire nuovi fondi, si scopre anche che il governo ha prima congelato, poi cancellato il piano-ca-

Europa

I governi intervengono in Italia non si è fatto ancora nulla

sa. «Annunciato con squilli di trombe, il piano è scomparso miseramente dalla scena, trasformato dalla maggioranza in una sceneggiata senza fine», denunciano Andrea Martella e Raffaella Mariani capogruppo Pd in commissione Lavori pubblici della Camera. Dei circa 800 milioni stanziati da Prodi per il 2008, ne rimangono un centinaio. E non solo: le Regioni vengono escluse dal processo decisionale sull'utilizzo delle risorse.

BANCHE

Continua intanto il monitoraggio sul credito da parte delle autorità di vigilanza, che ieri si sono riunite nel Comitato per la salvaguardia della stabilità finanziaria. La crisi sta incidendo sulla qualità, anche se la liquidità è migliorata rispetto a ottobre. ♦

Epifani: niente spiccioli una nuova politica per l'auto e l'industria

«L'auto non è l'unico settore da sostenere, e non basta qualche spicciolo». Epifani rilancia le proposte Cgil sulla crisi. Sui contratti: referendum, o noi saremo in ogni piazza. A Brunetta: ideologico è chi ci definisce nemico.

LAURA MATTEUCCI

MILANO
lmatteucci@unita.it

Il governo «apra gli occhi e decida». Decida come intende affrontare la crisi, che «non può essere superata con qualche misura-tampone: serve un intervento su tutti i settori strategici, serve avere un'idea e una politica industriale». Milano, assemblea nazionale di quadri e delegati Fillea Cgil - gli edili, uno dei settori più colpiti dalla crisi, 200mila posti a rischio, come ricorda il segretario nazionale Walter Schiavella: in vista del tavolo di governo sulla crisi dell'auto, preceduto ieri sera da un incontro tra Marchionne e Letta, il segretario generale della Cgil Guglielmo Epifani chiude i lavori e lancia un monito al governo. «L'auto - dice - ha bisogno di una politica, non di qualche spicciolo». E non è l'unico settore ad averne bisogno, va sostenuto tutto il comparto dei beni durevoli. Il paragone con gli altri paesi, quelli europei per non scomodare gli Stati Uniti, è sempre più impietoso, visto che ovunque si aggiungono miliardi a decine per arginare la crisi, e l'Italia è ferma a un budget di 5. Epifani ricorda il caso della Francia, con gli aiuti «a tutto il settore del trasporto e delle costruzioni aeree, mentre altri paesi affrontano problemi legati alle infrastrutture e alla formazione».

Da noi c'è pure da fare i conti con la Lega, che agli aiuti è contraria. «Pensa che bisogna aiutare solo le piccole aziende. Ma in effetti - commenta Epifani - se si aiuta in maniera intelligente i settori in difficoltà, poi a cascata si aiuta tutta la filiera; quando Fiat è in crisi le prime aziende che saltano sono quelle dell'indotto».

I PRECARI

Oggi incontro sull'auto, domani sugli ammortizzatori sociali. Anche in questo caso, «ci vogliono risorse in più, e una politica che integri le risorse delle Regioni con quelle del governo», con l'obiettivo di «non lasciare per strada nessuno». Perché è chiaro che

la crisi colpirà soprattutto i più deboli, giovani, precari, migranti. E «che paese avremo una volta finita la crisi, se più unito e più giusto o il contrario, lo si decide adesso, con le misure che si mettono in campo». «Di certo, per avere fiducia nel futuro bisogna saper guardare in faccia la realtà, e attraversare la crisi». I facili ottimismo, insomma, non hanno fiato.

L'ACCORDO SEPARATO

L'assemblea è anche la prima dopo l'accordo separato sui contratti, per il quale la Cgil chiede il referendum tra i lavoratori. Cisl e Uil confermano il loro no? La Cgil «farà assemblee in tutti i luoghi di lavoro per registrare consensi e dissensi». La promessa di Epifani non si ferma qui: «Faremo una grande campagna che entrerà nelle piazze e ri-guarderà tutti i cittadini».

Per mettere a punto le modalità delle iniziative, intanto, la Cgil ha anticipato il direttivo a domani e dopo. La volontà di mobilitazione è palpabile: «Non faremo un favore a chi ci dipinge come avversari - chiude Epifani - non staremo in un angolo, faremo di tutto per riconquistarci la possibilità di fare contratti, lanceremo le nostre sfide sulle proposte, le riforme, l'innovazione. Noi non possiamo venire cancellati». ♦

IL CASO

Allarme Filcem: nella chimica 20mila in pericolo

■ Nei settori chimico-farmaceutico e manifatturiero è in arrivo un vero e proprio «tsunami» occupazionale. A lanciare l'allarme è la Filcem-Cgil, che parla di almeno 20mila posti di lavoro a rischio nel 2009, pari al 16% della forza lavoro totale. A questo scenario bisogna aggiungere la caduta delle assunzioni dei lavoratori interinali (circa 1.000 è la stima del sindacato), e la proroga o l'imminente utilizzo della cig in deroga per migliaia di addetti delle aziende in appalto (concentrate prevalentemente nella manutenzione e logistica). Inoltre incombono, come una spada di Damocle, le pessime previsioni di crescita della produzione per il 2009.

Affari

EURO/DOLLARO: 1,3162

MIBTEL 14.167 -0,13%	S&PMIB 17.739 -0,33%
-----------------------------------	---------------------------------------

**NEC
Via 9.450 posti**

■ La giapponese Nec Tokin ha annunciato la soppressione di 9.450 posti di lavoro, di cui 450 in Giappone. La riduzione è legata alla necessità di far fronte alla crisi economica.

**CORNING
Licenzia**

■ Corning, la più grande azienda produttrice di schermi piatti per le televisioni, taglierà 3.500 posti di lavoro quest'anno dopo il calo del 65% degli utili del quarto trimestre.

**NOMURA
In rosso**

■ Nomura, la più grande casa di brokeraggio giapponese, ha chiuso il terzo trimestre con una perdita record di 342,9 mld di yen (3,8 mld di dollari), contro attese per 211 miliardi.

**VENTAGLIO
Cede alberghi**

■ Il cda del gruppo Ventaglio ha chiuso il 2008 con un risultato negativo di 4,7 milioni ed ha deciso la cessione delle attività alberghiere alla Aida Gestao e Investimentos. Saranno mantenute le partecipazioni immobiliari.

**AUTOGRILL
In Polonia**

■ È stata presentata ieri la nuova società Autogrill Polska fondata da Autogrill con il Gruppo Impel. È prevista l'apertura di 11 punti di ristoro entro il 2010 con un fatturato a regime di circa 14 milioni di euro.

**SAET GROUP
In Germania**

■ La torinese Saet Group, tra le prime aziende al mondo nella produzione di tecnologia e soluzioni per impianti di trattamento termico ad induzione, ha annunciato l'apertura di una nuova filiale in Germania.

→ **La Commissione Ue** Oggi la decisione sul finanziamento degli investimenti prioritari

→ **Penalizzati** Solo 100 milioni per il gasdotto Itgi, niente soldi per i rigassificatori dell'Enel

Progetti energia dai fondi europei restano le briciole per l'Italia

In ballo cinque miliardi di euro: si decidono i finanziamenti dei progetti energetici più urgenti e l'Italia resta al palo. Niente aiuti per i rigassificatori dell'Enel a Livorno e a Porto Empedocle.

MARCO MONGIELLO

BRUXELLES
economia@unita.it

La Commissione europea presenta oggi la proposta di finanziamento dei progetti energetici prioritari, ma, stando alla bozza circolata fino a ieri sera, ai cantieri italiani restano solo le briciole. Per l'Unione europea la precedenza va al gasdotto Nabucco.

Una trattativa serrata continuerà fino all'ultimo minuto della riunione dell'esecutivo comunitario che in giornata dovrà licenziare la lista dei progetti finanziati. Per l'Italia c'è il rischio concreto di far la parte dell'ultima arrivata, e nemmeno il commissario italiano Tajani pare in grado di modificare la distribuzione dei fondi.

EMERGENZE

In ballo ci sono i 5 miliardi di euro avanzati dal bilancio della Politica agricola comunitaria per il biennio 2008-2009 che, secondo il piano di rilancio economico presentato dalla Commissione europea presentato lo scorso 26 novembre, saranno dedicati ai progetti prioritari in tema di sicurezza energetica. Una vera e propria emergenza dopo la crisi del gas russo che ha lasciato l'Europa al gelo.

Secondo quanto si legge nella bozza del documento al gasdotto Nabucco andranno 250 milioni di euro, mentre per l'interconnessione tra Italia e Grecia per il completamento del gasdotto Itgi resterebbero solo 100 milioni di euro.

Uno smacco per l'Italia, che con Edison partecipa all'Itgi. Nel documento inoltre il progetto viene qualificato come "Mediterraneo" e non rientra più tra le opere del più importante "Corridoio Sud", identificato solo con il Nabucco.

Entrambe le opere, in concorrenza, mirano a portare in Europa il gas dell'Azerbaijan del giacimento di Shah Deniz, svincolando l'Europa dal giogo russo. Ma l'Itgi, anche se di portata minore (11 miliardi di metri cubi di gas), potrebbe essere pronto in due-tre anni, contro gli oltre dieci anni stimati per il Nabucco (31 miliardi di metri cubi di gas), che nel percorso coinvolge Turchia,

Nabucco

250 milioni al gasdotto che va dall'Azerbaijan alla Germania

Bulgaria, Romania, Ungheria, Austria e Germania e ha sponsor nazionali e politici certamente più presenti.

Bocciati inoltre i finanziamenti ai due rigassificatori dell'Enel a Livorno e a Porto Empedocle, a scapito di un unico rigassificatore finanziato in Polonia con 80 milioni. L'Italia riceve poi 100 milioni di euro per il progetto Sorgente-Rizziconi di interconnessione elettrica della Sicilia con un cavo sottomarino.

Ieri gli eurodeputati Gianni Pittella (Pd) e Mario Mauro (Pdl) avevano auspicato una «adeguata distribuzione geografica» dei fondi ma le cifre, nonostante le rassicurazioni che sarebbero state proporzionali ai soldi sborsati per l'agricoltura, non sono che la metà di quanto stanziato da Roma.

Si vedrà oggi se l'esecutivo comunitario cambierà la ripartizione dei fondi e come verrà trattata l'Italia. ❖



Foto di Martin Schutt/Ansa

Energia Pochi fondi europei per i progetti italiani

RISPARMIO

Continua la corsa ai Bot: i tassi scendono ai minimi

Il popolo dei Bot, che per decenni prima dell'euro aveva fatto dei titoli di Stato italiano la cassaforte dei propri risparmi, torna alla riscossa. Facendo piombare i rendimenti del Bot semestrale in asta ieri a minimi storici, con una domanda che ha superato i 15 miliardi di euro.

Stretti fra borse in calo e incertezza sul futuro, gli italiani tornano alla vecchia passione dei titoli di Stato a breve termine, quelli che garantiscono un comodo parcheggio per la liquidità e quindi fanno concorrenza al conto corrente. Pur remunerando il risparmiatore con un tasso bassissimo

(1,479% il rendimento lordo in asta del Bot semestrale dall'1,902% dell'asta precedente, contro un'inflazione che a dicembre viaggiava al 2,2%), garantiscono una fuga dal rischio dei mercati senza legarsi le mani con titoli trentennali, più difficili da rivendere.

Il risultato, come detto, è stata un'asta con tassi a minimi record per il Bot 31 luglio 2009 al prezzo di 99,258, offerto per dieci miliardi di euro a fronte dei 15,731 miliardi domandati dal pubblico dei risparmiatori. Che per la verità non sono stati i soli a comprare.

In caduta libera anche i rendimenti del Ctz settembre 2010, scesi dal 2,969% dell'asta precedente al 2,347% lordo di ieri, minimo dal settembre 2005, con domanda quasi doppia rispetto ai due miliardi offerti.

→ **La Procura** di Torino sta per chiudere l'inchiesta iniziata quest'estate
→ **Nel mirino** i tredici incidenti occorsi in soli sei mesi agli Eurostar

Ferrovie, Guariniello indaga sui treni che si spezzano

Il procuratore di Torino sta per concludere l'inchiesta sugli incidenti capitati agli Eurostar (tredici negli ultimi sei mesi). Il reato ipotizzato è quello di violazione del testo unico sulla sicurezza.

MASSIMO FRANCHI

ROMA
mfranchi@unita.it

Come è possibile che nel giro di sei mesi ben tredici treni Eurostar si siano spezzati? La domanda se l'è fatta anche Raffaele Guariniello e fra qualche settimana darà la sua risposta. Il procuratore generale di Torino sta per chiudere l'inchiesta aperta l'estate scorsa. Manca solo una consulenza tecnica chiesta al Politecnico di Torino, poi arriverà l'avviso di chiusura indagini con la possibile iscrizione nel registro degli indagati dei vertici delle Ferrovie dello Stato per la violazione del Testo unico sulla sicurezza.

La notizia arriva nel mezzo del putiferio sollevato dall'ennesimo caso di spezzamento, sabato sera nelle campagne di Anagni. Evento che conferma tutta la tragica attualità dell'inchiesta. Per ora gli incidenti non hanno provocato feriti: in molti casi perché i treni erano in partenza o in manovra senza passeggeri, ad Anagni solo perché nessuno stava attraversando il passaggio tra le carrozze sei e sette dell'Eurostar 9456 da Napoli per Bologna.

TENDITORI

Sotto accusa infatti ci sono i tenditori. Il nome magari dice poco, ma chiunque sia salito su un treno fino a qualche anno fa non può non averli notati. Si tratta dei ganci che uniscono una carrozza all'altra. Nei vecchi Espressi erano visibili, ora rimangono nascosti dai soffiati che collegano le carrozze degli Eurostar. L'ipotesi di Guariniello è che le Ferrovie dello Stato non controllino abbastanza questo componente (i controlli vengono fatti a campione) e che quando nella marcia degli Eurostar qualcosa va storto (e capita non raramente), i tendi-



Ferrovie Grandi successi come Frecciarossa e anche molti problemi per i treni

AVVISI

Con l'avviso di chiusura delle indagini potrebbe arrivare l'iscrizione nel registro degli indagati dei vertici delle Ferrovie dello Stato.

tori si rompano troppo spesso, mettendo a repentaglio la vita dei lavoratori (violando così il Testo unico sulla sicurezza) e dei passeggeri.

La faccenda ha molto a che vedere con il licenziamento di Dante De Angelis. Il macchinista e Rappresentante dei lavoratori per la sicurezza, già licenziato e poi riassunto da Trenitalia nel 2007, dopo i primi incidenti aveva denunciato come questi fossero un «campanello di allarme sulla questione della manutenzione, della progettazione e dei controlli sugli Etr». Dichiarazioni che hanno portato al licenziamento di ferragosto per il procurato allarme che derivava dalle parole del macchinista. Il 20 novembre le Ferrovie sembravano uscire rafforzate. Il Gip di Milano dispose l'archiviazione del procedimento avviato sullo stesso tema. Una «vittoria» che

aveva portato le Fs ad aprire addirittura ad un possibile re-integro di De Angelis in cambio di una «abiura» del «procurato allarme».

Ora il rischio di finire indagati da Guariniello farebbe spostare la bilancia dalla parte di De Angelis. Le sue dichiarazioni assumono un segno completamente diverso perché proprio la manutenzione dei treni è stata messa sotto accusa da Guariniello.

I vertici dell'azienda guidata da Mauro Moretti sono stati già sentiti dalla Procura di Torino. La linea delle Ferrovie però non è cambiata. Anche dopo Anagni una nota ufficiale ha subito gridato al dolo, arrivando pure ad una denuncia contro ignoti per la manomissione di un freno di emergenza, considerata la causa dell'incidente sebbene si trattasse di un'altra carrozza rispetto a quella dello spezzamento. È come se le Fs dicessero: «Si spezzano i treni? È perché i macchinisti non seguono le procedure». Una linea assoluta che non convince per niente Guariniello. ♦

IL LINK

IL SITO DELLE FERROVIE DELLO STATO
www.trenitalia.com

La nuova Alitalia vuole riempire gli aerei e svuotare Linate

«Sono soddisfatto di questi primi quattro-cinque mesi di lavoro che hanno portato Alitalia ad essere una grande compagnia partendo da una situazione di sostanziale fallimento». Parola di Roberto Colaninno, presidente di Alitalia, che ieri insieme all'amministratore delegato, Rocco Sabelli, è stato sentito dalle commissioni Lavori pubblici e Industria del Senato e Trasporti e Attività produttive della Camera. «Il nostro primo obiettivo era di far partire gli aerei e ora li riempiamo», ha detto Rocco Sabelli annunciando investimenti per 500 milioni in cinque anni per migliorare del servizio.

Colaninno ha quindi riassunto «i perni» su cui si è basata l'operazione che ha portato nelle mani di Cai la vecchia compagnia di bandiera. Dall'«assunzione di circa 14 mila persone» ai «nuovi accordi sindacali», passando per «l'integrazione con AirOne» e «l'accordo con AirFrance». Tutto, senza perdere «un minuto di voli operativi». Ribadendo l'importanza strategica e industriale della partnership prevista con Air Fran-

Penati

Adesso basta diktat, Linate non si tocca, il governo liberi Malpensa

ce-Klm, Colaninno ha chiarito che le regole fissate dallo statuto ne fanno una azienda «non controllata da un operatore straniero». Riguardo al nodo Malpensa, Colaninno ha detto: «Siamo liberi di scegliere Roma o Milano come hub, senza alcun condizionamento da parte di Air France-Klm». E Rocco Sabelli specifica: «La scelta migliore sarebbe Malpensa, ma non è possibile avere un hub a Malpensa se Linate resta un aeroporto internazionale». Su questo punto ha protestato il presidente della Provincia di Milano, Filippo Penati: «Basta diktat, Linate non si tocca. Il governo liberalizzi Malpensa».

COMUNE DI SAN LAZZARO DI SAVENA (BO)
AGGIUDICAZIONE APPALTO DEI LAVORI PER
LA "COSTRUZIONE DEL NUOVO POLO SCOLASTICO
AREA NORD DEL CAPOLUOGO". CIG 0194520AF8

Il giorno 23/12/2008 si è aggiudicato in via definitiva con determina 1250/2008 l'appalto in oggetto alla costituenta ATI, composta da (Capogruppo ATI) ITER Società Cooperativa, Via Provinciale Cotignola n. 17 - 48022 Lugo (RA), CEFLA Società Cooperativa, Imola (BO) e BUIS SPA ROMA, che ha presentato l'offerta economicamente più vantaggiosa. RUP Ing. Mario Colombo Tel. 051/62.28.111. Pubblicazione dell'esito sulla GUCE: 15/01/2009.

IL DIRIGENTE DELLA II° AREA

→ **Malgrado le assicurazioni** di De Benedetti quello dell'editoria resta un dossier aperto

→ **Piazza Affari** premia clamorosamente il titolo (più 11%) in attesa di novità

Ristrutturazione o vendita: la Borsa scommette sul futuro dell'Espresso

Dopo il clamoroso annuncio del ritiro di Carlo De Benedetti, balzo a piazza Affari del gruppo Espresso. Ipotesi di smembramento e di vendite: l'ingegnere ha risolutamente negato, ma la possibilità si fa strada.

ORESTE PIVETTA

MILANO
opivetta@unita.it

Passione e missione. Così aveva detto l'altra sera nella saletta gialla di Palazzo Mezzanotte, l'ingegner De Benedetti per descrivere il suo rapporto con la carta stampata, cioè con *Repubblica*, *Espresso*, i quotidiani locali del gruppo Finegil e mettiamoci pure le radio. Rapporto che non si sogna di interrompere, dopo aver reciso i legami con tutte le altre società del gruppo. De Benedetti non si mette da parte. Vuol decidere i nomi dei direttori (anche del nuovo direttore di *Repubblica*). Non pensa a vendere, proposito che ha enunciato con solennità: «Quando sarò morto non so. Finché sono vivo io, la vendita non è all'ordine del giorno».

ABBANDONO

All'annuncio dell'abbandono, la Borsa aveva reagito condannando il gruppo a una perdita del tre e mezzo per cento. Riaperti i listini, ponderate le parole dell'Ingegnere, la Borsa ha ripreso slancio alzando sugli scudi proprio il titolo dell'*Espresso*: più 10,14 per cento, a 0,99 euro (tenendosi le spalle protette grazie al rialzo del 5,3 per cento pure Cir, a 0,83 euro).

Può essere che la dichiarata continuità abbia premiato il titolo, mentre da tempo correvano voci di smembramenti (dal fallito progetto di scissione delle attività industriali e finanziarie da quelle editoriali), davanti ad un orizzonte di crisi, crisi dei media, esemplificata dalle difficoltà, dagli inciampi, sulla strada verso il rinnovo dei contratti di lavoro dei giornalisti italiani. De Benedetti, a conferma della sua "passione/ missione", aveva pure promesso che sarebbe rima-



In famiglia Rodolfo e Carlo De Benedetti avranno ruoli molto diversi nel gruppo

sto nel consiglio della Fieg, della federazione editori, e che si sarebbe impegnato per una conclusione, purché nel «segno della discontinuità». Cioè della multimedialità.

Ma da bravo imprenditore, l'ingegner De Benedetti s'è pure lasciato aperta una porta: finché è vivo lui, non si vende, ma è possibile che, essendo vivo lui, «si presentino nuove

Spezzatino

Le testate locali potrebbero far gola a Caltagirone

opportunità». Letteralmente: «Sull'ipotesi di scissione delle attività editoriali non ci sono fatti nuovi: la fisionomia e il perimetro del gruppo restano invariati, sempre che non si presentino nuove opportunità...». Lo "spezzatino" editoriale vale molto: ieri il *Sole24Ore* faceva i conti in tasca e, misurando pezzo per pezzo,

arrivava a una valutazione prudente di 1,3 miliardi, quasi quattro volte il valore di Borsa. Al "numero" si arriva empiricamente, valutando i giornali mille euro alla copia (Caltagirone aveva pagato nel 2007 il *Gazzettino* di Venezia più di due euro alla copia: siamo in piena crisi, in pieno regresso e quindi la metà potrebbe rappresentare un calcolo attendibile). Per un monte vendite sotto il milione di copie, tra locali e *Repubblica*, alle quali aggiungere quelle dell'*Espresso* e gli ascolti delle radio (Deejay, Capital, m20).

Fatto a pezzi, il "gruppo" potrebbe far comodo a molti: allo stesso De Benedetti che potrebbe trattenerne per sé i gioielli (*Repubblica* ovviamente) e far cassa con i locali, che piacerebbero a Caltagirone. I competitori non sono una folla.❖

IL LINK

PER SAPERNE DI PIÙ
www.cirgroup.it

**Il Tesoro sulla
finanza italiana:
«Il sistema
resta solido»**

Il sistema finanziario italiano «si conferma sostanzialmente solido». È la rassicurazione del Comitato per la salvaguardia della stabilità finanziaria, che ieri si è riunito a Roma per discutere gli ultimi sviluppi della situazione economica nazionale.

Ma la recessione incombe. E in Italia «la crescita dei prestiti bancari continua a decelerare per la contrazione della domanda di finanziamenti per i programmi di investimento, con segnali di inasprimento delle condizioni di offerta», mentre «le condizioni di erogazione del credito alle imprese e alle famiglie riflettono il costo del funding delle banche».

Inoltre la Banca d'Italia ha illustrato l'andamento del credito alle imprese, nel contesto di «un quadro congiunturale in netto deterioramento, con effetti che iniziano a manifestarsi sulla qualità del credito».

Bankitalia

«Il credito alle imprese è in fase di netto deterioramento»

«Eppure, è stata la conclusione raggiunta dal comitato, «la situazione del mercato della liquidità si presenta meno tesa rispetto allo scorso ottobre, in particolare sulle scadenze più brevi».

Alla riunione, presieduta dal Ministro dell'Economia e delle Finanze Giulio Tremonti, hanno partecipato il Governatore della Banca d'Italia Mario Draghi, il direttore generale del Tesoro Vittorio Grilli, il presidente dell'Isvap Giancarlo Giannini e il presidente della Consob Lamberto Cardia.❖

Internet e i giornali provano l'alleanza Yahoo! corteggia il New York Times

Il gigante del web punterebbe a trasformarsi in gruppo multimediale acquisendo la testata: come nella profezia che vedeva nella rete la salvezza della vecchia carta stampata

Lo scenario

LUIGINA VENTURELLI

MILANO
lventurelli@unita.it

La prima profezia fu lanciata negli anni Novanta, ma nessuno immaginava si sarebbe avverata tanto presto e in forma tanto compiuta. Internet salverà la vecchia carta stampata, si disse allora con tono divinatorio. Yahoo comprerà il New York Times, scrive ora il sito del settimanale finanziario Barron's.

Per il momento si tratta d'indiscrezioni non confermate, ma l'agonia finanziaria del grande quotidiano le rende quantomeno credibili. Prima l'ipoteca sulla sede progettata dall'archistar Renzo Piano, poi la decisione di vendere tutto il grattacielo, prima l'investimento del miliardario messicano Slim, poi la scalata del colosso del web: tutto pur di scongiurare il fallimento del giornale più prestigioso d'America.

IL PIANO STRATEGICO Il nuovo amministratore delegato di Yahoo, Carol Bartz, starebbe studiando il seguente piano industriale per allargare e diversificare le attività societarie: vendere a Microsoft le funzioni di motore di ricerca che non hanno mai rappresentato il core-business dell'azienda, acquisire una testata dal grande prestigio editoriale, acquistare una piattaforma di social network (Yahoo possiede già Flickr, ma potrebbe puntare anche su Twitter o FriendFeed) e concentrarsi quindi sulla produzione di contenuti multimediali.

Questa l'ipotesi di Barron's, testata on line collegata al Wall Street Journal di Rupert Murdoch: sa-

rebbe l'inizio della rivoluzione tanto attesa e temuta dal mondo dell'informazione.

STAMPA IN CRISI L'inasprimento della recessione economica avvicina il rischio del collasso finanziario per il New York Times, il terzo quotidiano Usa per diffusione con una media giornaliera di un milione di copie vendute. I profitti sono crollati del 51%, il calo della raccolta pubblicitaria accelera di giorno in giorno (meno 21,2% nel solo mese di novembre 2008), e i recenti tentativi di arginare la crisi - un taglio del 75% dei dividendi, l'ipoteca della sede sull'Ottava Strada, numerosi licenziamenti e la vendita di alcune attività minori - si sono rivelati insufficienti. Il gruppo editoriale, che possiede anche il Boston Globe ed

Crisi

I profitti del terzo quotidiano Usa sono calati del 51%

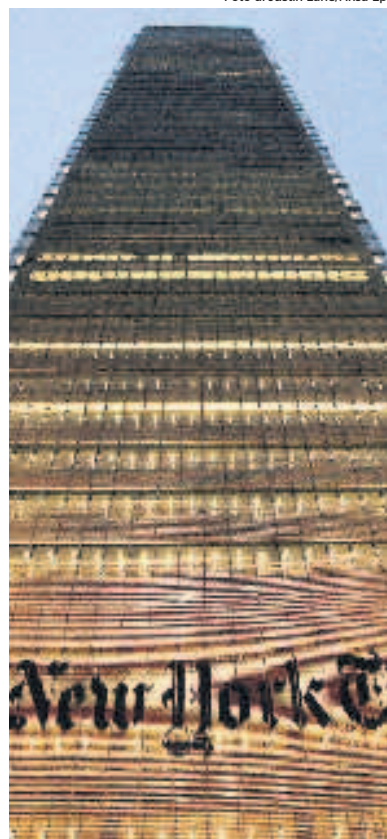
Conti

L'editore ha riserve per 46 milioni di dollari e debiti per un miliardo

altre testate locali, ha infatti 46 milioni di dollari di riserve in contanti e un miliardo di indebitamento. In particolare, scade a maggio una linea di credito da 400 milioni di dollari.

Così, dopo aver infranto il tabù delle inserzioni pubblicitarie in prima pagina, il New York Times ha deciso di far cassa vendendo il suo grattacielo invece d'ipotecarlo. Il gruppo, che possiede il 58% dell'edificio costruito nel 2007, ha infatti annunciato di essere in fase di «avanzate trattative» per cedere al gruppo immobiliare Carey i 19 piani dove lavo-

Foto di Justin Lane/Ansa-Epa



La sede del New York Times

rano i giornalisti e l'amministrazione (ci resteranno in affitto, pur mantenendo il diritto di riacquistare gli spazi entro 10 anni). Poi si è fatto vivo il magnate dei telefoni Carlos Slim (secondo la classifica di Forbes, il secondo uomo più ricco al mondo dopo Warren Buffet) che la scorsa settimana ha investito nel quotidiano altri 250 milioni di dollari, dopo aver acquistato a settembre il 6,9% delle azioni per 128 milioni. Quando le obbligazioni decennali giungeranno a scadenza, Slim potrebbe salire al 17% del capitale diventando il maggior azionista del giornale dopo la famiglia Ochs-Sulzberger, che lo controlla da oltre cent'anni.

Adesso potrebbe fare la sua parte anche Yahoo, la società di Sunnysvale stanca di essere un semplice gigante del web (peraltro bisognoso di ristrutturazione, viste le fosche previsioni che s'aggirano sui dati della prossima trimestrale) che vuole diventare un gruppo editoriale multimediale. Nel caso, farà da apripista per tutto il mondo dei media. ♦

Piccola e Media impresa

Le proposte del PD per uscire dalla crisi in Liguria e nel Paese

Ubaldo Benvenuti

Responsabile Economico PD Liguria

Claudio Burlando

Presidente Regione Liguria

Renzo Guccinelli

Assessore Regionale Attività Produttive

Matteo Colaninno

Ministro Governo Ombra PD

Genova, giovedì 29 gennaio 2009, ore 15.30

Consiglio Regionale Ligure

Sala di rappresentanza

Via Fieschi, 15 - 11° p. torre A

Cara Unità

VIA BENAGLIA, 25 - 00153 - ROMA
LETTERE@UNITA.IT

Dialoghi

Luigi Cancrini



MIMMO MASTRANGELO

Il simbolismo della Shoah

«Porraymos», in lingua romanes, indica quella che gli ebrei chiamano «Shoah». Porraymos è lo sterminio del popolo rom e sinti durante la seconda guerra mondiale. Come gli ebrei, gli zingari per motivi razziali furono deportati e uccisi nelle camere a gas e nei forni crematori. 500.000 rom morirono nei lager nazisti, oltre 20.000 ad Auschwitz.

RISPOSTA ■ «Se questo è un uomo», nota Ernesto Ferrero, fu scritto da Primo Levi «per agitarci, per metterci in tensione, per farci riflettere, per impedirci di credere alla tranquillizzante menzogna per cui Auschwitz è stato un caso diabolico ma isolato. Per sua e per nostra sfortuna, la storia di questi ultimi anni, da Pol Pot a Milosevic, si è incaricata di dargli ragione». Ed è proprio da qui che dobbiamo partire, credo, per dare il suo senso autentico alla celebrazione di un giorno della memoria. Riflettendo sulla solitudine dell'uomo che si portava dietro il fardello angoscioso di una testimonianza mai compresa fino in fondo perché è nel momento in cui Primo Levi pensa di aver «testimoniato» inutilmente che l'idea del suicidio si fa strada nella sua mente. Ricordarlo nel giorno della memoria è un modo di cogliere insieme il significato reale e simbolico della tragedia vissuta dal popolo ebraico. Riflettendo sugli orrori che si collegano a tutte le discriminazioni e sull'idea per cui è l'insegnamento della Shoah quello che permette di guardare con altri occhi, oggi, alle vittime di Gaza o agli emigranti di Lampedusa.

CLAUDIO GIUSTI

Nel ricordo di tutti

«Ai martiri dell'Olocausto./Ai ribelli dei Ghetti./Ai partigiani delle montagne./Agli insorti dei campi./Ai combattenti della Resistenza./Ai soldati delle forze alleate./Ai salvatori dei fratelli in pericolo./Ai clandestini valorosi./All'eternità».

Iscrizione all'interno dello Yad Va-shem Memorial di Gerusalemme e citata da Michael Walzer nel libro «Just and Unjust Wars», Basic Books, 1977

GIANCARLO RUGGIERI

Una giustificazione inaccettabile

Sono profondamente indignato per le espressioni formulate da Berlusconi sul gravissimo problema della violenza sessuale nei confronti delle donne. Attribuire la responsabilità della violenza sessuale alla bellezza femminile della vittima costituisce un argomento vergognoso ed indegno, contro il quale sono sempre insorto con fermezza, allorché, nei processi per stupro, dovevo contrastare, nelle vesti di P.M., siffatti insinuan-

ti approcci da parte della difesa degli imputati.

MARISA GUARNERI

Le donne e le parole inutili

Basta con gli articoli sugli stupri e alle trasmissioni televisive di inchiesta. Come se già non si sapesse tutto e nel dettaglio. Sia cosa accade, come mai accade e che cosa si potrebbe fare. Presentatevi come testimoni informati dei fatti, questo servirebbe. E basta con i cori di quali leggi ci vorrebbero. Lo sappiamo e nel dettaglio. E specialmente basta a tutte quelle che le invocano nei convegni e poi non fanno nulla nei loro partiti, se non ripetere vecchie litanie. Per il rispetto delle donne, vittime e non, tacete. Specialmente perché gli stupri come tutti sappiamo non dipendono dalla avvenenza delle vittime, ma dal desiderio di umiliare e mostrare il proprio potere. Cosa che purtroppo avviene in tutto il mondo!

GIUSEPPE MANULI

A che serve?

Ecco un nuovo partito a sinistra: RPS. Ce n'era bisogno? Quali sarebbero le insanabili differenziazioni politiche tali da determinare una decisione del genere? Tutto questo avviene nell'interesse della classe operaia e del popolo della sinistra o per soddisfare esigenze di potere personali o di nomenclatura? Giova a fronteggiare il dominio dei poteri forti, della destra al governo e a mandare a casa Berlusconi e il suo regime? Temo di no, solo con un'ampia unità a sinistra si può tentare di raggiungere questi obiettivi.

GIOVAN SERGIO BENEDETTI

Riforme di facciata

Noi, uomini di poca fede (nella Gelmini e in Brunetta), non ci credevamo, ma è arrivata la vera riforma della scuola, l'innovazione: la scuola si terrà costantemente in contatto coi genitori tramite SMS e così i genitori potranno sapere in tempo reale che il tetto della scuola è crollato, ma, fortunatamente, il loro figlio quella mattina non si era presentato in classe e non dovranno preoccuparsi per lui.

FABRIZIO LA VISTA

Dove corrono le auto blu

La corsia preferenziale, questo miracoloso spazio dove il trasporto pubblico scorre libero e senza traffico. Ma dove? Non a Roma. Auto blu, ministeriali e non, improbabili auto rosse e gialle, ambulanze a sirena spenta e vetture d'emergenza a sirene spiegate neanche fossimo a Kabul, sorpassi di tram e autobus, vetture che vanno a zig-zag incuranti del codice della strada e dei pedoni. Non solo. Spesso questi frequentatori abusivi della corsia preferenziale marciano parlando al telefonino e senza cintura.

GIUSEPPE MUSOLINO

Autarchia a Lucca

La Giunta comunale di Lucca ha vietato l'apertura di ristoranti etnici. Se qualche buontempone avesse avuto la stessa idea qualche secolo fa non avremmo mai gustato le patate, i pomodori, il mais, le banane, il tè, il caffè, etc. È tuttavia possibile riconoscere alla Giunta di Lucca le attenuanti generiche in quanto anche Dante Alighieri - che spese in città molti dei suoi anni di esilio - riteneva che "lo pane altrui" sapeva di sale.

Doonesbury



Sms

cellulare
3357872250

CHIESA SENZA MEMORIA

Il Papa concede la remissione al Cardinale Williamson che ha detto che le camere a gas non sono mai esistite: è inaccettabile, di questo passo si allontanano i fedeli dalla Chiesa.

GIOVANNI BRUINO, TORINO

LUCE CONTRO LA VIOLENZA

Contro la violenza sulle donne tutte le sere accendi una lampada sulla tua finestra. Fai girare il messaggio.

PAOLA

SINDACATO, CHE SUCCEDA?

Ci sono lavoratori in difficoltà, famiglie che faticano, precari e pensionati che chiedono aiuti. Mentre succede questo, Bonnani (Cisl) e Angeletti (Uil) vanno a braccetto con il Governo. Dove sono finiti i nostri sacrifici?

ROBERTO AQUILEIA

BATTISTI E KAKÀ

Mi ricordo male o il nostro presidente quando è venuto Lula in visita ufficiale non si è presentato con i giocatori brasiliani del suo Milan x amicizia? E ora? Solo propaganda, come al solito.

PIERO

CHI HA PAURA DELLE INTERCETTAZIONI

Sono convinta del fatto che eventuali intercettazioni telefoniche preoccupino solo le persone disoneste che hanno qualcosa da nascondere! I problemi veri sono altri.

GINA, SARONNO

I MILITARI? MANDIAMOLI NEI CANTIERI

Che veemenza, che giustizialismo, quanti inni contro l'illegalità di immigrati clandestini e non clandestini! Squadroni di militari e rinforzi ovunque per questo "problema". Come mai non viene usata la stessa tempestività, lo stesso dispiegamento di forze per la sicurezza nei posti di lavoro? Dove sono i controlli nei cantieri fuori norma e nelle aziende e fabbriche con sistemi di sicurezza obsoleti o fuori norma? Muoiono 70 persone in 25 giorni: dov'è l'esercito della sicurezza sul lavoro?

MANUELE G.

BELLE DONNE, BRUTTE FRASI

Frasi come quella del premier sulle belle donne nn fanno ridere ma fanno vergognare di essere maschi.

MAURIZIO

GELMINI ONLINE

Tg1 ore 20:30 del 26 gennaio: «Voti e assenze via internet e sms: la svolta tecnologica della scuola italiana». Ma che "svolta" è?

ROBERTO DI LORENTO, FIRENZE

QUEL GIORNO NELLA STANZA DI ELUANA

TESTAMENTO BIOLOGICO

Maria Antonietta Coscioni

COPRESIDENTE ASSOC. LUCA COSCIONI



Non posso che esprimere soddisfazione per la decisione del Tar di annullare il provvedimento con il quale il presidente della Regione Lombardia Formigoni negava la possibilità a tutto il personale sanitario di interrompere l'alimentazione e l'idratazione artificiali a Eluana Englaro.

È una sentenza, come le precedenti della Corte di Cassazione e della Corte di Appello di Milano, in sintonia con il "sentire" della stragrande maggioranza del paese, come tutti i sondaggi certificano: oltre l'80 per cento favorevole al testamento biologico con il quale si possono dare indicazioni su che fare in caso di coma irreversibile. Un cittadino su due, in caso di coma, è contrario all'accanimento terapeutico; oltre il 51 per cento è favorevole a una legge sull'eutanasia, cioè alla possibilità per un malato incurabile consenziente di porre fine alle sue sofferenze.

Un "sentire" in netto contrasto con quanto il centrodestra vorrebbe imporre al Paese: una pessima legge sul testamento biologico dove alimentazione e idratazione non sono considerate cure che si possono sospendere. Se la nuova legge deve contenere questi elementi che non tengono conto della volontà del malato, allora meglio nessuna legge.

Un anno fa la famiglia Englaro mi ha permesso di visitare Eluana, imprigionata in uno stato di coma vegetativo, alimentata e idratata con un sondino nasogastrico da diciassette anni. Ho visto un corpo privato della sua libertà, uno sguardo perso: come è andata perduta la sua coscienza. Se i tanti che si accaniscono sul suo corpo potessero vederlo, forse, avrebbero un sussulto di pudore, e tacerebbero.

Vicende come quella di mio marito, Luca Coscioni, di Piergiorgio Welby, Giovanni Nuvoli, ora di Eluana, mostrano come l'opinione pubblica viva queste situazioni, certamente "al limite", ma molto più diffuse e frequenti di quanto si possa credere.

C'è una realtà nascosta, pervicacemente negata. Una realtà fatta di storie di persone che vivono nel dolore; e nel dolore sono lasciate morire. È una realtà "silenziosa", in nome di una ideologia arrogante e prepotente. Al di là delle tante parole di questi giorni, la questione è semplice: c'è chi non vuole pronunciarsi sulla sua morte, né scegliere in alcun modo, ed è un loro diritto; ma c'è chi non vuol vivere in coma vegetativo; è la libertà di scegliere, è un diritto da garantire, da conquistare.

Occorre prevedere e tutelare tutte e due le opzioni. Soprattutto, un aspetto deve essere salvaguardato e difeso: la volontà della persona. Quella stessa volontà che fu ascoltata e rispettata quando Papa Giovanni Paolo II chiese di esser lasciato libero di «andare alla casa del Padre».

Deputata radicale eletta nel PD

L'AMERICA RICOMINCIA A PARLARE

OBAMA ALLA TV ARABA

Luigi Bonanate

UNIVERSITÀ DI TORINO



Non possiamo essere sicuri che funzionerà, ma questo di Obama è il primo reale tentativo, da decenni, di innovare la politica internazionale. Chi aveva creduto che la frase rivolta al mondo musulmano nel discorso del 20 gennaio («cerchiamo una nuova strada che ci faccia fare progressi, basata su interesse e rispetto reciproco») fosse pura e semplice propaganda, deve ora fare i conti con una prima grandiosa mossa politica: inquadrare la necessaria ripresa di dialogo israelo-palestinese in quello che è il presupposto di ogni politica internazionale, e in pratica che non si risolverà mai il conflitto palestinese se non si terrà conto — come Obama ha detto ieri alla tv araba «al-Arabiya» — di «ciò che accade in Siria, Iran, Libano, Afghanistan e Pakistan». Si potrebbe aggiungere anche qualche altro interlocutore, ma l'impostazione è quella giusta: non cercando di imporre la pace con le minacce, non mostrando i muscoli e demonizzando gli avversari, il nuovo Presidente americano guarda alla vita internazionale come a un ambiente nel quale le armi (usate o minacciate) non sono né l'unica né la prima risorsa, perché alcuni conflitti sono fondati su malintesi (come quello secondo cui tra Occidente e Islam esista un'oggettiva ostilità) o altri vengono tanto da lontano che non se ne ricorda più il fondamento.

Veramente, poteva sembrare facile il compito di Obama: fare il contrario di ciò che faceva Bush. Ma egli è oggi in grado di arrivare dove Clinton si era dovuto arrestare, ovvero al rilancio delle trattative israeliano-palestinesi imperniato non sul radicale scontro tra due comunità, due storie millenarie, due posizioni comunicanti, due nemici irriducibili. La questione israelo-palestinese deve finire perché entrambi i popoli hanno diritto di esistere. E a chi lo nega, come Ahmadinejad, non si tratta di fare il muso duro e sventolare i pugni, ma di proporre di discuterne, di cercare almeno inizialmente un terreno comune di dialogo su cui ci si riesca a comprendere prima di affrontare questioni più ardue e difficili. Se persino il Papa è riuscito a digerire un vescovo negazionista, volete che la saggezza politica occidentale sia del tutto incapace di trovare un punto di contatto anche con l'Iran? Il fatto è che da tanti anni non ci si è neppure provato.

La comunità mondiale dei professori di relazioni internazionali può festeggiare in Obama un "allievo modello": è il primo ad aver capito (e speriamo lo applichi) il concetto fondamentale dell'analisi internazionale: le vicende internazionali sono tali che nessuna di esse può essere letta e analizzata nel vuoto, ma solo nel suo contesto e nei suoi intrecci globali. Proprio di questo ha incominciato a tener conto Obama. Speriamo continui.

SGUARDI DI REALTÀ

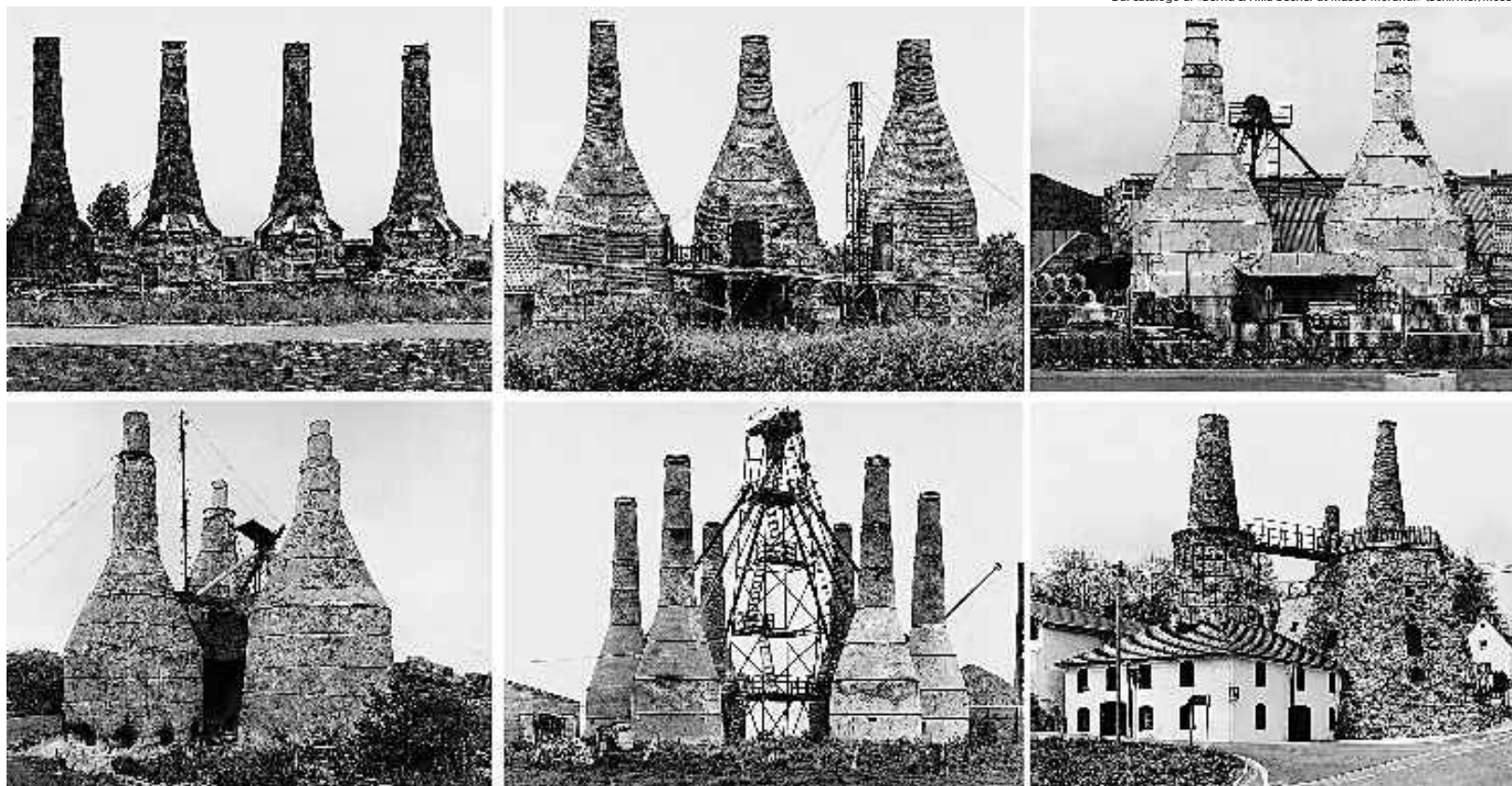
→ **L'antologica** A Bologna la grande mostra di una delle coppie più straordinarie dell'arte d'oggi

→ **Passato & presente** «Fantasmi? Questi edifici erano vivi quando li abbiamo fotografati noi»

L'altoforno è la vera astrazione

Parola di Hilla Becher, artista

Dal catalogo di «Bernd & Hilla becher at Museo Morandi» (Schirmer/Mosel)



Fornaci da calce olandesi: Alkmaar, '68; Meppel, '68; Gronigen, '68; Ten Boer, '68; Harlingen, '63. In Germania la fornace di Lengfeld (1998). Nel riquadro a destra Hilla Becher

Nel Museo Morandi le fotografie di Bernd e Hilla Becher. Una piccola personale a Bologna mostra 165 foto dei grandi fotografi tedeschi. L'abbiamo visitata con una guida d'eccezione, Hilla Becher.

STEFANIA SCATENI

BOLOGNA
sscateni@unita.it

«Niente è più astratto della realtà». È una frase di Giorgio Morandi, poeta delle nature morte, al quale il MAMbo di Bologna dedica fino al 13 aprile una grande mostra antologica, già passata alla fine dello scorso anno al Metropolitan di New York. Dicono che davanti alle

cento e oltre opere del maestro bolognese i critici americani siano stati invasi da un sentimento complesso, un misto di curiosità, stupore e venerazione istantanea. Entusiaste le recensioni e il pubblico è affluito a frotte: 1440 persone al giorno, secondo le stime del museo. Si racconta anche che a decine i visitatori si siano fermati stupiti davanti a ogni quadro, osservandolo a lungo. E che molti fra loro, accalcati attorno agli *still life* morandiani, si sentissero un po' storditi: non capivano infatti come mai il Metropolitan avesse allestito una mostra proponendo un centinaio di volte la stessa opera.

La realtà è astratta, dicevamo, ed è anche molto complessa. Troppo complessa, forse, da osservare. An-

che i grandi fotografi Bernd e Hilla Becher sono poeti involontari di una realtà «astratta» e troppo complessa, scandita e ripetuta allo spasimo come quella di Morandi. Non a caso la piccola e preziosa mostra dedicata ai due fotografi tedeschi è ospitata dal Museo Morandi di Bologna.

LA SCUOLA DI DÜSSELDORF

I coniugi Becher, maestri e capostipiti della celebre Scuola di Düsseldorf, hanno intrapreso alla fine degli anni 50 una meticolosa e amplissima opera di documentazione fotografica di edifici industriali, classificandoli per tipologie. Dalle zone industriali di Siegen e della Ruhr a quelle di Francia, Belgio, Lussemburgo, Paesi Bassi, Gran Bretagna, Usa, i Becher han-

no catalogato sistematicamente i «oggetti» dell'architettura funzionalista e le loro innumerevoli varianti. Ogni loro opera non è autosuffi-

Industria

«Niente archeologia non ci occupiamo solo di edifici funzionanti»

ciente: ha significato solo se inserita in un gruppo omogeneo. Le torri di raffreddamento, le scavatrici, i gasometri, gli altiforni, le abitazioni degli operai, i serbatoi dell'acqua, e così via... Sembrano tutti uguali. Proprio come molti newyorkesi hanno visto le bottiglie di Morandi.

La mostra

Fornaci da calce, serbatoi torri di estrazione...

In occasione di Arte Fiera 2009, al Museo Morandi di Bologna (Palazzo d'Accursio, piazza Maggiore) è stata allestita la mostra «Bernd & Hilla Becher at Museo Morandi». Curata da Gianfranco Maraniello (catalogo Schirmer/Mosel Verlag), rimarrà aperta fino al 19 aprile. L'ingresso è gratuito. In esposizione 165 immagini raggruppate in 14 tipologie di soggetti abitualmente al centro dei loro scatti: altiforni, fornaci da calce, torri di estrazione, serbatoi, torri di raffreddamento, gasometri. Le foto dei Becher convivono con le nature morte di Morandi, accomunate da elementi di base, sottolinea Hilla, «che derivano dall'idea di una raccolta sistematica degli oggetti e della loro organizzazione per realizzare immagini in cui il soggetto è posto come centrale, in modo diretto, senza sofisticazioni.



I Becher

I maestri della scuola di Düsseldorf

Bernd Becher (Siegen 1931-Rostock 2007) e Hilla Becher (Postdam 1934) hanno iniziato a lavorare insieme nel 1959 esplorando le zone industriali tedesche. Nelle loro immagini in bianco e nero l'inquadratura, sempre frontale, mette al centro la struttura architettonica e non prevede connotazioni ambientali né la presenza umana. Bernd e Hilla si sono sposati nel 1961. Hanno insegnato all'Accademia d'Arte di Düsseldorf e hanno formato artisti oggi celebri come Andreas Gursky, Thomas Ruff e Candida Höfer. Hanno ricevuto il Leone d'Oro per lo scultore alla Biennale Arte del 1990 e nel 2004 il prestigioso Hasselblad Award. Come fondatori di quella che sarebbe divenuta nota come la Becher Schule, sono stati tanto influenti da incidere sul generazioni di fotografi documentaristi e artisti.

Bernd e Hilla Becher non sono semplici fotografi. Metodo e tecnica, uniti a una assoluta teorizzazione della scomparsa del fotografo, hanno fatto in modo che ogni loro scatto diventasse un ritratto. Ammirando le loro serie di «edifici» si ha l'impressione di guardare dei volti (e il rimando al lavoro di Christian Boltanski è immediato). Bernd e Hilla hanno sempre camminato e fotografato insieme, insieme hanno avuto l'onore di ricevere il Leone d'Oro per la scultura alla Biennale di Venezia e il prestigioso Hasselblad

MORANDI SUPERSTAR

Grande successo per Giorgio Morandi a New York: calca ed entusiasmo di fronte alle cento opere del maestro. Solo che gran parte del pubblico pensava si trattasse sempre dello stesso quadro...

Award, che li ha riconosciuti come artisti concettuali. Insieme sempre. Fino alla morte di Bernd, avvenuta nel 2007. La loro è stata una storia d'amore e di passione per il lavoro. E pensare che li ha fatti incontrare la pubblicità, come ci racconta Hilla, che abbiamo incontrato a Bologna: «Io lavoravo in un'agenzia di pubblicità, facevo la fotografa. Bernd, che faceva il pittore ed era sempre senza un soldo, d'estate lavorava per la stessa agenzia. Il nostro incontro ha unito due passioni e due competenze. Bernd, che era nato nella Ruhr e aveva avuto un nonno minatore, dipingeva quelle fabbriche per conservarne memoria, ma si era reso conto che la pittura era troppo lenta per poter stare al passo con i cambiamenti dell'industria. Capì che il mezzo migliore per poter realizzare il suo progetto era la fotografia. Io gli ho suggerito qual era lo sguardo giusto per farlo. All'inizio usavamo quelle grandi macchine di legno con il soffietto...».

LE COSE

Hilla Becher ha presenziato all'inaugurazione della mostra al Museo Morandi. L'abbiamo incontrata là, nelle sale dedicate alle «foto dei Becher». Ci ha fatto da guida, spiegandoci ogni gruppo di immagini: cosa sono, dov'erano... Assomiglia incredibilmente a Margherita Hack, solo è più tedesca. Riservata ma gentile, un sorriso sincero e due occhi di un celeste così brillante da illuminare il bianco e nero delle foto. Dalle sue

parole traspaiono amore per le forme e un grande rispetto per le cose. «Lavoravamo, e nel frattempo le cose cambiavano», racconta. Rievoca le esplorazioni e i sopralluoghi nelle zone industriali, che erano parte integrante del loro lavoro. «In Francia avevamo trovato una torre molto bella, ma non c'era una buona luce quel giorno e io mi sentivo stanca, avevamo camminato molto. Decidemmo di tornare il giorno successivo. Ma l'indomani la torre non c'era più, al suo posto solo polvere. È successo molte volte che il giorno prima ci fosse un edificio e il giorno dopo no...».

Archeologia industriale? Con Hilla non usate mai questo termine. I Becher non facevano archeologia industriale. È adesso che non ci sono più, o non sono più in uso, che vediamo quegli edifici come ombre, fantasmi, detriti di un'era industriale rimossa. «Abbiamo scelto sempre edifici e macchinari funzionanti. Ora li chiamate fantasmi, ma erano vivi quando li abbiamo fotografati». Inoltre, dice Hilla, «l'archeologia» va riservata alle pietre, che restano; i materiali delle nostre fabbriche scompaiono senza lasciare traccia.

Rigore. Anch'esso una qualità «archeologica», oggi. Per i Becher una virtù. Rigore nel rendere le immagini più «neutre» possibili (per chi le guarda, comunque, è una neutralità sulla quale alita una sacralità immanente, il senso dell'im-

Geometrie dell'anima

«Se preferisco la forma cilindrica o sferica?

Io non preferisco...»

permamenza forse, ma non solo). Rigore nella catalogazione. Rigore nei principi: solo macchinari funzionanti, nessuna intrusione umana, né dentro né dietro l'immagine. Davanti a due serie di gasometri, le chiedo se preferisce la forma cilindrica o quella sferica. «I don't prefer», risponde: Non preferisco. Chiuso il discorso. E quando le racconto del grande gasometro che c'è a Roma, d'istinto dice: «Dovrò venire a fotografarlo», ma subito mi chiede: «È funzionante?». «No», rispondo. «Allora non posso fotografarlo». ❖

IL LINK

INFORMAZIONI SULLA MOSTRA
www.museomorandi.it

IL PASTICCIO TEOLOGICO DI RATZINGER

TOCCO & RITOCCHO

**Bruno
Gravagnuolo**

bgravagnuolo@unita.it



Ha ragione lo storico Adriano Proserpi su *Repubblica*: «Quella che è stata offuscata dalla decisione papale (di riammettere i Lefebvriani n.d.r.) è l'immagine della Chiesa cattolica nella coscienza civile del mondo intero». Infatti gli integralisti sono stati riaccolti senza la ripulsa dell'antisemitismo e l'accettazione del Vaticano II. Malgrado abbiano nominato dei vescovi senza l'assenso del Papa. E anzi disubbidendo! Il che nell'insieme costituisce un *pasticcio teologico*. Che inficia, ecco il punto, i fondamenti stessi dell'Auctoritas papale. In una con il dogma dell'infallibilità. Una catastrofe insomma. Dinanzi alla ragione e alla fede. Dinanzi al mondo. Di cui ahimè Papa Ratzinger si è reso responsabile. Al punto che la vicenda non è più affare interno alla Chiesa, ma deborda all'esterno, con conseguenze molto gravi. Fino alla tempesta che ha fatto traboccare il vaso: il Vescovo Williamson che nega le camere a gas. Contro il quale non valgono prese di distanza di altri prelati pur importanti. No. Esattamente qui si richiedeva al Papa una pronuncia severa e tempestiva: diretta. Che invece non c'è stata. Talché ecco il bilancio, fino ad ora, di questo Papa tanto magnificato dai nostri destri e moderati. Primato totalizzante di Roma e della Curia. Chiusura totale su sacerdozio femminile, fecondazione, gay. Lotta per il primato assoluto del religioso sul civile. Svalutazione e condanna dell'Islam come violento e irrazionale (A Ratisbona). Ripristino della preghiera per la conversione degli ebrei. Ripulsa del dialogo teologico come fomite di «relativismo». Infine braccia aperte per i più virulenti nemici del Concilio Vaticano II, senza far pagare loro dazio, e con tutti gli onori. Dunque un papato di pura restaurazione, malgrado gli auspici del compianto Pietro Scoppola, e le acrobazie di Andrea Riccardi. Per inciso, anche Rosso Malpelo de *L'Avvenire* ora si indigna e parla di «schiaffo al Vaticano II». E dire che ci aveva coperto di contumelie quando scrivemmo, con garbo, cose simili. Benvenuto tra i reprobi, Rosso! ❖

IL LUTTO

→ **È morto** il grande romanziere autore della serie del «Coniglio» e delle «Streghe di Eastwick»

→ **I temi** La provincia, la libertà sessuale, la psiche, la fede, la scienza fino all'analisi del terrorismo

John Updike, che ci narrò i desideri segreti dell'America



Lo scrittore statunitense John Updike, scomparso ieri a 76 anni

Lo scrittore John Updike, autore di numerosi romanzi di successo e vincitore di due premi Pulitzer, è morto per cancro ai polmoni. Aveva 76 anni. Con lui si ne va un grande del Novecento americano.

SERGIO PENT
TORINO

Se n'è andato, il vecchio Coniglio. Se n'è andato John Updike, uno dei grandi rimasti a seppellire il Novecento letterario americano. Shillington, Pennsylvania, 1932: una data determinante, un solo anno prima dell'altro grande ancora in

piena attività, Philip Roth, che Dio ce lo conservi a lungo! Cantore di un'America ancora tutta da inventare dopo la guerra mondiale, un'America bigotta ma vogliosa di scoperte innovative e libertarie, John Updike ha creato la faccia nuova del suo Paese, scoprendolo per un lungo tratto di strada con il suo alter ego, Harry - «Coniglio» - Angstrom, il figlio un po' maltrattato di una piccola borghesia lontana dalle strade di Kerouac e arroccata invece su una quotidianità fatta di lavoretti, bevute, amori precari, famiglie in bilico, tradimenti, Vietnam e amore libero.

Tutto questo Updike l'ha raccontato a partire dal 1960, quando con *Corri*, *Coniglio* diede il via - in una

memorabile tetralogia - alla sua ricerca di una oscura necessità interiore che potesse giustificare le motivazioni della nuova America. È sintomatico che si ricordi soprattutto Updike - almeno così è stato finora - per la sua capacità di leggere i desideri più segreti degli americani, sfociati in quel classico senza tempo - pur nella sua precisa datazione, emblematica, 1968 - che fu *Coppie*, considerato il manifesto della libertà e della promiscuità sessuale nella middle class statunitense.

Il successo planetario di quel romanzo offuscò in parte la straordinaria capacità di Updike di raccontare il suo tempo, di fiutare gli odori delle stagioni in una natura provinciale

I libri

Il successo è arrivato con «Rabbit Run»

John Updike ha conquistato il successo con la sua popolare serie del «Coniglio», inaugurata all'inizio degli anni '60 col romanzo «Rabbit Run» («Coniglio Corri», in Italia da Guanda) e proseguita con altri numerosi titoli: *Coniglio ritorna*, *Coniglio è ricco*, *Coniglio Riposa*. Nel 1968 aveva analizzato con «*Couples*» («*Coppie*», sempre pubblicato da Guanda) il tema della vita sessuale tra le coppie americane benestanti dei suburbi, affrontando il fenomeno dello scambio delle coppie. I soggetti preferiti del prolifico scrittore erano la classe media inserita nell'ambiente delle piccole città della provincia americana. Updike, nato il 18 marzo 1932 a Reading (Pennsylvania), aveva pubblicato oltre 50 libri tra novelle, saggi, poesie e raccolte di brevi racconti. Lo scrittore abitava a Beverly Farm (nel Massachusetts). In Italia aveva pubblicato, appena un mese fa, un delizioso libriccino edito da Alet: «I dodici incubi di Natale».

spesso ancora incontaminata, anche se i bei romanzi successivi a *Coppie* furono molti e notevoli, a partire dall'altrettanto famoso *Le streghe di Eastwick*, conosciuto forse più per una spettacolare versione cinematografica che non per la sua sulfurea capacità di penetrazione nei misteri della psiche umana e dei sentimenti. Ma anche i più recenti *Nello splendore dei gigli* - maiuscolo affresco sul Novecento americano visto attraverso il cinema - o *Terrorista*, del 2006 - straziante e lucida analisi del dispartito di un giovane americano di origini egiziane dirottato verso il terrorismo - simboleggiano una mai sopita propensione a seguire il tempo e le sue evoluzioni, o le sue mancate con-

ferme di crescita sociale. La società cambia, nei romanzi di Updike, ma gli uomini rimangono sempre gli stessi, con i loro dubbi, con la loro ricerca spesso bassamente sessuale di una conferma di esistere, in una società che cambia troppo in fretta. Così il giovane e disoccupato Coniglio Angstrom del 1960 diventa una specie di hippy e poi un ricco rappresentante di automobili giapponesi che terminerà i suoi giorni con un banale infarto a soli cinquantasei anni, un classico della scalata al successo americano che si conclude con una fine modesta e invisibile.

INGANNI E PROFEZIE

Ma è passata la parte migliore del Novecento, in quei quattro romanzi che rendono omaggio al mito della scalata al successo in un Paese che offre opportunità a tutti, anche ai reietti scansafatiche bravi solo a cazzeggiare con un pallone da basket. E in questo Novecento John Updike ha dimostrato di saperci essere, di capirne gli inganni e di anticiparne le intenzioni, come in *La versione di Roger*, straordinario romanzo del 1986 che anticipa il dibattito tra fede e scienza, tra

**Folgorante
Ci ha regalato intense
figure di donna. E ha
scritto racconti perfetti**

Dio e le armi sempre più improprie – ma quasi assolute – della tecnologia.

Gran pittore dell'animo e del desiderio femminile, Updike ci ha regalato figure intense di donna, cercando di far uscire dal guscio i grembiolini anni Cinquanta delle signore Miniver per portare le donne alla ricerca di un vero riscatto che passa – anche, spesso – attraverso la libertà sessuale. *Sposami, Un mese di domeniche, S.*, sono alcuni esempi in tal senso. E non va dimenticata la straordinaria versatilità sul versante del racconto. Insieme a John Cheever, Updike è stato senz'altro uno dei più grandi autori di *short-stories* della narrativa occidentale del secolo scorso, con centinaia di testi pubblicati in volume e sulle più prestigiose riviste. Un americano innamorato dell'America, uno scrittore che ha creato un modo d'essere che forse ha precorso i tempi. Un grande, a cui nessuno ha mai offerto un meritato Nobel. ❖

**Crocifisso
«blasfemo»
Un magistrato
lo sequestra**

Un crocifisso d'artista sotto sequestro. Raffigura un uomo con tiera che sorride, con le linee del corpo disegnate come nei Cristi del Duecento. Raffigura un papa. Ma con membro eretto e in primo piano. Tutto ispirato ai fumetti, è di Federico Solmi, 35enne italiano residente a New York. L'ha esposto ad Arte Fiera, la rassegna chiusa lunedì, la Not Gallery di Napoli. Un carabiniere l'ha segnalato, il procuratore di Bologna Silverio Piro (lo stesso che nel '98 fece processare il film *Totò visse due volte* di Cipri e Maresco) s'è infiammato. E ha fatto sequestrare il crocifisso dipinto. Prima con i carabinieri è scattata l'accusa di vilipendio verso una confessione religiosa, poi, con il magistrato, l'imputazione si è fatta più pesante: esposizione di oggetti osceni. Escludendo quindi l'opera dalla categoria delle opere d'arte. Dovranno risponderne l'artista bolognese, uno che ama prendere di petto temi come Chiesa, sesso e pornografia, il direttore dello spazio espositivo Marco Izzolino e l'amministratrice Manuela Esposito. De-

**Ad Arte Fiera
Il procuratore è lo
stesso che incriminò
Cipri e Maresco nel '98**

ciderà il Gip se convalidare il sequestro.

Dopo la rana verde in plastica e crocifissa che l'estate scorsa al Museion di Bolzano aveva sollevato polemiche e alla fine - ma senza interventi di procure - causato l'allontanamento della direttrice, ora c'è questo crocifisso. Per Piro «è una bestemmia, osceno, il sentimento religioso va protetto e un magistrato deve farsene carico, abbiamo un Cristo che diventa papa con pulsioni sessuali che potevano essere risparmiate». Il pm si avventura su un terreno scivoloso e lo sa. Il gusto non può entrare tra le libertà da pattuire. Per questo, probabilmente, l'accusa punta sull'«oggetto osceno». Il magistrato ricorda che i reati ipotizzati contro Cipri e Maresco finirono, giustamente, in un nulla di fatto. «Effettivamente era un'opera d'arte», deve ammettere. Ma allora i due registi subirono l'umiliazione di un processo. Ora la storia si ripete. Se a Solmi andrà bene, magari sarà un bel lancio pubblicitario.

STEFANO MILIANI

**Un Obama di cera
inoffensivo
e un po' tarchiato**

Il giorno dell'Immacolata inaugurata a Roma la statua del neopresidente: tra Lenin e Totti somiglia a un santo patrono issato su un baldacchino con drappi di velluto e festoni

Il racconto

SARA VENTRONI
POETA E SCRITTRICE

Qui la storia è una galleria di comparse grottesche.

C'è Lenin che parla ai contadini russi. Garibaldi e il suo poncho colorato. De Gasperi con un libro in mano. Qui ci si può sentire vivi come nei cimiteri di campagna, tra foto ritoccate negli ovali di marmo e la tramontana che aguzza i pensieri. Qui si può dare una pacca sulla spalla a Churchill, si può fare cucù a Stalin, si possono alzare le corna dietro la testa di Roosevelt, mentre a Yalta suggellano le carte della guerra fredda.

Quando uno si sente protagonista, la storia non spaventa: si può rubare la scena, assegnare le parti per una fiction sui nazisti, improvvisare il copione per poi affrettarsi a smentire, se qualcuno fa notare che l'hai sparata grossa.

Qui - al buffo museo delle cere di piazza Santissimi Apostoli di Roma, voluto nel '58 da Fernando Cagini - non ci si può sentire messi in ombra, nemmeno da Napoleone incoronato a Notre-Dame.

Il giorno dell'Immacolata hanno inaugurato la statua di Obama. Da vicino sembra un po' tozzo - spalle strette, testa grande - col piccolo neo attaccato alla narice grande come un porro. Ha i capelli quasi grigi e l'aria stanca, come dopo due mandati presidenziali. A essere pettegoli, verrebbe da dire che non siamo bravi nemmeno a copiare, perché l'Obama realizzato da Madame Tussaud ha una bella cera, sorride a braccia incrociate come un oro olimpico di ritorno da Pechino.

L'Obama nostro, invece, assomiglia a una di quelle statue del santo patrono issate sul baldacchino, tra drappi di velluto e festoni di carta crespa, in processione tra i saliscendi di paese.

Mentre mi avvicino alla sfigurazione di Totti (povero Capitano!), mi convinco che il nostro Presidente del Consiglio dovrebbe tirare fuori dal cilindro una delle sue trovate, qualcosa di sfizioso per sorprendere tutti, ora che tutto il pianeta è incollato allo schermo per vedere il presidente «eletto» transustanziarsi in Presidente Americano, con la mano appoggiata sulla stessa Bibbia di Abramo Lincoln.

Berlusconi dovrebbe organizzare una contromossa, perché Obama fa share. Obama si porta bene, nonostante la crisi. Obama va strappato definitivamente a Veltroni (questo sembrava l'andazzo, almeno all'inizio). Dunque: si potrebbe far sorreggere la statua da quattro bodyguard, come la macchina di Santa Rosa che entusiasma il Cavaliere in visita a Viterbo. Epoi fuochi d'artificio. Bruscolinari. Ballerine. Karaoke sulle note di *The star spangled banner*.

Ecco, invece di sgomitare come comparse, in bilico sulle punte per sbirciare oltre le teste dei soliti spilungoni in prima fila, potremmo metterci in processione e conse-

IL MUSEO DELLE CERE

Fondato nel '58 da Fernando Cagini, ispirato dai musei simili di Londra e Parigi, è la prima raccolta in Italia e la terza in Europa per il numero dei personaggi. È in piazza dei Santi Apostoli 67.

gnare a palazzo Grazioli (a un tiro di schioppo) un obametto di cera, tarchiato e inoffensivo, e farci beffa della folla radunata sul National Mall, in attesa del messia.

Certo, piazza Santissimi Apostoli ha vegliato altre notti per altri miracoli (come quello della rimonta in Senato) ma c'è da scommettere che sarebbe un successo di governo. Perché una cosa è certa: quando si tratta di protagonismo, gli italiani non prendono lezioni da nessuno. ❖

L'ADDIO

→ **La scomparsa** È morto ieri sera, a 64 anni, nella sua casa di Agrate Brianza. Malato da tempo

→ **Emigrante** Da Fiumara ad Amburgo. Il successo degli anni '60. Dopo l'oblio, la riscoperta tv

Mino Reitano

Il ragazzo del Sud cantò con i Beatles

È morto ieri sera, dopo una lunga malattia, il cantante Mino Reitano. Aveva 64 anni. Era malato di cancro. Accanto a lui, nel suo "ranch" in Brianza, la moglie Patrizia e la figlia Giuseppina Elena.

LEONCARLO SETTIMELLI

spettacoli@unita.it

Le aveva provate tutte, da povero emigrante calabrese che «doveva» avere successo ma che non riusciva mai a farcela del tutto. E ci provò una ventina di anni fa cantando «Italia/Italia, Di terra bella e uguale non ce n'è»: De Gregori aveva scritto «Viva l'Italia» che era stata adottata pure dai fascisti, perché non doveva riuscire lui a fare il colpo? E invece veniva sfottuto un po' da tutti, perché appariva chiaro il tentativo di inserirsi con furbizia in un filone nazional-popolare, titillando i sentimenti patriottici e rincorrendo il successo di 'O sole mio e Fratelli d'Italia messe insieme..

Gli sembrava appunto una ingiustizia quella di non riuscire a restare a galla, quando c'erano tanti, pensava, meno dotati di lui eppure baciati dal successo. E poi, Mia Martini e Loredana Bertè non erano delle sue parti, loro di Bagnara, lui di Fiumara, e non andavano alla grande?

Nato a Fiumara il 7 dicembre del 1944, aveva frequentato il Conservatorio di Reggio, quindi era emigrato in Germania, formando

con i fratelli una band che prendeva il nome proprio di «Fratelli Reitano». Si dice che ad Amburgo avesse suonato nella stessa serata in cui si esibivano i Beatles, ancora noti con il nome dei Querryman. Vero? Falso? Che importa. Di certo è che rientrò in Italia, partecipò a Castrocaro nel '66 e a Sanremo l'anno successivo interpretando una canzone di Mogol e Battisti intitolata Non prego per me. Fu l'anno del suicidio di Tenco; e Umberto Eco citò, tra le altre, proprio quella canzone per dire che gli autori avevano giocato su due tavoli, quello della protesta e quello dell'amore (se non funzionava il primo, avrebbe funzionato il secondo).

VICINO ALLA DC

Il brano ben si adattava ad un personaggio che farà della fede una colonna portante. Fu infatti vicino alla DC che non mancò di aiutarlo, dopo l'affievolirsi del successo dovuto a canzoni come Una chitarra cento illusioni, Avevo un cuore che ti amava tanto. Funzionava, perché appa-

Nel '68 scalò la hit-parade
Da «Avevo un cuore che ti amava tanto»
al successo di «Italia»

riva come il ragazzo romantico, che singhiozzava storie d'amore. Eppoi c'era il Meridione, che fa sempre breccia. Ed infatti la fece con Era il tempo delle more, che si rifaceva a usanze paesane e con la quale vinse



Mino Reitano in gara al festival di Sanremo nel 2002

il Disco per l'estate. Poi lo stallo, che lui cercava di superare sgomitando e infilando una serie di Do di petto che avrebbero dovuto far impallidire quelli di Albano.

IN TV CON CHIAMBRETTI

Invece lo recuperò Bruno Voglino per alcune trasmissioni di Piero Chiambretti e lui funzionava proprio perché era un personaggio sopra le righe, che era facile prendere in giro. Lui forse se ne rendeva conto ma stava al giuoco, anche perché aveva sulle spalle una famiglia e i fratelli, che cercava sempre di infilare da qualche parte.

Partecipò anche, in un cameo, al film di Verdone *Sono pazzo di Iris Blond*. Soffriva da alcuni anni e a chi gli chiedeva se portasse dei rancori verso chi non gli aveva dato i riconoscimenti che meritava aveva risposto: «Perdono tutti, non voglio lasciare nulla in sospeso con alcuno. Senza perdono la nostra fede sarebbe vuota». Diceva che la fede gli aveva fatto il miracolo: aveva perduto completamente la voce, i medici non riuscivano a trovare la causa e solo andando a pregare sulla tomba di Giovanni XXIII gli era tornata di colpo, proprio così, da un momento all'altro.

Foto Ansa

I Pupi siciliani di Cuticchio sono sotto sfratto Ora devono sloggiare

La famiglia Cuticchio deve abbandonare entro sabato il laboratorio in cui lavora. Prima potevano lavorarci gratis e in cambio di spettacoli. L'amministrazione comunale ha vinto il ricorso al Tar contro gli artisti.

FRANCESCA DE SANCTIS

ROMA
fdesanctis@unita.it

C'è un giovane Giacomo Cuticchio che a Cefalù - dove nel 1967 un altro Giacomo Cuticchio, padre di Mimmo, si stabiliva in un teatrino per raccontare affascinanti storie infinite - sta imparando il mestiere del «puparo». Un mestiere artigianale, tramandato da generazione in generazione, che non si impara certo da un giorno all'altro, ma che richiede costanza e grande passione. Ecco perché i Pupi siciliani sono considerati patrimonio dell'Unesco. Eppure quel ragazzino, che nel laboratorio di corso Ruggero sta imparando a dipingere e a costruire i Pupi, rischia di dover rivedere i programmi per il futuro. Non solo. Tutta la sua famiglia potrebbe perdere molto presto il lavoro di una vita, oltre a subire l'umiliazione di veder gettato al-

A Cefalù Il Comune non vuole neanche l'affitto e caccia la compagnia

l'aria un patrimonio preziosissimo.

LA STORIA

Entro sabato, infatti, il Teatro Arte Cuticchio dovrà lasciare i locali di corso Ruggero. Perché? «L'amministrazione comunale (Udc, ndr) - spiega Teresa Cuticchio - senza darci alcun tipo di spiegazione e senza proporci alternative, ci chiede di abbandonare questi spazi, gestiti dalla nostra famiglia ormai da nove anni. Fino a due anni fa, c'era un accordo con la vecchia amministrazione: ci concedevano gli spazi in cambio di spettacoli gratis. Una volta insediato il nuovo sindaco, abbiamo proposto anche di pagare un affitto mensile di mille euro, ma l'unica risposta che abbiamo ricevuto l'abbiamo appresa dalla stampa locale: il Tribunale ha accolto il ricorso del Comune, dunque entro il 31 gennaio bisogna liberare la sede». Ovvero un palazzo di due piani così compo-



Mimmo Cuticchio

sto: al piano terra un teatro con 120 posti; al piano alto la sala espositiva con i Pupi antichi e moderni.

L'APPELLO

In loro aiuto arriva, per ora, Mimmo Cuticchio, cugino di Teresa, che si appella alle istituzioni: «Bisogna smetterla con questa farsa. Chiedo al presidente della Regione di incontrare le 4-5 compagnie che hanno una licenza». L'Opera dei Pupi, dice, «è di tutti, e non è né di destra né di sinistra. Ma oggi i politici se ne fregano, non c'è una politica culturale». E poi lancia anche una proposta: «Nel '67 mio padre aprì un teatro a Cefalù, in via Roma 72. Anni dopo, quando decidemmo di andare prima a Parigi e poi a Palermo, l'azienda del turismo di Cefalù continuò a pagare pur di non farci chiudere. E così per molto tempo mio padre, tutti i weekend, arrivava a Cefalù con i suoi Pupi. Per i turisti lo spettacolo era gratis. Ecco, quel teatro di via Roma 72 è ancora vuoto. Sarebbe la sede perfetta per ospitare la famiglia di Teresa Cuticchio». «Noi siamo fortunati - aggiunge Elisa, moglie di Mimmo - abbiamo comprato il teatro di Palermo, nel '73. Ma storie come quella di Cefalù si ripetono di continuo, e sarà sempre così finché le istituzioni non capiranno che il loro aiuto è fondamentale». ♦

Ma quante arie (declamate) si dà questo imperatore Jones

— Dal Teatro delle Muse di Ancona una proposta rara e molto significativa, *The Emperor Jones* (New York 1933) di Louis Gruenberg (1884-1964), uno dei primi esempi di opera americana, tratto dall'*Imperatore Jones* (1920) di Eugene O'Neill. L'opera debuttò al Metropolitan diretta da Tullio Serafin con grande successo, ma in seguito fu pochissimo eseguita (in Italia solo nel 1952 a Roma e nel 1964 a Palermo). In un'isola dei Caraibi un afroamericano omicida fuggito dagli Stati Uniti inganna e sfrutta gli indigeni diventandone «imperatore». La ribellione dei sudditi costringe Jones alla fuga notturna nella foresta, mentre gli inseguitori compiono un rito sciamanico che lo irretisce inesorabilmente (il suono dei tamburi è ossessivamente presente il tutta la seconda parte dell'opera). Fra terrificanti visioni di coloro che ha assassinato e inutili corse nell'oscurità, Jones si ritrova al punto di partenza e non gli resta che uccidersi. Dalla iniziale spavalderia agli incubi nella foresta, alla danza finale dello stregone che lo indica come vittima sacrificale, il percorso e le visioni di Jones, e il suo graduale svuotamento interiore, suscitano una musica di grande efficacia, che usa linguaggi diversi, tra tensioni espressionistiche ed evocazioni di riti tribali, e che nella parte vocale alterna al canto declamato (con rare aperture cantabili) lo Sprechgesang di Schönberg (che Gruenberg amava) e il semplice parlato.

Sempre in scena il protagonista,

Riti tribali

Ad Ancona la rara opera di Gruenberg, qui diretta da Bartoletti

che ad Ancona era una rivelazione, il bravissimo Nmon Ford (fin troppo giovane e bello per il suo personaggio). Lo affiancava bene nel primo atto Mark Milhofer. Molto importante anche il ruolo del coro, che Gruenberg aggiunge al testo di O'Neill. La direzione di Bruno Bartoletti a capo dell'Orchestra Filarmonica e del Coro Lirico marchigiani delineava con grande precisione i caratteri e le tensioni del linguaggio di Gruenberg, la regia di Brockhaus faceva ricorso ad una efficacissima stilizzazione, con sapiente e determinante uso delle luci.

PAOLO PETAZZI

La carriera

**Sanremo, tv e un romanzo
Verdone lo volle in un film**

1967 partecipa per la prima volta al festival di Sanremo con il brano «Non prego per me» scritto da Mogol e Lucio Battisti.

1968 scala la hit parade con due brani «Avevo un cuore (che ti amava tanto)» e «Una chitarra cento illusioni».

1971 vince Un disco per l'estate con «Era il tempo delle more».

1977 scrive un romanzo dal titolo «Oh Salvatore!».

1988 torna a Sanremo con «Italia», scritta per lui da Umberto Balsamo. Ma è solo sesto.

1996 appare nel film di Carlo Verdone «Sono pazzo di Iris Blond».

Era un gran lavoratore, questo sì, che aveva eletto il proprio domicilio ad Agrate Brianza, in una piccola tenuta che richiedeva di governare bestie e attendere a piccoli lavori agricoli. Ma soprattutto gli sforzi erano quelli di cercare piazze all'estero, di far parte di quei gruppi che vanno a cantare per gli emigrati che ancora si aspettano di ascoltare canzoni italiane, magari di paese, cantate da chi sa anche parlargli delle comuni radici. Insomma, emigrati voi, emigrato io e cantiamo Italia Italia, che a tutti verrà di piangere, anche se non è proprio un capolavoro. Ma

La ribalta mediatica

**La malattia raccontata
in pubblico, preda
di gossip e rotocalchi**

ognuno fa quello che può.

IN DIRETTA DA CUCUZZA

Tempo fa, quando Cucuzza presiedeva ancora alla *Vita in diretta*, era nato un piccolo scandalo per i collegamenti con casa-Reitano, tesi a mostrare il decorso della malattia. Un critico autorevole aveva chiesto «ma non esiste un ministero del buon gusto»? Evidentemente no. Ma adesso tutto questo non conta più nulla. ♦



VILLARI L'INFINITO MISTERO

FRONTE DEL VIDEO

Maria Novella Oppo

Il mistero Riccardo Villari continua. Anche dopo quella che sembra una soluzione della fiction Vigilanza Rai. E perfino dopo la straordinaria performance televisiva a *Matrix*, nel corso della quale noi spettatori (e lo stesso Mentana) abbiamo potuto ammirare la sua capacità di spaccare il capello in quattro senza dire assolutamente nulla. Una vera estasi politichese, pronunciata con sussiego e totale indifferenza verso la logica comune, «in nome delle istituzioni», come dice lui, che si considera una istitu-

zione vivente, in quanto regolarmente eletto. E, una volta eletto, non può essere scacciato dalla poltrona, cui non tiene né tesse mai (come direbbe Totò), sia dalla maggioranza che lo ha votato, sia dalla totalità dei parlamentari. Perché, nel suo piccolo (e nel suo povero), Villari è un po' come Berlusconi, che pensa di riassumere in sé, una volta per tutte, l'ente e l'esistente, il potere e lo Stato, il popolo e la nazione, la ricchezza e Dio, che per lui sono esattamente la stessa cosa. ♦

In pillole

DA VENERDÌ I BIGLIETTI PER IL BOSS

Parte alle 21 di venerdì in internet sul sito www.ticketone.it la preventida dei biglietti per i tre concerti italiani che Bruce Springsteen & The E Street Band terranno il 19 luglio allo Stadio Olimpico di Roma, il 21 all'Olimpico di Torino (già Stadio Comunale) e il 23 allo Stadio Friuli di Udine. Da sabato 31, a partire dall'apertura dei negozi, nei punti vendita Ticketone e in quelli elencati sul sito www.barleyarts.com con la vendita usuale. Sarà consentito l'acquisto fino a un massimo di 6 biglietti per persona.

AN: RAI VIETATA PER GINO PAOLI

«Limitatamente alla parte della Rai, evitare l'accesso della persona alle trasmissioni televisive e impedire la diffusione tramite la radio di un testo così profondamente indecente». La proposta è contenuta in un'interrogazione rivolta dal senatore di An Cristiano de Eccher a proposito del brano *Il pettirosso* di Gino Paoli, che tratta di pedofilia e che in questi giorni ha suscitato polemiche. De Eccher definisce «vergognoso e disdicevole che al soggetto interessato venga concesso di intervenire su una televisione pubblica (il riferimento è alla presenza alla puntata di *Che tempo che fa* del 24 gennaio, ndr) per sostenere le sue indefendibili ragioni».



«Millionaire», pagati poco i baby-attori

GLI ULTIMI ■ Piccole star di un film con 10 candidature all'Oscar, ma continuano a vivere nella povertà: Rubina Ali e Azharuddin Ismail, bambini dai ruoli di rilievo in «The Millionaire» del regista scozzese Danny Boyle, sono stati pagati una miseria e la loro quotidianità è ben lontana dalle luci di Hollywood.

OGGI 28 Gennaio 1994

Giovanna Gabrielli

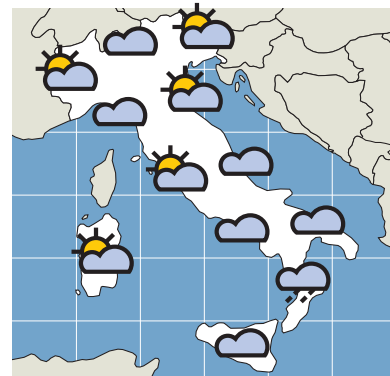
giovagabrielli@gmail.com

■ Storie di bambini e guerra. Storie di eroi dell'informazione morti durante il loro lavoro di testi-

monianza. Come Marco Lucchetta, Alessandro Ota e Dario D'Angelo autori di uno speciale televisivo mai andato in onda sui bambini disperati di Mostar. Tutti e tre fatti fuori da una maledetta granata esplosa in un giorno di gennaio di 15 anni fa, durante la sporca guerra nei Balcani. Una guerra alle porte di casa che la troupe della Rai di Trieste ha deciso di raccontare attraverso lo sguardo e le parole di piccoli innocenti

senza nome, senza famiglia, vittime di stupri etnici, ammassati in un rifugio nella parte musulmana di Mostar. Al di là del vecchio ponte bombardato dai croati due mesi prima. Fotogrammi di denuncia destinati a svelare il dramma dei «danni collaterali». Fotogrammi che costeranno la vita a tre coraggiosi inviati, protagonisti indimenticati di una storia di ordinario eroismo. ♦

Il Tempo

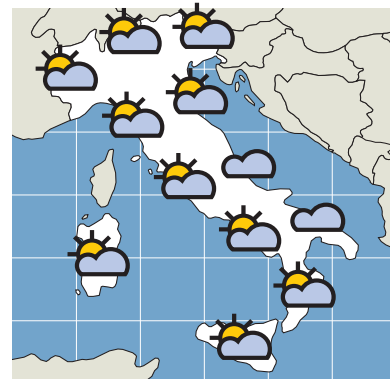


Oggi

NORD ■ nuvoloso su tutte le regioni con deboli precipitazioni; schiarite nel pomeriggio.

CENTRO ■ nuvoloso con residui piovoschi sulle regioni adriatiche; poco nuvoloso altrove.

SUD ■ su tutte le regioni nuvoloso con precipitazioni sparse.

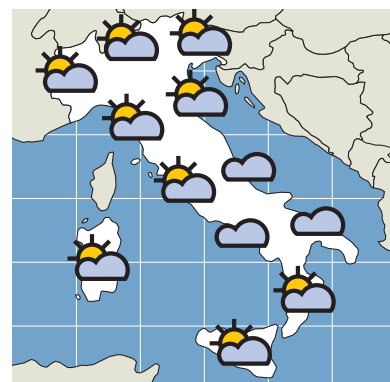


Domani

NORD ■ poco nuvoloso su tutte le regioni con locali annuvolamenti pomeridiani.

CENTRO ■ poco nuvoloso sulle regioni tirreniche, parzialmente nuvoloso su quelle adriatiche.

SUD ■ nuvoloso sulla Puglia poco nuvoloso altrove.



Dopodomani

NORD ■ poco nuvoloso su tutte le regioni con locali annuvolamenti sui rilievi alpini.

CENTRO ■ poco nuvoloso su tutte le regioni con locali annuvolamenti.

SUD ■ parzialmente nuvoloso su tutte le regioni con locali schiarite.

BEAUTIFUL

CANALE 5 - ORE: 13:40
CON JENNIFER GAREIS

C.S.I. MIAMI

ITALIA 1 - ORE: 21:10
CON KHANDI ALEXANDER

MIAMI SUPERCOPS

RETE 4 - ORE: 21:10
CON BUD SPENCER E TERENCE HILL

AMORE MIO AIUTAMI

LA 7 - ORE: 21:10
CON ALBERTO SORDI

Rai 1

- 06.00** Euronews. Attualità
- 06.05** Anima Good News. Rubrica
- 06.10** Incantesimo 9.
- 06.30** Tg 1
- 06.45** Unomattina. Attualità.
- 10.00** Verdetto Finale. Rubrica. Con Veronica Maja
- 11.00** Udienda straordinaria della Corte Costituzionale Prof. Giovanni Maria Flick alla presenza del Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano. Rubrica. A cura di TG1
- 12.00** La prova del cuoco. Gioco.
- 13.30** Telegiornale
- 14.00** Tg 1 Economia. Rubrica
- 14.10** Festa italiana. Rubrica.
- 16.15** La vita in diretta. Attualità. Conduce Lamberto Sposini.
- 18.50** L'Eredità. Quiz. Conduce Carlo Conti.
- 20.00** Telegiornale
- 20.30** Affari tuoi. Gioco. Conduce Max Giusti.

SERA

- 21.10** Mr. & Mrs. Smith. Film azione (USA, 2005). Con Brad Pitt, Angelina Jolie, Adam Brody, Keith David, William Fichtner. Regia di Doug Liman
- 23.20** Tg 1
- 23.25** Porta a Porta. Attualità. Conduce Bruno Vespa
- 01.00** Tg 1 - Notte

Rai 2

- 06.00** Scanzonatissima.
- 06.20** Tg 2 Medicina 33.
- 06.25** X Factor - I casting. Real Tv.
- 06.55** Quasi le sette. Rubrica.
- 07.00** Cartoon Flakes. Rubrica.
- 09.45** Un mondo a colori - Files. Rubrica
- 10.00** Tg2punto.it. Attualità
- 11.00** Insieme sul Due. Talk show.
- 13.00** Tg 2 Giorno
- 13.30** Tg 2 Costume e società. Rubrica.
- 13.55** Tg 2 Medicina 33. Rubrica.
- 14.00** X Factor. Real Tv
- 14.40** Piloti
- 15.00** Question Time
- 15.40** Italia allo specchio.
- 16.15** Ricomincio da qui. Talk show.
- 17.20** Law & Order - I due volti della giustizia. Telefilm.
- 18.05** Tg 2 Flash L.I.S.
- 18.10** Rai Tg Sport. News
- 18.30** Tg 2
- 19.00** X Factor. Real Tv
- 19.35** Squadra speciale Cobra 11. Telefilm.
- 20.30** Tg 2 20.30

SERA

- 21.05** Voyager - Ai confini della conoscenza. Rubrica. Conduce Roberto Giacobbo.
- 23.05** Rai Sport Speciale Domenica Sportiva. News. Conduce Massimo de Luca.
- 01.00** Tg 2
- 01.15** Tg Parlamento. Rubrica
- 01.25** Reparto corse.

Rai 3

- 08.15** Cult Book. Rubrica.
- 08.25** La storia siamo noi. Rubrica.
- 09.15** Verba volant. Rubrica
- 09.20** Cominciamo bene - Prima. Rubrica.
- 10.00** Cominciamo bene. Rubrica.
- 12.00** Tg 3
- 13.10** Terra nostra. Telenovela.
- 14.00** Tg Regione / Tg 3
- 14.50** TGR Leonardo.
- 15.00** TGR Neapolis.
- 15.10** Tg 3 Flash LIS
- 15.15** Trebisonda.
- 15.20** Il tesoro delle Fiji. Telefilm
- 16.00** GT Ragazzi;
- 16.30** Melevisione. Rubrica.
- 17.00** Cose dell'altro Geo. Gioco.
- 17.50** Geo & Geo. Rubrica.
- 19.00** Tg 3
- 19.30** Tg Regione
- 20.00** Blob. Attualità
- 20.10** Agrodolce. Teleromanzo.
- 20.35** Un posto al sole. Teleromanzo.

SERA

- 21.05** Tg 3
- 21.10** Un caso per due. Telefilm.
- 23.15** Parla con me. Talk show. Conduce Serena Dandini.
- 24.00** Tg 3 Linea notte
- 00.10** Tg Regione
- 01.10** La storia siamo noi. Rubrica.
- 02.10** Fuori orario. Cose (mai) viste - Vent'anni prima.

Rete 4

- 07.10** Quincy. Telefilm.
- 08.05** Hunter. Telefilm.
- 09.00** Nash Bridges. Telefilm.
- 10.10** Febbre d'amore. Soap Opera
- 10.30** Bianca. Telenovela.
- 11.30** Tg 4 - Telegiornale
- 11.40** My Life. Soap Opera.
- 12.40** Un detective in corsia. Telefilm.
- 13.30** Tg 4 - Telegiornale
- 14.05** Sessione pomeridiana: il tribunale di Forum. Rubrica. Conduce Rita Dalla Chiesa
- 15.00** Wolff un poliziotto a Berlino. Telefilm.
- 15.55** Sentieri
- 16.40** Com'è dura l'avventura. Film Commedia (Italia, 1987). Con Paolo Villaggio, Lino Banfi.
- 18.35** Tempesta d'amore. Soap Opera.
- 18.55** Tg 4 - Telegiornale
- 19.35** Tempesta d'amore. Soap Opera.
- 20.20** Walker Texas Ranger. Telefilm.

SERA

- 21.10** Miami Supercops. Film poliziesco (Italia, 1985). Con Bud Spencer, Terence Hill.
- 23.05** Controcampo. Rubrica.
- 01.15** Tg 4 Rassegna stampa. Rubrica
- 01.40** Notte d'essai - L'erba del vicino. Film Commedia (Usa, 1989). Con Tom Hanks, Bruce Dern

Canale 5

- 06.00** Tg 5 Prima pagina. Rubrica
- 08.00** Tg 5 Mattina
- 08.40** Mattino Cinque. Attualità. Conducono Barbara D'Urso, Claudio Brachino.
- 10.05** Mattino Cinque. Attualità.
- 11.00** Forum. Rubrica.
- 13.00** Tg 5
- 13.40** Beautiful. Soap Opera.
- 14.05** Grande Fratello. Real Tv. "Pillole"
- 14.10** CentoVetrine. Teleromanzo.
- 14.45** Uomini e donne. Talk show. Conduce Maria De Filippi.
- 16.15** Amici. Real Tv
- 16.55** Pomeriggio Cinque. Rotocalco.
- 18.50** Chi vuol essere millionario?. Quiz. "Edizione straordinaria". Conduce Gerry Scotti.
- 20.00** Tg 5
- 20.30** Striscia la notizia - La voce della suppienza. Tg Satirico. Conducono Michelle Hunziker, Ezio Greggio

SERA

- 21.10** Amici. Show. Conduce Maria De Filippi.
- 24.00** Matrix. Attualità. Conduce Enrico Mentana
- 01.30** Tg 5 Notte
- 02.00** Striscia la notizia - La voce della suppienza. Tg Satirico. (replica)
- 02.45** Amici. Real Tv. (replica)
- 03.40** Grande Fratello.

Italia 1

- 09.00** Hope & Faith. Situation Comedy.
- 09.30** Ally McBeal. Telefilm.
- 10.20** E alla fine arriva mamma. Telefilm.
- 11.20** Più forte ragazzi. Telefilm.
- 12.15** Secondo voi. Rubrica.
- 12.25** Studio Aperto
- 13.00** Studio Sport. News
- 13.40** Dragon Ball.
- 14.05** Naruto Shippuden.
- 14.30** I Simpson.
- 15.00** Paso Adelante. Telefilm.
- 15.50** Smallville. Telefilm.
- 16.40** Drake & Josh. Situation Comedy.
- 17.30** My Melody.
- 17.40** Spiders riders.
- 18.00** Twin princess
- 18.20** Bernard
- 18.30** Studio Aperto
- 19.00** Studio Sport. News
- 19.30** I Simpson.
- 19.50** Camera Café - Ristretto. Situation Comedy
- 20.05** Camera Café. Situation Comedy.
- 20.30** La ruota della fortuna. Gioco.

SERA

- 21.10** CSI: Miami. Telefilm.
- 22.05** CSI: New York. Telefilm.
- 23.05** The Closer. Telefilm.
- 23.55** Chiambretti Night - Solo per numeri uno. Show.
- 01.30** Studio Sport. News
- 01.55** Studio Aperto - La giornata
- 02.10** Talent 1 Player.

La 7

- 06.00** Tg La 7
- 07.00** Omnibus. Rubrica
- 09.15** Omnibus Life. Attualità. Conduce Tiziana Panella. Con Enrico Vaime
- 10.15** Due minuti un libro. Rubrica. Conduce Alain Elkann
- 10.20** Movie Flash. Rubrica
- 10.25** Il tocco di un angelo. Telefilm.
- 11.30** Matlock. Telefilm.
- 12.30** Tg La7
- 13.00** L'ispettore Tibbs. Telefilm.
- 14.00** Rappresaglia. Film (Italia/Francia, 1973). Con Richard Burton, Marcello Mastroianni, Leo McKern, John Steiner. Regia di George P. Cosmatos
- 16.05** MacGyver. Telefilm.
- 17.05** Atlantide, Storie di uomini e di mondi. Rubrica.
- 19.00** Cold Squad. Telefilm.
- 20.00** Tg La7
- 20.30** Otto e mezzo. Attualità. Conducono Lilli Gruber, Federico Guglia

SERA

- 21.10** Amore mio aiutami. Film (Italia, 1969). Con Alberto Sordi, Monica Vitti, Silvano Tranquilli, Laura Adani. Regia di Alberto Sordi
- 23.20** Sex and the city. Telefilm.
- 23.55** L world. Telefilm.
- 01.15** Movie Flash. Rubrica
- 01.20** Otto e mezzo.

Sky Cinema 1

- 19.00** Natale a New York. Film commedia (Italia, 2006). Con Christian De Sica, Sabrina Ferilli, Massimo Ghini.
- 21.00** Hitman - L'assassino. Film azione (Francia, Usa, 2007). Con Timothy Olyphant, Dougray Scott, Olga Kurylenko.

Sky Cinema 3

- 18.30** Sleepers. Film drammatico (Usa, 1996). Con Kevin Bacon, Brad Pitt, Vittorio Gassman, Dustin Hoffman, Robert De Niro.
- 21.00** Prestami La Tua Mano. Film commedia (Francia, 2006). Con Alain Chabat, Charlotte Gainsbourg

Sky Cinema Mania

- 19.00** Cemento Armato. Film commedia (Italia, 2007). Con Nicolas Vaporidis, Giorgio Faletti, Carolina Crescentini, Dario Cassini.
- 21.00** La ragazza del lago. Film thriller (Italia, 2006). Con Toni Servillo, Nello Mascia, Marco Baliani, Giulia Michelini.

Cartoon Network

- 19.20** Zatchbelli.
- 19.40** Ben 10.
- 20.05** Happy Lucky Bikkuriman.
- 20.33** Face Academy. Show
- 20.35** Titeuf.
- 21.00** Le nuove avventure di Scooby Doo.
- 21.20** Shaggy & Scooby Doo.

Discovery Channel

- 19.00** Come è fatto. "Coni gelato, caravan, lucido da scarpe, pinze - Guantoni da baseball"
- 20.00** Top Gear.
- 21.00** Effetto Rallenty. "Azoto Liquido - Colpi di frusta"
- 22.00** Lavori sporchi. "Mozzo di bordo"

All Music

- 16.00** All News
- 16.05** Rotazione musicale.
- 19.00** All News
- 19.05** The Club. Rubrica
- 19.30** Inbox. Musicale
- 21.00** Code Monkeys. Cartoni animati
- 21.30** Sons of Butcher. Cartoni animati
- 22.00** DeeJay chiama Italia. Show.

MTV

- 19.05** Chart Blast. "Pop Songs"
- 20.00** Flash
- 20.05** Kebab For Breakfast. Situation Comedy
- 21.00** The Fabulous Life of. Show. "Celebrity Real Estate Splurge"
- 22.00** The Hills. Reality Show. "Episodio 4"
- 22.30** Flash

- **Nuova esclusione per Balotelli** «Supermario» non convocato per motivi disciplinari
 → **La capolista sotto pressione** Beppe Baresi ringhia: «I nemici aspettano la nostra caduta»

A Catania l'Inter dei nervi

Al Massimino nerazzurri alle prese con infortuni e squalifiche. E con la confermata bocciatura di Balotelli. Mourinho andrà in tribuna. La Juventus, impegnata a Udine, spera nell'agancio. Il Milan con il Genoa.

LUCA DE CAROLIS

ROMA
ldecarolis@unita.it

Non si sente più invicibile, perché le inseguitrici non si sentono più battute in partenza. Ed è parecchio nervosa, come il suo enfant prodige Mario Balotelli, messo di nuovo fuori per punizione.

L'ennesimo problema per l'Inter capolista, che oggi a Catania dovrà difendere il primato e, possibilmente, dare un segnale di forza a Juventus e Milan, inseguitrici rinzaccullate dagli scricchiolii nerazzurri. Impresa complicata, perché stasera i campioni d'Italia avranno parecchie assenze di peso. A quelle già previste del tecnico Mourinho, fuori per un turno dopo l'espulsione in Inter-Sampdoria, e di Adriano, squalificato per tre giornate con la prova tv per il pugno rifilato al sampdoriano Gastaldello, si è aggiunto lo stop a Balotelli. Il 18enne attaccante non è stato convocato per motivi disciplinari. L'ennesima esclusione, per un giocatore che proprio non riesce a legare con Mourinho e che da tempo chiede di andare altrove. «Ma Balotelli non è sul mercato, è dell'Inter e rimarrà dell'Inter» ha ribadito ieri il vice di Mourinho, Giuseppe Baresi, che oggi siederà in panchina al posto del portoghese. Le sue parole confermano quanto si senta accerchiata l'Inter: «I nostri nemici sono fuori e non dentro la squadra, e aspettano solo una nostra caduta: ma siamo ben preparati per questo». Ma i nervi ad Appiano Gentile sono piuttosto scossi, e l'infermeria è colma. I guai riguardano soprattutto la difesa, che a Catania sarà orfana di Materazzi, Chivu e Samuel. Baresi ostenta fiducia: «Decideremo la formazione all'ultimo minuto, ma la nostra fisionomia è ben definita: giochiamo con due punte e la squadra ha grande compattezza. Continuere-



L'attaccante dell'Inter Mario Balotelli

mo su questa strada». L'Inter però si sente sotto pressione, su tutti i fronti. I tre turni rifilati ad Adriano sono sembrati una punizione eccessiva. «Tre giornate sono tante, voleva solo divincolarsi» sostiene Baresi. Ma il giudice sportivo ha giudicato diversamente. Un'altra buona notizia per il Catania, allenato dall'ex interista Walter Zenga. Che non si fida: «Inter in difficoltà? Loro sono i favoriti, la squadra più forte che c'è».

Ma anche i grandi possono cadere, soprattutto in stadi con un clima rovente. Le inopportune parole di due giorni dell'ad del Catania, Pietro Lo Monaco, («L'Inter giocherà contro un'intera città») evocano brutti ricordi. Un ulteriore ostacolo per un'Inter tutt'altro che serena,

ma anche un altro segnale di come la serie A abbia perso il senso della misura.

Juventus e Milan, dal canto loro, sperano in una svolta del torneo. Il tecnico bianconero, Claudio Ranieri, proverà a riagganciare i nerazzurri senza Del Piero e Zanetti, lasciati a Torino «a scopo precauzionale», come recita la nota ufficiale del club. Il numero 10, in particolare, ha una contusione al ginocchio destro.

«Ma a Udine giocheranno i migliori che ho a disposizione, perché il turn-over non si può fare: il risultato è troppo importante» ha spiegato il tecnico bianconero, Claudio Ranieri. Probabile l'utilizzo di Iaquineta dal primo minuto, mentre Treze-

guet ripartirà dalla panchina dopo la lunga assenza per infortunio. Ancora fuori invece Camoranesi. «Deve lavorare ancora molto» ha spiegato l'allenatore, tornato poi sulla reazione di Del Piero dopo la sostituzione.

La minaccia dell'ex
Con l'Inter Walter Zenga disputò 328 partite in 12 stagioni

ne nel finale di Juventus-Fiorentina di sabato scorso. «Ho parlato con Alex? Ma se gli danno il piumino di Giovinco (l'attaccante l'aveva gettato in terra, ndr) come fa a indossarlo...». Chiosa sugli arbitri: «Lasciamo-

Foto di Franco Silvi/Ansa

Oggi in campo

ORE 20.30

Atalanta - Bologna
Cagliari - Siena
Catania - Inter
Chievo - Lecce
Fiorentina - Napoli
Milan - Genoa
Roma - Palermo
Sampdoria - Lazio
Torino - Reggina
Udinese - Juventus

La Classifica

	P	G	V	N	P	F	S
1 Inter	46	20	14	4	2	34	15
2 Juventus	43	20	13	4	3	33	14
3 Milan	40	20	12	4	4	35	21
4 Genoa	36	20	10	6	4	30	18
5 Roma	33	20	10	3	7	29	25
6 Napoli	33	20	10	3	7	27	21
7 Fiorentina	32	20	10	2	8	26	18
8 Palermo	32	20	10	2	8	29	25
9 Lazio	31	20	9	4	7	31	29
10 Cagliari	28	20	8	4	8	26	23
11 Atalanta	27	20	8	3	9	26	24
12 Catania	26	20	7	5	8	20	24
13 Siena	25	20	7	4	9	15	19
14 Udinese	23	20	6	5	9	28	32
15 Sampdoria	20	20	5	5	10	16	24
16 Bologna	19	20	4	7	9	23	33
17 Lecce	18	20	3	9	8	19	30
18 Chievo	16	20	4	4	12	13	29
19 Torino	16	20	4	4	12	21	36
20 Reggina	13	20	3	4	13	17	38

MONITO

Matarrese

Il presidente della Lega Calcio: «A Catania non dovrà essere una guerra, faccio un appello alla città».

li lavorare, i direttori di gara hanno sbagliato, sbagliano e sbaglieranno ancora».

Ad auspicare una caduta dell'Inter è anche il Milan di Carlo Ancelotti, che stasera se la vedrà a San Siro con il Genoa. Il tecnico conferma i progressi dei suoi: «Sento un'aria nuova, avverto molti stimoli da parte di tutti, c'è qualcosa che sta crescendo. Il Milan vuole aumentare i ritmi e migliorare la posizione in classifica».

Che sarebbe ben lieto di tenersi David Beckham: «Se resta saremo tutti contenti, ma è lui che deve decidere». E gli arbitri? L'allenatore è ecumenico: «Noi dobbiamo controllarci, e poi conta solo il giudizio del designatore Collina». ♦

Brevi

CALCIO, ROMA

Spalletti: «Panucci ci ha mancato di rispetto»

Il tecnico giallorosso Luciano Spalletti, presentando il match Roma-Palermo di oggi, ha detto: «Panucci non verrà convocato, sono d'accordo con la società. Il rispetto Christian lo riconosce solo se gli dai una maglia da titolare, domenica il rispetto lo ha tolto a me e alla squadra, non andando a sedersi in panchina dove già c'erano giocatori e compagni del calibro di Aquilani, Totti e Perrotta». Per il difensore in arrivo multa e cessione.

CALCIO, IRAN

Squalifiche e multe per un match misto ragazzi-ragazze

Ragazzi e ragazze iraniane hanno giocato insieme a calcio nel club Enqelab, un centro sportivo di Teheran. Il fatto, senza precedenti dalla rivoluzione islamica del 1979, ha avuto pesanti e immediate conseguenze. Dopo la presa di posizione dell'Organizzazione statale per lo sport che dipende dal governo («Reagiranno duramente»), il comitato disciplinare del club ha inflitto un anno di sospensione al direttore tecnico, Mohammad Khorrangah, e pesanti multe agli allenatori delle squadre giovanili maschili e femminili.

CALCIO INGLESE

Il City multa Robinho per la sua «fuga» in Brasile

L'improvviso ritorno in patria di Robinho (per «motivi familiari») costerà al talento brasiliano 200.000 euro. L'attaccante del Manchester City pagherà una multa salata per aver lasciato la settimana scorsa il ritiro di Tenerife. Il club avrebbe usato la mano pesante con Robinho, «mediatore» nell'affare Kakà, anche per «punirlo» del mancato arrivo dell'asso del Mila.

NUOTO USA

Phelps annuncia l'addio «Dopo i Giochi di Londra»

Michael Phelps si ritirerà dopo le Olimpiadi di Londra del 2012. Lo ha detto lo stesso nuotatore statunitense a margine di un forum su «Sport e sviluppo sociale» in svolgimento a Riad. «I prossimi anni saranno più rilassati rispetto ai precedenti», ha aggiunto Phelps, ribadendo di non avere più intenzione di fare otto gare nelle grandi manifestazioni, come accaduto ai Giochi di Atene 2004 e Pechino 2008.

**Le promesse del tennis deludono ancora
In Australia vincono i big**



Fernando Verdasco: agli Open d'Australia ha eliminato il britannico Murray

Agli Australian Open cadono due grandi outsider come Djokovic (sconfitto da Roddick e dal caldo) e Murray. Nessun problema, invece, per Nadal mentre Federer impartisce una severa lezione a Del Potro.

IVO ROMANO

ROMA
sport@unita.it

Fuori i secondi, restano i primi, vale a dire i soliti noti. Meglio andarci piano col dare Federer per bollito e imborghesito. E non è neppure il caso di pensare a un Nadal in calo per via di un ginocchio scricchiolante. Non è tempo di cambio della guardia, là in vetta. Candidature bocciate, per ora. Andy Murray s'era presentato al sole d'Australia con credenziali importanti. Il carattere c'è, la classe pure, come anche il fisico. I bookmaker, che ne sanno una più del diavolo, avevano deciso: a lui la quota più bassa, come per dargli l'etichetta di favorito. La parabola di Novak Djokovic aveva preso a salire ancora prima, con tanto di prestigiosi risultati a punteggiarne l'irresistibile scalata. Uno Slam, per lui. Un anno fa, in Australia, dove ripresentarsi col timbro di «defending champion». Talento da vendere, anche per il serbo. Forse limiti di tenuta, ma nulla che potesse nascondere le stimmate del campione. Niente da fare, invece. Il tennis è ancora cosa loro, dei boss della racchetta degli ultimi anni, lo svizzero dall'immensa classe, lo spagnolo da polmoni e muscoli d'acciaio. Quello di Murray, il talento atteso una vita dai britannici, deve essere un ostacolo difficile da superare: risultati inversamente proporzionali alle attese, che quanto più lievitano più agiscono

da freno. Un anno fa s'era arreso al francese Tsonga, giovane sosia di Ali, che a Melbourne Park s'era rivelato agli aficionados del tennis. Stavolta ha alzato bandiera bianca con Fernando Verdasco, altro virgulto di Spagna, uno che il conto in banca l'aveva ben gonfio ancor prima di imbracciare la racchetta. Questione di amore, forse. C'è a chi fa bene e a chi fa male. La storia con Ana Ivanovic, la serba campionessa di Parigi, s'è chiusa all'alba del nuovo anno: la splendida donzella s'è incartata, il muscolare iberico è cresciuto. Tanto da chiudere la porta a Murray e mandare in depressione mezza Gran Bretagna. Djokovic ha patito Roddick e il caldo infernale. Nel corso del 4° set ha detto basta, come un pugile che non vuole più cazzotti. E

Il personaggio

I vezzi di Verdasco: ha la cresta e una Lamborghini arancione

Il nuovo che avanza s'è fermato ancora. Fuori i secondi, restano i primi. Nadal viaggia veloce, con un percorso netto da far invidiare a un cavallo di razza che non tema alcun ostacolo. Federer per un po' se l'è vista brutta, contro Berdych, che in giornata di grazia può fare male: lo svizzero è andato due set sotto, poi s'è issato in alto. Tanto da sciorinare una prestazione da sbalzo contro il rampante argentino Del Potro al quale l'ex n.1 ha lasciato solo 3 game. A Nadal tocca Simon nei quarti, poi il vincente di Tsonga-Verdasco. Federer in semifinale dovrà disinnescare i missili A-Rod. Forse si ritroveranno in finale. Ennesimo braccio di ferro tra i dittatori della racchetta. ♦

